ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 21 Gennaio 1914 — MATTINO — NUM. 21

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il viaggio dell'on. Facta a Ischia
Probabili dimissioni del Ministro della Guerra
Chi sarà il successore dell'on. Spingardi?

Sobrero ci telefona da Roma, 20, notte.

Il fatto del giorno consiste nel viaggio a Ischia compiuto oggi dal ministro delle Finanze, on. Facta, per visitare il suo collega della Guerra, on. generale Spingardi. La visita fu compiuta — è bene dirlo subito — per desiderio del ministro della Guerra legato all'on. Facta da particolare, vivissimo affetto. Il generale Spingardi ha chiamato l'amico presso di sè onde significare, per mezzo suo, al Presidente del Consiglio, che egli insiste nella deliberazione di ritirarsi dal Governo. Non da oggi infatti il ministro della Guerra ha espresso il desiderio di ritirarsi. Appena fu colpito dal grave esaurimento nervoso, che rese necessaria la cura attualmente in corso a Ischia, l'on. Spingardi pose immediatamente a disposizione dell'onorevole Giolitti il portafoglio della Guerra. Egli conosceva quale somma di lavoro richiedeva, specialmente a motivo dell'impresa di Libia, la direzione di quel dicastero; perciò, disperando delle sue forze, con una deliberazione ispirata a sentimento di abnegazione e di puro patriottismo, aveva deciso di sacrificarsi. Il mese di cura a Ischia ha modificato lo stato delle cose. Il generale Spingardi era partito da Roma in condizioni veramente impressionanti. I due anni della guerra di Libia, che richiesero per il ministro della Guerra sedici e talora diciotto ore di lavoro, avevano fiaccato la forte fibra del generale. Questi non diede mai ascolto agli ammonimenti degli intimi e dei famigliari, che lo consigliavano a risparmiarsi; restava per mesi interi fino a mezzanotte a lavorare nel suo Gabinetto nel palazzo di via Venti Settembre.

L'incidente toccatogli sulle Alpi l'estate scorsa, quando cadde da sette metri d'altezza, non lasciò conseguenze apparenti ed immediate nel suo organismo, ma il «choc» nervoso del momento della caduta segnò conseguenze che apparvero a distanza. Una lesione del sistema nervoso si fece manifesta. Da quel mese l'on. Spingardi divenne l'ombra di sè stesso; pallido, emaciato, portava in viso i segni della stanchezza. Il sentimento del dovere lo spinse a non mutare in nulla la sua esistenza. Continuò a lavorare, però con minore intensità. Fece rare apparizioni in Parlamento, ma fino alla chiusura dei lavori parlamentari restò al suo posto. I medici giudicarono indispensabile una cura rigorosa, alla quale l'on. Spingardi si dichiarò pronto ad assoggettarsi. Partì per Ischia, accompagnato dalla famiglia, e partì manifestando il presentimento di non ritornare più al Ministero della Guerra.

Le cose mutarono invece durante la cura. Il miglioramento fu reale e venne constatato dal sottosegretario alla Guerra, on. Mirabelli, che si recò a conferire col ministro per i più importanti affari in corso. Ma al generale Mirabelli l'on. Spingardi ripetè ciò che aveva fatto sapere all'on. Giolitti, cioè che intendeva ritirarsi. Nondimeno il Presidente del Consiglio, che non ha dimenticato l'opera colossale prestata dal ministro della Guerra in tutto il periodo dell'impresa di Libia, il prezioso ausilio avuto in questo periodo straordinario, non tenne alcun conto delle profferte dell'on. Spingardi di lasciare il portafoglio. Gli fece dire soltanto di pensare unicamente a curarsi, chè i suoi colleghi contavano sempre sulla sua preziosa cooperazione. Mai nei Consigli dei ministri fu ventilata l'idea della successione del generale Spingardi, del quale non si era finora parlato che per augurargli di averlo presto nelle riunioni a Palazzo Braschi.

Ora la riapertura della Camera si avvicina e la riapertura segna un momento di particolare responsabilità per il ministro della Guerra. Il fulcro delle discussioni parlamentari, che si riprenderanno il 3 febbraio, consisterà nel dibattito sull'impresa di Libia, in base alla richiesta di nuovi crediti presentata dal Governo. I socialisti, e non soltanto i socialisti ufficiali, intendono, insieme coi repubblicani, fare di quella discussione la propria piattaforma parlamentare. Ora la giustificazione dei nuovi crediti e delle spese avvenute peserà particolarmente per l'opera di controllo che la Camera eserciterà, sulle spalle del ministro della Guerra. Di fronte a questo inevitabile domani parlamentare, l'on. Spingardi, con scrupolo encomiabile, ha posto a sè stesso il problema se egli, non rimettendosi completamente — il che sembra dubbio — per la riapertura della Camera, si troverebbe in grado di affrontare una discussione così importante come quella promossa dai socialisti. L'on. Spingardi dichiara che la sua coscienza gli ha risposto negativamente. Forse si inganna, ma di fronte alla voce della sua coscienza, riflettendo che una lunga ed agitata discussione di quel genere esige una notevole resistenza fisica, il ministro della Guerra ritiene doveroso persistere nella decisione di dimettersi. Ecco perchè egli ha chiamato oggi l'on. Facta presso sè.

Quale fu l'esito della visita compiuta? Lo sapremo subito dopo il ritorno dell'on. Giolitti a Roma, cioè dopo il primo prossimo Consiglio dei ministri. Certo il colloquio di oggi fra l'on. Facta e l'on. Spingardi fu decisivo. È necessario ricordare che l'onorevole Facta ebbe, a sua volta, durante le brevi vacanze dell'on. Giolitti in Piemonte, un colloquio a Cavour col Presidente del Consiglio. La gita di oggi si riallaccia, oltre alla chiamata dell'on. Spingardi, al colloquio Facta-Giolitti. Il ministro delle Finanze riferirà al Presidente del Consiglio, appena questi sarà a Roma, i risultati della gita ad Ischia. Il Consiglio dei ministri deciderà. Ma è ormai da escludersi la possibilità che l'on. Spingardi rimanga al suo posto.

Si delinea, pertanto, all'orizzonte il problema della successione Spingardi. Il problema non è ancora stato affrontato dall'onorevole Giolitti e dal Consiglio dei ministri; perciò i nomi che si vanno facendo del generale Domenico Grandi, comandante il Corpo d'Armata di Napoli, e del tenente generale Carlo Ruelle, comandante la divisione di Bologna, rappresentano semplici supposizioni.

Un'altra supposizione, che si va facendo e che deve però essere esclusa, è quella di una possibile nomina a ministro della Guerra del generale Mirabelli, attuale sottosegretario di Stato alla Guerra. Le maggiori probabilità sono, qualora le dimissioni del generale Spingardi vengano accettate dal Consiglio dei ministri, per la nomina del generale Grandi, che ha partecipato alla campagna del 1870 e a quella d'Africa del 1890. Il generale Grandi fu anche deputato di Sinigaglia nella XVIII legislatura, allorchè egli era tenente colonnello di Stato Maggiore. Nelle elezioni generali dell'ottobre scorso gli fu riofferta la candidatura, ma il generale Grandi non acconsentì a presentarsi.

Egli avrebbe, oltre ai vantaggi tecnici di essere un generale, quello di essere un uomo parlamentare. Il generale Grandi è infatti, pari a Spingardi, un efficace oratore. Ma può sembrare inopportuno ed irriverente discutere, sia pure in sole ipotesi, del successore di Spingardi mentre questi è ancora in carica e mentre il Consiglio dei ministri non ha punto ancora discusso ed accettato le sue dimissioni. Il discorso potrà quindi essere ripreso dopo la prima imminente riunione dei ministri a Palazzo Braschi.

Prima di chiudere, una parola intorno ad un argomento affine. A Roma vengono in questi giorni diffuse voci di crisi ministeriale, prima ancora della riapertura della Camera, e queste voci si mettono in relazione col prossimo congresso radicale. In qualche città i giornali pubblicarono edizioni speciali recanti fantastiche notizie di dimissioni dell'on. Giolitti.

Il presidente del Consiglio non pensa a dimettersi: egli sente la responsabilità in questo momento politico, che gli assegna un grande compito: quello di condurre in porto [illegible] di Libia, la sistemazione del problema delle isole dell'Egeo occupate dall'Italia e l'assetto della situazione finanziaria. L'on. Giolitti, come venne giustamente notato da qualche giornale ministeriale, può desiderare il riposo ma non cede alle intimazioni. In sostanza la sola verità accertata nel campo ministeriale consiste nell'ormai inevitabile necessità di accettare le dimissioni ripetutamente offerte dal generale Spingardi ed a nominare a quest'ultimo un successore.

L'agitazione dei cattolici italiani
contro la precedenza del matrimonio civile

Roma, 20, notte.

Il Consiglio superiore della «Gioventù cattolica italiana» ha indirizzato ai presidenti locali delle Associazioni della «Gioventù cattolica italiana» una circolare, nella quale è detto tra l'altro:

«L'"Unione popolare" fra i cattolici d'Italia ha promosso un'agitazione intesa ad illustrare e spiegare la reale portata del promesso disegno di legge sulla precedenza obbligatoria dell'atto civile delle nozze alla celebrazione del Sacramento del matrimonio e a mettere in evidenza la nuova e grave offesa che con esso si arreca alla Chiesa cattolica e al sentimento religioso del popolo italiano».

La Presidenza generale della «Gioventù cattolica italiana» rammentando come essa abbia scritto nel suo Statuto fondamentale tra i propri scopi, quello di ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso diffondendo la cultura e la dottrina cattolica e abituando i giovani alla forte e vigile difesa delle libertà religiose, presidio e gloria della civiltà italica, cooperando in armonia con il movimento cattolico generale a restaurare nella vita pubblica i principii cristiani, invita le Presidenze regionali della Associazione a volere, per mezzo di private circolari, dei giornali giovanili e diocesani, e anche della stampa locale, spronare i circoli e le associazioni giovanili da esse dipendenti a dare tutta la loro generosa cooperazione per la riuscita dell'iniziativa suddetta. A questo fine il sottoscritto, Presidente generale raccomanda poi: 1.o di aiutare le iniziative che verranno prese dalle direzioni diocesane e dalle sezioni dell'«Unione Popolare»; 2.o che i Circoli e le Associazioni giovanili si facciano essi stessi iniziatori del movimento in quei luoghi dove le direzioni diocesane o le sezioni dell'«Unione popolare» non fossero ancora costituite; 3.o che i giovani propagandisti si pongano a disposizione dei promotori delle adunanze che saranno indette, per trattare la grave questione.

Asquith tende a rendere elettiva la Camera dei Lordi

Parigi, 20, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: Il ministro delle Poste, Herbert Samuel, in un discorso pronunziato a Hulley, ha detto che il primo ministro Asquith presenterà alla presidenza della Camera dei Comuni un progetto di legge che sopprime nella Camera dei Lordi il principio della successione ereditaria dei Pari e lo sostituisce con un sistema elettorale.

I funerali di Picquart a spese dello Stato

Parigi, 20, sera.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di chiedere un credito alle Camere affinchè i funerali del generale Picquart siano fatti a spese dello Stato.

Dai Balcani al Bosforo

Politica temporeggiatrice
nella soluzione di un problema urgente
Italia e Austria e i loro interessi adriatici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Che la situazione in Albania sia gravissima lo riconoscono ormai anche coloro che si sono sempre ostinati a dipingerla a color di rosa. Travagliata dall'anarchia, invasa da due eserciti stranieri, col capo del Governo provvisorio denunciato per alto tradimento, col popolo mussulmano proclive ad insorgere contro un Sovrano il quale, a sua volta, non si decide a prendere possesso dello Stato e nemmeno a mettere piede nel territorio, la povera Albania soffre più ancora nel suo stato di indipendenza che quando era una provincia dell'Impero ottomano. Diamo pure la colpa principale agli albanesi mussulmani che, molto deficienti di coscienza nazionale e ricchi di fedeltà al profeta, cedono alle facili seduzioni dei giovani turchi. Ma non sono esenti di responsabilità le grandi Potenze che colle loro gelosie, coi loro tentennamenti, col loro eccessivo amore di quieto vivere hanno lasciato crescere nel disgraziato paese tutte le male piante. Le grandi Potenze, riservandosi la costituzione dello Stato albanese, si assunsero una grande responsabilità che dovrebbe spingerle ad assolvere il delicato compito al più presto possibile. Invece, la questione albanese è divenuta un male cronico. Passano i mesi, passano gli anni e la soluzione definitiva è ancora al di là da venire, lo Stato è ancora al di là da costituire, perchè manca ancora il territorio e manca anche il sovrano.

Dicono che il territorio ci sarà entro questo mese, dicono che il Sovrano ci sarà fra pochi giorni; ma la notizia che i Greci avevano cominciato a sgombrare è stata smentita. E la notizia del prossimo sbarco del principe Wied è una vecchia notizia, che si mette in circolazione di tanto in tanto per non fare dimenticare che le grandi Potenze hanno scelto un sovrano, per intralciare la congiura in favore di un Sovrano mussulmano. Nemmeno adesso le grandi Potenze paiono disposte a fare un passo energico. La Francia, coerente alla sua tenace avversione alla costituzione dello Stato albanese, aggiunge all'ostruzionismo le proteste contro la Banca italo-austro-albanese e si oppone alla proposta dell'Inghilterra di delegare alle due Potenze adriatiche, che sono le maggiormente interessate, le vere interessate, il mandato di mettere un po' d'ordine. L'Italia e l'Austria, che per reciproca intima diffidenza, commisero l'errore di accettare, anzi di chiedere, il controllo di tutte le grandi Potenze, hanno coscienza della gravità della situazione in Albania e, conseguentemente, del pericolo a cui sono esposti i loro vitalissimi interessi sul mare Adriatico. Esse sono pienamente d'accordo sui provvedimenti da prendere, dei quali riconoscono l'urgenza, ma entrambe si sono esse stesse legate le mani, non agiscono perchè il controllo è affidato a tutte le grandi Potenze, perchè non vogliono minimamente dare buon gioco a coloro che attribuiscono ad esse segrete mire di occupazione e di spartizione.

Oltre che dalla situazione gravissima l'intervento è reclamato dalla Commissione internazionale di controllo. Ma nemmeno le invocazioni di questa, che pure ha grande responsabilità, vengono esaudite dall'Italia e dall'Austria, che hanno bensì preso le necessarie misure ed hanno le navi pronte alla partenza, ma esitano a farle partire perchè la Francia si oppone alla proposta dell'Inghilterra di affidare alle due Potenze più direttamente interessate, il ristabilimento dell'ordine pubblico in Albania: essendo lo Stato albanese «in fieri» sotto il controllo di tutte le grandi Potenze spetta a tutte le grandi Potenze il compito che l'Inghilterra vorrebbe affidare all'Italia ed all'Austria: spetta a tutte le grandi Potenze di mandare contemporaneamente, al momento opportuno, incrociatori nelle acque di Vallona e di sbarcare contemporaneamente soldati. Bisogna quindi anzitutto che le grandi Potenze si mettano d'accordo sul momento opportuno. Naturalmente non è facile raggiungere questo accordo, perchè il pericolo preoccupa molto le Potenze vitalmente interessate alla costituzione dello Stato albanese e non sembra punto grave o forse nemmeno serio alle Potenze che fecero tutto quanto era in loro per la spartizione dell'Albania tra la Serbia, il Montenegro e la Grecia e che anche oggi preferirebbero che lo Stato albanese non fosse seriamente costituito.

Il nostro benemerito ambasciatore duca d'Avarna è ritornato a Vienna ed ha avuto un lungo colloquio col conte di Berchtold, circa le misure speciali da prendere eventualmente per il mantenimento dell'ordine in Albania. Essendo perfetto l'accordo tra l'Italia e l'Austria, dovrebbero queste due grandi Potenze farsi parte dirigente esponendo alle altre la gravità eccezionale della situazione, insistendo categoricamente per un comune intervento armato e navale, dichiarandosi pronte ad agire, loro due, per la tutela dei loro vitalissimi interessi nel caso che le altre Potenze non consentissero od indugiassero a consentire una comune azione. La longanimità italo-austro ungarica diventerebbe colpevole se dovesse durare ancora a lungo, molto più che la guerra civile è già scoppiata nell'Albania centrale. L'Italia e l'Austria dovrebbero inoltre invitare le Potenze a curare, senza ulteriori indugi, l'effettivo sgombro dei greci dal territorio assegnato dalle grandi Potenze all'Albania.

La «Gazzetta di Colonia», ufficioso della Cancelleria dell'Impero tedesco, dice che, per guadagnare tempo, la Grecia e la Turchia saranno informate ufficialmente dall'Inghilterra delle decisioni delle grandi Potenze riguardo alle isole del mare Egeo occupate dalla Grecia e non da una Nota collettiva. Ma perchè non si ha alcuna fretta di fare rispettare dalla Grecia la decisione delle grandi Potenze riguardo ai confini meridionali dell'Albania? Ha l'Inghilterra comunicato, oppure no, alla Grecia, la linea di confine, coll'intimazione perentoria dello sgombro? Quali garanzie ha dato il signor Venizelos al marchese Di San Giuliano che lo sgombro avverrà entro questo mese e sarà effettivo? Che notizie hanno le due Potenze adriatiche dei battaglioni sacri? Siamo già all'ultima decade del mese e lo sgombro non potrà essere effettuato rapidamente in contrade montagnose coperte di neve. Da qualunque parte si guardi, la situazione dell'Albania appare gravissima. Poichè lo Stato albanese deve sorgere per la tutela dei vitalissimi interessi dell'Italia e dell'Austria nel mare Adriatico, spetta alle due Potenze di uscire dall'ormai eccessivo riserbo ed affrettare l'urgentissima soluzione del grave problema, spetta a loro due di invitare formalmente le grandi Potenze a provvedere od a loro lasciare provvedere. C.

I Greci sgombrerebbero l'Albania un po' per volta

Vienna, 20, notte.

Secondo informazioni che ha ricevuto il Governo provvisorio albanese, le truppe greche hanno sgombrato i distretti di Kolonia e di Volkopoia e la «casa» di Cerriza. Questi distretti sono ora occupati da regolari albanesi. Secondo le informazioni del Governo provvisorio, i Greci costringevano la popolazione mussulmana del distretto di Delvino a convertirsi alla ortodossia e a domandare l'annessione di questi distretti alla Grecia. Essad pascià ha dichiarato di esser pronto a muovere col suo esercito contro le bande greche, che impediscono l'occupazione dell'Epiro da parte delle truppe albanesi.

La *Politische Correspondenz* ha da Atene una notizia che espone così il punto di vista greco sul ritiro delle truppe dall'Albania:

«Nei circoli politici greci si spera che le Potenze non vorranno sollecitare la Grecia a sgombrare subito la parte di territorio epirota dell'Albania. Il Governo greco ha documentato la sua buona volontà col sottomettersi alle decisioni delle Potenze accettando in massima il termine di sgombro, ma la Grecia si vuol evitare una immediata evacuazione del territorio albanese occupato, non solo per riguardo alla popolazione greca di questi distretti, ma anche per riguardo ad un generale interesse. La presenza delle truppe greche rappresenta una salda garanzia per mantenere l'ordine e la sicurezza. Se ora le truppe greche abbandonassero completamente queste regioni, prima che sia stabilito un regolare stato di cose in Albania, potrebbero avvenire gravi turbamenti nell'ordine pubblico. Si spera ad Atene che le Potenze non domanderanno un generale ritiro delle truppe greche sinchè non sarà stabilito un Governo normale in Albania».

L'*Albanische Correspondenz* riceve da Vallona che nel corso delle indagini contro Bekir bey e compagni è stato accertato che il complotto a Costantinopoli ha avuto una grande estensione e che i circoli ufficiali turchi vi hanno partecipato. Due piroscafi del Lloyd austriaco hanno sbarcato negli ultimi giorni parecchi ufficiali turchi di origine albanese fra i quali un cognato di Bekir. Gli ufficiali della gendarmeria che sorvegliano severamente tutti i vapori che arrivano, fecero arrestare subito quegli ufficiali. Presso il cognato di Bekir furono sequestrati documenti molto compromettenti. Correva voce negli ultimi giorni che un reparto di 100 soldati fosse giunto in un porto albanese con un piroscafo del Lloyd, ma avendo saputo che era stato scoperto il complotto per notizie ricevute da Costantinopoli proseguì il suo viaggio sino a Trieste senza scendere nel porto albanese.

La *Neue Freie Presse* dice che attualmente vi è uno scambio di vedute tra le Potenze per dare un ampliamento di poteri alla Commissione internazionale di controllo, per la preparazione delle forze militari necessarie per un eventuale intervento e per un possibile invio di navi da guerra nelle acque albanesi.

Le grandi Potenze
comunicheranno isolatamente le decisioni sulle isole dell'Egeo

Colonia, 20, sera.

La *Kölnische Zeitung* dice che per guadagnare tempo la Grecia e la Turchia saranno informate ufficialmente dall'Inghilterra riguardo alla decisione delle grandi Potenze sulle isole dell'Egeo occupate dalla Grecia e non con una nota collettiva.

Segni di guerra civile
Gli albanesi di Vallona
sconfiggono gli albanesi di Durazzo
L'intervento della gendarmeria

Roma, 20, notte.

Il *Corriere delle Puglie* ha da Vallona che, come nei giorni scorsi, si svolgono preparativi militari per organizzare un'energica azione contro i ribelli di Durazzo che continuamente assaltano da ogni parte Elbassan.

Nel pomeriggio di ieri forti gruppi di gendarmi, guidati da quattro ufficiali olandesi, hanno attaccato impetuosamente i soldati di Essad pascià impegnati attorno ad Elbassan. All'improvvisa e violenta azione dei gendarmi i ribelli risposero impegnando vari combattimenti durante i quali i due contingenti di efficienza numerica quasi eguale diedero luogo a tragici episodi, indizio evidente dell'inizio di una specie di guerra civile. I combattenti fecero sforzi sovrumani contendendosi il terreno palmo a palmo per occupare le posizioni più vantaggiose. Era uno spettacolo veramente impressionante quello che offrivano uomini della stessa terra e razza, nati all'ombra della medesima bandiera che si battevano così violentemente.

«Gli albanesi di Vallona e gli albanesi di Durazzo — continua il giornale — i quali avevano insieme combattuto contro il dispotismo turco, cioè la gendarmeria del Governo provvisorio e i ribelli di Essad pascià, combattevano oggi fra loro come fieri nemici. I due contingenti avversari combatterono per parecchie ore alle porte di Elbassan, poi gli albanesi di Durazzo furono messi in condizione di inferiorità e finalmente battuti e messi in fuga. I gendarmi, rimasti padroni del campo, entusiasti si recarono nel cuore del distretto di Elbassan reclamando lo sgombero dei territori occupati dai greci e da altri avversari. Dopo una rapida ricognizione nel campo, gli albanesi di Vallona riuscirono ad occupare fra entusiastici urrà i villaggi di Gosoleschi e di Labiti a pochi chilometri da Elbassan sulla strada che mena alla città destinata ad esser fra poco la capitale del nuovo Stato balcanico.

Italia e Austria
sono preparate per fronteggiare la situazione

Vienna, 20, sera.

I giornali dicono che l'ambasciatore italiano duca D'Avarna ha avuto ieri a mezzogiorno un lungo colloquio col conte Berchtold. Corre voce che in questa conferenza siano state ampiamente discusse le misure speciali da prendere eventualmente per mantenere l'ordine in Albania.

La *Reich Post* parlando della situazione in Albania, scrive: «Nello stato attuale delle cose in Albania non sono escluse sorprese che bisogna prevenire per quanto è possibile. Come in tutte le questioni relative all'Albania, l'intesa fra i Gabinetti di Vienna e Roma è perfetta, così i due Governi sono anche completamente d'accordo circa il modo di procedere nel caso in cui ulteriori svolgimenti della situazione, rendessero necessario ricorrere a speciali misure coercitive per il mantenimento dell'ordine e per l'attuazione delle decisioni delle Potenze. Il giornale dice che da ambo le parti già sono state prese le necessarie misure di precauzione per potere far fronte a ogni evenienza».

Parlando con Enver pascià

(Nostra corrispondenza particolare)

COSTANTINOPOLI, 16.

Un'intervista con Enver pascià è, tra tante cose difficili, una delle più ardue. Non credo che altri l'abbia tentata con successo; e quando nello scorso maggio l'amico Zoli ed io ci presentammo, muniti di ogni possibile commendatizia, al campo del X Corpo a Santo Stefano, riuscimmo bensì ad intervistare il suo comandante, Hurscid pascià, ma l'allora colonnello e bey rimase per noi come per gli altri tutti invisibile.

All'indomani della sua nomina a Serraschiere, volli ritentar la prova nel nome della *Stampa*; ed abbandonando la falsa via delle presentazioni private, infilai quella assai più ampia e più lontana che conduce alla Sublime Porta. V'è là un giovane ed elegante direttore dell'ufficio stampa, il quale ha capito che il miglior modo di impedire ai corrispondenti di inondar l'Europa colle notizie tendenziose fornite loro a pagamento da Armeni e Greci malevoli, è ancor quello di servirli bene direttamente alla fonte ufficiale. Reuf bey ed il suo sostituto Hikmet bey hanno trasformato completamente quell'ufficio, cacciandone l'accidia antica e sdegnosa, e chiamandovi la premura cortese di funzionari intelligenti, utili a noi ed al loro paese. Alla mia richiesta di poter intervistare Enver pascià, Reuf bey non mi nascose che la cosa non era facile, ma mi promise formalmente di accontentarmi. Ieri infatti ricevevo un suo biglietto, in cui mi annunziava che il ministro della guerra avrebbe ricevuto il corrispondente della *Stampa* questo pomeriggio. Per un supplemento di cortesia, Reuf bey mi faceva accompagnare da un suo subalterno, onde togliermi la noia di parlamentare coi servitori ministeriali. Cito il modo di procedere, perchè vi sono paesi d'Occidente, ove simili noie si potrebbero risparmiare e non sono risparmiate.

La via che conduce dalla Sublime Porta al Serraschierato è piena di ricordi per chi abbia vissuto gli ultimi anni in Turchia. Qui sono i ruderi e le macerie, la visione di città dissepolta dei quartieri arsi nel grande incendio del luglio 1911 — più lungi la svolta dove fu assassinato Mahmud Chevket pascià, avvenimento e luogo che non sono commemorati nemmeno da una modesta lapide — ed un po' più in là — dopo il delitto, la pena — la piazza di Bayazid, dove, in un'alba torbida del giugno scorso, vidi pender dai capestri dodici corpi d'assassini e di complici.

Ben diversa era oggi la visione. Nell'ora quasi meridiana, la piazza del Sultano al quale le strepitose vittorie valsero il soprannome di Fulmine era abitata solo dai colombi, e dai soliti oziosi frequentatori di caffè indigeni. Nell'immenso spiazzo del Serraschierato, dei reparti di fanteria facevan gli esercizi militari come in una qualsiasi piazza d'armi europea. E pel portone dell'*Harbiè* uscivano ed entravano i soliti clienti d'ogni Ministero.

La precauzione di darmi un introduttore non era stata inutile. Mi avvidi infatti che l'uscire dal Serraschierato è assai più facile che l'entrarvi. Una fitta maglia di gendarmi azzurri e rossi e di poliziotti militari riconoscibili al collare mezzaluna d'ottone scruta e vaglia i visitatori. Noi, provenienti da un Ministero, fummo accolti da uno sottotenentino sorridente, ed accompagnati subito al gabinetto degli aiutanti di campo del ministro.

Nel breve tragitto non potevo certo far molte osservazioni. Vidi nel cortile interno una ragguardevole sfilata di automobili, di fabbrica tedesca o francese. Da ogni lato vasti androni immersi nella penombra. Ed una folla fitta di ufficiali li popolava senza destare alcuna eco tanto parlavano sommessamente. Ad ogni pianerottolo, in ogni corridoio dei piani giravan pattuglie di due soldati armati. E tutto l'edificio era pervaso da un vago odore di acido fenico, poichè la soldatesca turca è veicolo non solo all'odore d'umanità ch'è d'ogni truppa conosciuto, ma talvolta anche a disturbi più pericolosi: il colera asiatico, per esempio.

La stanza degli aiutanti di campo era quasi surriscaldata, e certamente esigua per tutta la gente che vi era ad aspettarvi il suo turno di udienza, o, più modestamente, a far un po' di chiacchiere coi quattro o cinque *ad latera* del ministro. Mi è dispiaciuto di non conoscere più a fondo il turco per ingannar il tempo facendo altrettanto. Ma per chi si piace ad osservare, bastano gli occhi. Ho constatato così che non tutta la corrispondenza del ministro è aperta da lui, forse neppure certe lettere spedite di Francia da mani che la soprascritta rivela femminili, — chissà, qualche emula forse d'Oltralpe di quelle signorine armene di Pera che chiesero e diedero arrossendo un bacio ad Enver quando entrò nella capitale alla testa dell'esercito di Salonicco. Ho notato pure con soddisfazione che la filatelia trova dei seguaci accaparratori non solo tra gli uscieri dei quotidiani, ma pure tra gli ufficiali d'ordinanza dei ministri, — e cinque magnifici francobolli bosniaci, portanti la veneranda testa di Francesco Giuseppe incisa a tinte smorte, passarono nelle tasche d'un maggiore. Ho visto... ma non son qui per far pettegolezzi.

Certo si è che l'ordine regna minuzioso al Serraschierato — non meno della cortesia. La mia venuta era stata annunziata e passata a registro come nella meglio tenuta delle contabilità. Prima che arrivassi si sapeva già che sarei arrivato, a quell'ora; chi ero e che volevo. Ed i tre aiutanti e marziali colonnelli di cavalleria, ed il capitano d'artiglieria; padroni del luogo, mi furono cortesi di caffè, di sigarette, di buone parole per alleviar la noia dell'attesa — fino al punto di accompagnarmi nel magnifico salone attiguo, dove una bella collezione d'armi luccica negli scaffali al chiarore incerto di cui l'illuminano i riflessi d'un preziosissimo tappeto persiano.

All'ora scritta nei registri immutabili di Enver — un po' in ritardo su quella segnata a mostro dagli aiutanti di campo — uno di loro mi introdusse da Enver, uscito allora allora da una lunga conferenza col neo-maresciallo Liman von Sanders. In un salotto rosso ad ori di un gusto un po' chiassoso, dietro ad un modestissimo scrittoio coperto di documenti ben ordinati, un giovanotto bruno, simpatico, dall'occhio dolcissimo e penetrante, nell'uniforme a mostre cremisi dello Stato Maggiore, s'alzò, ed in francese correttissimo mi disse stendendomi la mano:

— Il corrispondente della *Stampa*? Mi dispiace d'aver dovuto farvi aspettare... Vogliate accomodarvi.

E cominciamo subito dallo sfatare la leggenda della «posa napoleonica» di Enver, delle paure di Enver. Se abbia o meno il «ricciolo» del Corso non saprei dirvi, visto che portava il kalpak come tutti gli ufficiali turchi. Niente ritratto o statuetta di Napoleone sullo scrittoio, niente mano nella bottoniera, niente «aria di Sant'Elena» attristata e fatale. Niente sorveglianza eccessiva, perquisizioni ai visitatori, revolver carico sul tavolo, ed altre invenzioni. Un giovanotto, aitante, elegante, ben raso, dalla pelle bianca e dalle mani affilate, cortese, cordiale — con un'aria tra il sorridente ed il riservato; coll'aria, sopratutto, di chi sa di essere in vista, di aver dietro di

gli una carriera rara, e che è contentissimo d'esser Serraschiere a trentun anni, e lo lascia vedere.

Enver pascià mi ricordò la vana visita a Santo Stefano, mi dichiarò che non parlerebbe di politica, ma solo di cose militari e fin dove potesse, e, ad una mia prima domanda, rispose:

— Ma niente affatto. Io non ho nessuna idea aggressiva. Il dovere di chi occupa il mio posto è di tenere l'esercito pronto ad ogni evento. Io faccio il mio dovere, ecco tutto.

— Sta bene, Eccellenza. Ma il nuovo ordinamento contempla la creazione di tre Corpi d'armata in regioni che ne erano finora sprovviste: Angora, Smirne, Aleppo. E' il litorale dell'Egeo. Questa misura ha un significato speciale?

— Nessuno. Io credo che l'Impero debba essere in condizioni di difendersi dappertutto egualmente.

— Ve lo domandavo perchè il rafforzamento della marina ottomana...

— Come ogni buon patriota io mi felicito del bello slancio patriottico del mio paese nel voler forte la sua flotta. Ma son cose che riguardano Mahmud pascià (*il ministro della marina*).

— E la questione delle isole?

— Il nostro punto di vista è noto. Le isole son nostre e debbono rimanere nostre. So che questo è anche il punto di vista italiano — e noi contiamo anche sulla collaborazione dell'Italia.

— Noi manterremo i nostri impegni, anche questo è noto. Ma, per riaverle, le isole, fin dove andreste? Credete ad una prossima guerra?

— Domandate ciò ai diplomatici. Io devo solamente tener pronto l'esercito ad ogni evenienza. Sono soddisfatto di poter dire che l'esercito è pronto, e lo sarà sempre maggiormente.

— Di modo che siete contento del vostro esercito?

— Assolutamente. Avrete constatato voi pure che, dopo tre campagne, non v'è luogo di lamentarsi. Del resto, questo miglioramento era già visibile nella seconda fase della guerra, ed alla riconquista d'Adrianopoli.

Mi sembrò qui che Enver pascià parlasse con un accento di speciale soddisfazione. Cosa comprensibilissima, poichè fu egli che riconquistò Adrianopoli. Parlammo un minuto d'un comune amico, il tenente Halett Aly Merichan, che portò l'intimazione di resa al comandante bulgaro di quella piazza, poi io ripresi:

— Eccellenza, non temete che l'aver messo a riposo tanti ufficiali superiori, ed alcuni di loro pieni di meriti, faccia dei malcontenti?

— Assolutamente no. La misura è eguale per tutti, e diversi degli ufficiali passati in riserva sono venuti a dirmi che trovavano la misura giusta. Se vogliamo rinnovarci, occorre assolutamente ringiovanire, e quindi, dar le cariche ai più meritevoli e non ai più anziani. Del resto il progetto è antecedente alla mia nomina a ministro...

— Non credete ad un'opposizione da parte della prossima Camera?

— La Camera ed io saremo perfettamente d'accordo.

— E la missione tedesca? E' vero che il generale Von Liman è stato nominato generalissimo?

— Assolutamente falso. La missione tedesca rimane, e rimane qual'è.

— Il servizio militare dei non-mussulmani?

— Quel che hanno detto i giornali è inesatto. La legge sul servizio militare rimane qual'era prima della guerra.

— Che mi potete dire d'Izzet pascià e della sua attività in Albania?

— Nulla più di quanto hanno detto i comunicati ufficiali: Che non ci credo.

Enver pascià s'alzò. Vidi entrare un domestico col suo cappotto. Stavo per chiedergli qualcosa sulla Cirenaica — ma me ne trattenne la certezza della sua inevitabile risposta; che il Serraschiere di Turchia non aveva nulla da dire su un paese che non appartiene più alla Turchia.

Enver mi porse la mano con un gesto più mondano che ufficiale, e mi disse:

— Vi prego di scusarmi. Ho tanto da fare... Fortunatissimo...

E mi fece passare.

Vi sono due categorie di intervistati: quelli che si *fanno* e quelli che si *lasciano* intervistare. I primi sono loquaci e talvolta verbosi; i secondi dicono quanto meno possono. Enver pascià s'era *lasciato* intervistare: o, se debbo credere al mio accompagnatore degli esteri, ero il primo e probabilmente l'ultimo pubblicista italiano che gli parlava ufficialmente, perchè... Il «perchè» non l'ho capito, poichè la carrozza correva su un acciottolato particolarmente assordante...

Comunque, mi sembra che nelle dichiarazioni che Enver pascià volle farmi per la *Stampa*, due punti soprattutto siano da tener in considerazione: il conto ch'egli fa della collaborazione italiana, e l'affermazione che l'esercito è pronto ad ogni evenienza. Enver mi è sembrato assolutamente sincero; purtroppo nel dialogo scritto mancano pur sempre quei coefficienti d'atteggiamento, d'intonazione, di sorriso, di sguardi che fan del dialogo parlato una cosa vivente.

Per quanto concerne il secondo punto, sarebbe assurdo che un ministro della guerra screditasse il suo proprio esercito parlando con uno straniero.

Per quel ch'è della nostra collaborazione, non è un segreto per nessuno che attualmente la Turchia non ha miglior amico dell'Italia. L'opera solerte, indefessa, intelligente del marchese Garroni — che forse alcuni qui non apprezzarono subito al suo giusto valore — ha compiuto nel breve volger di un anno questo riavvicinamento che sembrava improbabile; nè il nostro Paese avrebbe potuto trovare, nei torbidi e difficili mesi passati, un più valoroso rappresentante qui. Non senza un certo dispetto, la stampa estera non triplicista devè riconoscere che il nostro ambasciatore, ultimo venuto, è quegli che tiene *le haut du pavé* a Stambul ufficiale.

Questo sanno tutti, i Turchi per i primi. Ma io che, permettete?, conosco un po' bene questo paese, «i suoi esseri e le sue cose», io che non ho udito il «perchè» del funzionario agli esteri, mi felicito particolarmente che di questa opinione sia pure il direttore di Berna, divenuto Serraschiere di Turchia.

VITTORIO [illegible].

L'attitudine della Turchia per le isole non mutera

Un'assurda proposta

Costantinopoli, 20, notte.

Il *Jeune Turc* pubblicherà domani un'informazione annunciante che il Governo imperiale avrebbe diretto una circolare ai suoi rappresentanti all'estero, proponendo di costituire di tutte le isole del Mare Egeo occupate dai Greci e dagli Italiani una specie di Stato cuscinetto sotto il condominio delle sei grandi Potenze. Uno dei membri più in vista del Governo dichiara, a proposito di questa informazione:

« — Noi non siamo tanto pazzi da fare una simile proposta quando non ci è stata comunicata alcuna proposta da parte delle Potenze. Posso assicurarvi, egli ha aggiunto, e nel modo più formale, che la nostra attitudine nella questione delle isole non è cambiata e non cambierà malgrado le decisioni che possano essere prese. Bisogna che lo si sappia una volta per tutte! »

(*Agenzia Stefani*).

Imminente nota delle Potenze alla Grecia?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, notte.

Il *Temps* ha da Vallona: «Le autorità militari greche eseguendo puntualmente gli ordini di Atene hanno terminato di far sgombrare dalle truppe il distretto di Koritza dopo avere lasciato una piccolissima guarnigione ad El-Bassora. Essad pascià continua la sua marcia verso Berat. Le informazioni che giungono qui assicurano che tra otto o dieci giorni le Potenze consegneranno alla Grecia una Nota ufficiale relativa alla soluzione della questione delle isole ed all'evacuazione dell'Epiro settentrionale».

Lo stesso giornale riceve da Londra che i circoli di quella capitale poco si interessano delle cose di Albania.

A Londra si crede che non saranno inviate truppe in Albania. Quanto all'invio di una nave da guerra l'esperienza ha dimostrato a parecchie riprese come queste dimostrazioni contro gli albanesi siano, sin dal primo giorno, destinate all'impotenza ed al ridicolo.

Se la Grecia non lascia Chio e Mitilene...

Costantinopoli, 20, mattino.

E' molto commentata a Costantinopoli la visita del presidente del Consiglio greco, Venizelos, nelle capitali europee. Nei circoli ufficiali si dichiara che se la Grecia accetta l'assegnazione di Chio e Mitilene alla Turchia la Porta consentirà a discutere il regime amministrativo delle isole dell'Egeo, e la presenza di Venizelos a Costantinopoli sarà accolta favorevolmente. In caso contrario, un soggiorno del presidente del Consiglio greco nella capitale ottomana sarebbe inutile e la Porta protesterebbe energicamente e un'azione militare sarebbe probabile. (Ag. Stefani).

Una Nota italiana alla Turchia per il definitivo adempimento del trattato di Losanna

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 20, notte.

Qui si apprende che l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, marchese Garroni, ha visitato il Gran Vizir al quale ha presentato una Nota nella quale si domanda al Governo turco l'adempimento del Trattato di Losanna ed il ritiro dei militari turchi che sono ancora in Cirenaica.

L'arrivo a Napoli della salma del cap. Giannone

Napoli, 20, sera.

Alle 11,30 è giunto nel nostro porto da Gibilterra il piroscafo *Prinzessin Irene* della Norddeutsche Lloyd, recando a bordo la salma del capitano Nicola Giannone, ucciso a bordo del *Berlin* da un italiano.

Il personale di bordo ha raccontato che il proiettile della rivoltella esploso contro il Giannone perforò l'occipite e uscì dalla bocca. L'assassino sarà consegnato all'Autorità germanica a New York, essendo il delitto stato commesso su una nave tedesca. A bordo del *Prinzessin Irene* si trovava il padre dell'estinto.

Il trasporto della salma dal *Prinzessin Irene* al vagone funebre delle ferrovie dello Stato, è stato causa di scene commoventi. Al molo trapezoidale si erano recati per rendere gli onori alla salma una compagnia dei RR. Equipaggi, una compagnia di bersaglieri ed un plotone di marinai della Regia nave *Amalfi*, una compagnia di guardie municipali e numerosi carabinieri.

Alle 14 precise la salma, portata a braccia da sei marinai del *Prinzessin Irene* e scortata da tutti gli ufficiali, scendeva dalla scaletta di bordo del vapore, mentre la banda di bordo intonava una marcia funebre, e le truppe presentavano le armi.

La salma era seguita dal padre del compianto capitano e dal fratello capitano di fanteria, venuto appositamente dalla Libia. Il vagone entro il quale si doveva deporre il feretro, era tappezzato di fiori inviati da ufficiali di terra e di mare, residenti a Napoli e dalla «Compagnia Norddeutsche Lloyd». Parlò per il primo il tenente colonnello Fossataro, il quale ha tessuto l'elogio del compianto capitano Giannone. Seguì il capitano De Rosa della Riserva Navale, che fu compagno del Giannone, quando questi era imbarcato sulla R. N. *Carlo Alberto*. Da ultimo il padre dell'estinto ha ringraziato, commosso, i presenti e quindi il vagone è stato diretto alla ferrovia, da dove proseguirà per Roma.

A proposito dell'uccisione del capitano Giannone, il *Don Marzio* pubblica: «Pare che l'assassino la sera in cui commise il delitto avesse perduto al giuoco un centinaio di lire. Si sa che egli diversi anni or sono aveva ucciso sua madre e che le sue condizioni non erano normali. Avendo il commissario capitano Giannone saputo quello che l'assassino minacciava di morte chi non gli avesse restituito il denaro perduto, cercò di calmarlo. L'emigrato fu colto da una crisi nervosa, tanto che il capitano medico gli spruzzò dell'acqua in faccia per farlo rinvenire; ma appena rinvenuto il disgraziato trasse di tasca una rivoltella e tirò un colpo sul capitano, il quale cadde riverso».

Il *Don Marzio* aggiunge che all'atto della consegna della salma al «Prinzessin Irene», il comandante del «Berlin», il quale aveva assunto la direzione del servizio di polizia a bordo, lasciò un plico con un risultato della prima inchiesta da consegnarsi all'Autorità italiana.

La sorte dei dispersi nello scontro di Bu-Mariam

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Bengasi, 19, ore 21.

Certo si avranno presenti in Italia i particolari dell'ultimo incidente di guerra successo nella regione a sud di Bengasi il 15 gennaio u. s. Quel giorno, una colonna di autocarri, che andava da Bemina ad El Abiar, scortata da un plotone del 16.o fucilieri, comandato dal sottotenente Barbagallo, giunta nei pressi di Bu-Mariam, ove la strada si ingolfa in una gola montana angusta e profonda, fu improvvisamente assalita da duecento o trecento beduini armati, i quali fulminarono la colonna con un fuoco di fucileria micidiale. Il sottotenente Barbagallo, fatta fermare la carovana, resistette coi suoi uomini strenuamente per più di cinque minuti contro un nemico audacissimo e tanto preponderante di forze. Quindi, considerato vano e temerario continuare il combattimento, risalì coi superstiti del suo plotone sugli autocarri e, rotta la linea dell'agguato beduino, scampò verso El Abiar, ove la colonna giunse poche ore dopo.

Sul posto del combattimento, nella gola di Bu-Mariam, dovettero necessariamente essere abbandonati undici soldati del plotone morti. I corpi di questi furono ritrovati dalle truppe accorse subito sul luogo nel pomeriggio del giorno stesso dell'incidente. Ma all'appello mancavano ancora, oltre i morti, due soldati, i quali furono dichiarati dispersi. Uno di questi due si presentò il giorno seguente all'incidente ad El Abiar. Rimasto per colpa sua a terra quando i compagni erano risaliti sugli autocarri e la colonna era ripartita, era sfuggito al nemico nascondendosi in una grotta aperta nel fianco del monte, da cui non era uscito se non quando i beduini aggressori si erano allontanati. Dell'altro disperso, che è il soldato De Martino, si hanno oggi finalmente notizie. Egli si troverebbe prigioniero in un campo dei ribelli, presumibilmente al campo di Autelat, a sud-est di Soluk.

La sottomissione di un capo

Riguardo alla nostra penetrazione politica nel paese, si ha una notizia di discreta importanza dal presidio nostro di Ghemines: Colà si è presentato il capo di un *afiet* dei Merabutin, *afiet* stabilito a Sidi Ahmed el Magrum, a sud-est di Ghemines, e che comprende circa trecento persone. Il capo ed i suoi sottoposti hanno fatto atto di sottomissione al Governo italiano e si sono dichiarati pronti ad effettuare la consegna delle armi. Il caso da altro lato non è affatto isolato. Atti di sottomissione e di consegna di armi avvengono quotidianamente e sempre più numerosi, non solo nella regione a sud di Bengasi, ma in tutta la Cirenaica, per cui il momento politico è da considerarsi relativamente come abbastanza favorevole a noi.

Due vittime del fortunale

Oggi su Bengasi imperversa una bufera di vento terribile. Il mare in burrasca si abbatte con onde enormi contro i massi del Molo, che ripara il piccolo porticciuolo delle barche. Il piroscafo *Misurata*, che doveva giungere da Derna e ripartire per l'Italia, non è comparso. Gli altri piroscafi ancorati davanti a Bengasi hanno abbandonato gli ancoraggi e sono partiti verso il largo.

Una triste conseguenza del fortunale e che non infuria solo sul mare davanti a Bengasi, ma su tutta la costa sirtica e cirenaica, è stato un accidente che viene segnalato in questo momento da Tolmetta. Era all'àncora davanti a Tolmetta il piroscafo *Angelina*. Il vento ed il mare lo investirono oggi così formidabilmente e così minacciosamente che il comandante, Angelo Cassia, giudicando la nave in estremo pericolo, calò in mare le lancie di salvataggio e per mezzo di queste tentò con tutto l'equipaggio di raggiungere la terra, abbandonando il piroscafo alla sua sorte. Non si sa come avvenne la disgrazia; si sa solamente che nel tragitto dalla nave alla terra, essendosi forse rovesciata ed essendo affondata una delle lancie, perirono tra le onde il capitano Angelo Cassia ed un marinaio, certo Onofrio Pecoraro. Il resto dell'equipaggio potè raggiungere la terra e salvarsi.

MARIO BASSI.

Contrabbandieri di guerra condannati a Bengasi

(*Per telegrafo del nostro inviato speciale*).

Bengasi, 20, ore 12.

Ieri cominciarono, ed oggi continuarono, al Tribunale militare, le cause contro i numerosi indigeni arrestati in questi ultimi tempi, colla imputazione di avere effettuato e favorito il contrabbando di guerra, vale a dire il rifornimento dei campi dei ribelli in Cirenaica. Ieri il Tribunale giudicò e condannò quattordici individui. Oggi ne giudicò e condannò diciotto. Le pene variano, a seconda della età e del grado di colpevolezza degli imputati, da un minimo di un anno di reclusione ad un massimo di due anni e mezzo. A ciascuno dei condannati è stata inflitta anche una multa di lire duemila cinquecento. Molti altri processi, pure di contrabbandieri arrestati in questi ultimi tempi, sono in istruttoria e verranno quanto prima portati al pubblico dibattimento.

Mario Bassi.

Per la ferrovia Cuneo-Alba-Asti

La nuova stazione di Cuneo

Roma, 20, notte.

Il Consiglio superiore dei LL. PP., chiamato ad esprimere il suo parere di massima sulla ammissibilità o meno delle domande presentate dai signori ing. Quaglia e Oppio per la ditta Puin D'Avoine e Bianche per la concessione della ferrovia a scartamento ridotto di metri 1,10 da Cuneo per Alba ed Asti, lunga circa km. 102, ha ritenuto che in base alle vigenti leggi nulla si opponga alla concessione della ferrovia stessa ed alla sua sussidiabilità per parte dello Stato.

Ottenuta l'approvazione del progetto di legge di massima per lo spostamento della stazione sull'altipiano, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha compilato i relativi progetti esecutivi suddividendoli in cinque lotti di lavori. Si ritiene che nella prossima primavera si potranno iniziare i lavori.

15 mila lire in oggetti preziosi rubati in un negozio a Milano

Milano, 20, notte.

Questa notte è stato compiuto un furto nella centralissima via Dante. Quivi, al n. 8, vi è il negozio cosidetto «La Perla Ideal», di proprietà del signor Eugenio Broglio. I ladri riuscirono a fare un buco nel soffitto ed a penetrare nel negozio. Quivi, indisturbati, poterono asportare ben quattrocento oggetti preziosi. Il valore della merce rubata ascende a quindicimila lire. Dei ladri non si ha finora alcuna traccia.

NOVITA' TEATRALI

"IL SEGRETO"

Tre atti di Enry Bernstein

(*Teatro Carignano — 20 gennaio 1914*).

Il dramma — continuiamo a chiamare col loro vecchio nome le cose, benchè la favola dell'autore non si risolva in una «catastrofe drammatica», ma abbia presso che un lieto fine, per lo meno un fine dolcemente sentimentale —, il dramma ha una figura femminile, centrale, dominante: Gabriella Jeannelot. Essa è uno di quei tipi di donna complessi, perfidi, che sono la fortuna per la fantasia dei drammaturghi e dei romanzieri. Henry Bernstein ama i caratteri strani, a «double face»: il suo abituale genere di teatro trova in essi il suo muscolo naturale, abbondante: vi trova la materia per fabbricare le sorprese, per inserirvi di fronte le situazioni ed i contrasti improvvisi, per costruire ed allacciare i suoi intrighi complicati e violenti, per offrire alla immaginazione ed allo spirito del suo pubblico le emozioni dei rapidi colpi e dei rilievi appariscenti.

Gabriella Jeannelot è una specie di Jago. Una specie, ben s'intende, di dimensioni più borghesi e meno eroiche dell'«onesto» Jago shakespeariano. Vi è analogia soltanto in ciò che gli eventi del dramma sono prodotti dalla doppiezza, dall'istinto perfido e malvagio di Gabriella celato sotto le apparenze dell'amicizia, della soavità, dell'affetto.

L'astuzia di artefice del Bernstein non lascia naturalmente inusufruita questa fonte di impreveduto e di contrasto. Uno dei segreti del *Segreto* sta nello sconvolgere, nel disorientare l'ascoltatore, nell'obbligarlo a chiedersi: è così? non è così? perchè?

⁂

Osservatela infatti ed ammiratela questa Gabriella Jeannelot nel primo atto. L'autore ci offre lo spettacolo della sua vita coniugale. Gabriella e il marito, il pittore Costante, sono, dopo non pochi anni di matrimonio, ancora due amanti, teneri, appassionati. Sono felici, giocondi: egli è un innamorato pieno di fervore, essa è una «compagna» graziosa e soave. Piena d'affetto e d'interesse per l'amica Enrichetta Bozleur, essa le promette il suo appoggio per indurre un giovane segretario d'ambasciata, Dionisio Le Guenn, a sposarla. Enrichetta è già vedova, le nuove nozze le sorridono. Ma Dionisio è uno di quegli innamorati sospettosi, guardinghi, che covano il germe dei più terribili mariti gelosi. E Gabriella, devota alla sua amica, si accinge a persuadere il segretario d'ambasciata che Enrichetta è la più degna, la più virtuosa delle donne, delle mogli, delle vedove: Dionisio Le Guenn è felice e Gabriella rende conto all'amica delle sue trattative. Ella è piena di tenerezza, di bontà, di lealtà: la sua onestà va fino agli scrupoli, sino a consigliare ad Enrichetta di confessare a Dionisio il suo segreto. Poichè Enrichetta Bozleur ha un segreto nella sua vita: essa ha avuto un amante.

— Meglio è — le dice Gabriella — che il tuo futuro marito sappia tutto prima: la sua gelosia può rivolgersi anche al passato...

Gabriella parla bene ed agisce bene: ma Enrichetta, alla sua volta, tentenna, non osa arrischiarsi al terribile passo della confessione. E allorchè essa si trova sola con Dionisio tace: ogni suo coraggioso proposito svanisce. E la fine dell'atto lascia i due futuri sposi in una piena, sicura cordialità.

Noi ascoltiamo questa prima parte del dramma con innegabile gradimento. Risentiamo in essa la forza e la grazia del Bernstein insieme congiunte. Egli ci attrae, non ci sconcerta ancora; non ci vuol colpire ancora ad ogni costo, — anche a costo della logica e della chiarezza — col suo congegno scenico. Non sappiamo ancora dove si vada, ma ancora non ci arrestiamo dubitosi e aspettiamo che la figura di Gabriella ci sveli in qualche modo persuasivo quel vago enigma che presentiamo essere in lei.

Virginia Reiter e il Carini recitano questo atto con una mirabile intonazione di verità. La insigne attrice che ci reca ancor sempre dinanzi la prova dell'arte sua che è maestra agli attori di passione, di sincerità, di evidenza, e la musica della sua voce sapiente, è Gabriella Jeannelot: il Carini è Dionisio Le Guenn. La scena in cui il pretendente di Enrichetta chiede che Gabriella lo assicuri circa l'amore della giovane vedova non potrebbe avere migliori interpreti.

⁂

L'autore ci appella al secondo atto per prepararci il succo della sua sorpresa. Siamo a Trouville nella villa di una zia della coppia Jeannelot. Vi si trovano tutti gli eroi del dramma già conosciuti, anche Enrichetta e Dionisio, che vi passano la loro luna di miele, e, in più, un altro personaggio destinato a sostenere nell'intrigo drammatico una considerevole parte: il signor Carlo Pont-Tulli.

Pont-Tulli è nella macchina teatrale l'elemento necessario alla produzione dello scoppio. Egli è stato l'amante «segreto» della vedova Enrichetta. Ed ora entra in scena Gabriella-Jago. E' lei che l'ha fatto ritrovare dinanzi all'amica in quest'atto: è lei che con astuzia prepara un piccolo colloquio che dovrebbe essere innocente tra i due antichi amanti; è lei che li fa sorprendere dal marito Dionisio, dopo aver perfidamente gittato nell'animo di lui i primi veleni del sospetto e della gelosia.

Il furore di Dionisio Le Guenn scoppia con tutto il suo terribile impeto, contro l'infelice Enrichetta, che ricopre di ingiurie e rigetta da sè, nonostante ch'ella, confessando ora il suo segreto, supplichi il marito di credere al suo amore, alla sua innocenza, alla sua devozione per lui. L'uragano è passato tra quei due travolgendo, rovinando, dissipando la felicità, l'amore, la fiducia. Gabriella può, così, contemplare la rovina che ha seminato d'attorno a sè, ascoltare l'angoscia disperata dell'amica da lei tradita... Ella è stata la causa di tutto ciò: ha fabbricato con le sue mani dolci e carezzevoli, col sorriso dell'amicizia, con la maschera della sua bontà la trama mostruosa ed iniqua. Che farà ora? Noi l'ascoltiamo perplessi, sconcertati, avidi. Non possiamo nè seguirla nè capirla nella tortuosità del suo animo, nell'esplosione violenta frammentaria, sorprendente della sua psicologia.

Essa è dinanzi ora ad Enrichetta che misura la viltà di Gabriella, e piange la propria distruzione. Come potrà la misera donna perdonarle? Come potrà essa tacere al marito di lei, a Costante, che adora, che stima Gabriella, l'ignobile condotta della moglie? E pure Gabriella supplica l'amica di aver pietà di lei: sembra che un solo terrore viva per lo spirito suo: quello che il marito apprenda da Enrichetta la sua perversità. Ma Enrichetta, dolce, pietosa promette di non parlare...

Henry Bernstein ritorna, qui, evidentemente, ad applicare la sua formula teatrale a base di rapidità e di violenza. L'atto è impetuoso, afferra con l'eccesso delle sue situazioni il pubblico e non lascia che si sottragga al fascino della sua forma esteriore, e non gli dà tempo a protestare se esso, oltre essere colpito, vuol anche comprendere ad ogni persona. Gabriella non esce ancor fuori dal suo enigma. Il dramma che essa ha creato non ha alcuna chiara origine nella sua psicologia. La sua perversità si involge in oscuri meandri. La sua malizia di Jago non è nè chiara, nè lucida. Invece di convincere e di dar fondamento all'azione ci turba, e dà un aspetto di voluto e combinato artificio alla favola.

⁂

Il terzo atto ci offre una nuova sorpresa. La verità che Gabriella ha scongiurato non si dicesse al marito, è lei stessa che gliela rivela. Ella gli si confessa in tutta la sua perfidia, gli apre il suo animo, lo denuda, perchè egli vi possa leggere tutto l'orrore del suo inconcepibile istinto perverso.

Dodici anni di vita coniugale sono dunque passati nella finzione: ella è vissuta accanto all'uomo che l'ha amata e l'ama tuttora col desiderio, col fervore, con l'impeto della gioventù conservando una perpetua maschera di sentimenti. Gabriella si umilia innanzi come una penitente, come una colpevole che nulla voglia tacere. Henry Bernstein sfrutta, anche qui, con il suo talento sottile e sagace tutto il *pathos* di questa situazione che egli ha immaginato e dedotto per vie di non troppo sicura logica, e che colpisce innegabilmente l'ascoltatore con una specie di sensazione crudele...

Tutto ella confessa: è lei che già prima ha seminato il dissenso nella famiglia del marito ponendogli contro la sorella; è lei che ha staccato Enrichetta dal suo primo amante: è lei ancora, sempre lei, che ora ha diretto contro l'amica, per distruggerne la nuova felicità, la macchinazione della sua invidia feroce...

La confessione di Gabriella non è in fondo che un nuovo artifizio sentimentale. Essa serve a conchiudere il dramma nel perdono generale. (Dionisio ed Enrichetta, infatti, si riconciliano fiduciosi, dopo la tempesta, nel loro amore e Costante, dopo aver imprecato a Gabriella, le stende una mano e la guarda con una non spenta tenerezza negli occhi e in fondo all'anima) —, ma non riesce a dare spirito e tono di verità al suo carattere e umanità sincera alle sue azioni.

Se il tipo di donna che l'invidia della felicità altrui rende invidiosa e trascina ad una maniaca delinquenza morale poteva essere un motivo ricco di elementi drammatici, il Bernstein non ha visto in essi che la parte esteriore e i risultati di maggior effetto: quella invece che doveva essere il fondamento e la ragione di essere, la psicologia femminile, cioè, è rimasta invece in seconda linea, contorta, sommaria, ambigua e insufficiente.

Il pubblico accolse ieri sera *Il segreto*, con quell'interesse, con quella sospensione, con quell'attesa che ormai è consueto ad offrire al Teatro di Henry Bernstein: ne applaudì, anzi con calore, i momenti più impetuosi e sonori, ma non si mostrò nè troppo persuaso, nè troppo commosso da questo saggio dove l'abilità e la forza, l'ingegno e il talento drammatico del Bernstein si riuniscono non per scrivere la pagina semplice e severa di un teatro e d'un'arte durevole, ma l'effimero esercizio di un'astuzia scenica.

Virginia Reiter ed il Carini, ho già detto, hanno recitato i tre atti con eccellente espressione. Devo ricordare con essi la signora Carini ed il Bertramo, che hanno recitato con notevole ed efficace misura.

Il segreto si ripete.

d.

L'andamento dell'attuale "stagione" al Regio

e l'aggiunta di nuove opere al programma per la "stagione" futura

Chi l'avrebbe mai detto? Quell'arzillo vecchietto, che non conosce vecchiezza: quel «Il barbiere di Siviglia» che — quando comparve sui cartelloni dell'attuale stagione al teatro Regio, — si vide bersagliato da ogni sorta di dubbi e di timori, come se a lui fosse ormai conteso per sempre l'onore delle massime scene, ecco di questi giorni un vero *record* fra gli spettacoli, che il pubblico dimostrò e dimostra di gradire di più.

Quando mai, infatti, si vide una tale serie di «tutti esauriti»? Anche ieri sera il Regio presentava un aspetto incantevole, pochi non erano gli spettatori. Basti dire che già alle diciassette non era più possibile trovare un posto.

La De Hidalgo, che colla rappresentazione di ieri sera prese commiato da quel pubblico, che tanto mostrò di apprezzarla, ebbe infiniti applausi, e dovette replicare l'aria della lezione, fra un magnifico omaggio di fiori. E vivamente applauditi furono, al solito, lo Stracciari, il Carpi, il Niobietti Korman, e i loro compagni.

Oramai, del resto, l'affiatamento e direi quasi la confidenza tra pubblico ed artisti è così completa che io non vorrei si perdesse a poco a poco sul palcoscenico quel gustoso senso di contenuta comicità, che fu una delle ragioni del successo durante la prima rappresentazione. Qualche traccia di eccesso va infatti mostrandosi già qua e là, ed è peccato.

Osservo ciò anche perchè del fortunato Barbiere avremo ancora almeno un paio di rappresentazioni, con la signorina Pareto, chiamata a sostituire la De Hidalgo.

La Pareto giunge a noi dal teatro Reale di Madrid preceduta dalla fama di eccellente Rosina; e questa parte interpretò anche ultimamente a Parigi.

E il pubblico torinese potrà giudicarla domenica prossima, nello spettacolo diurno, o martedì nello spettacolo serale.

Intanto domenica, in serata pari, avremo la prima di *Otello*, col Fazzini, col Bonini, col Palirinieri e colla signora Canetti e Marek: cioè con una bella raccolta di nomi, di cui la più gran parte già cara al pubblico nostro.

Oggi, mercoledì, serata popolare col *Lohengrin*, e sabato altra serata popolare con la *Gioconda*. Due altre buone assicurate.

E poichè decisamente il teatro Regio sembra essere quest'anno ritornato ai giorni suoi migliori, l'Impresa, incoraggiata, volge già le sue cure alla prossima stagione.

Già annunziammo come certe le riproduzioni di «Lorelei»; di «I maestri cantori di Norimberga», di «Gli Ugonotti», e assai probabile, per non dire certa anch'essa, quella di «La Walkiria». Ora su altri due spartiti cadde la scelta: cioè su *Iris* del Mascagni, e su «L'amore dei tre re» del Montemezzi.

Nè qui pare si fermerà l'Impresa. Ma per ora le indiscrezioni possono bastare. Quanto poi al *Parsifal*, possiamo confermare l'andata in scena per il primo marzo, domenica, alle ore quattordici e trenta. Nè vi sarà l'intermezzo di due ore e più tra il primo ed il secondo atto, come s'era detto, e si va ancora asserendo.

Infine siamo autorizzati ad assicurare gli abbonati, che le rappresentazioni del tanto atteso spartito del Wagner saranno almeno sei in abbonamento.

E questa volta abbiamo finito davvero.

Il Tessitore di Domenico Tumiati al "Lirico" di Milano

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 20, notte.

Il Tessitore, il nuovo dramma in quattro atti, che Ermete Zacconi ha rappresentato stasera al Lirico, appartiene ad una serie di sette lavori, che in parte hanno già avuto il battesimo del pubblico e in parte sono stati solamente ideati da Domenico Tumiati. Il prologo, com'è noto, fu l'*Alberto da Giussano*, che presenta il primo nodo lontanissimo di unione tra genti italiane. Seguì la *Giovine Italia*, poi *Carlo Alberto*. E nel filo ideale di ricostruzione storica e cronistorica dovrà seguire un dramma che si impernia sulla figura di una donna di casa Giussano, Margherita Astorri: *La razza*. Quinto lavoro: *Le galere*, con la rievocazione della figura di Carlo Poerio; sesto: *Il Tessitore*; ultimo: *I Mille*.

La trama

Non gli episodi, ma la suprema crisi della esistenza del Conte di Cavour ci viene presentata in questo *Tessitore*, dramma che si ispira totalmente alla realtà, e che, a differenza dei precedenti drammi del Tumiati, è scritto in prosa. Siamo nella primavera del 1859, quando gli sforzi titanici di Cavour sembrano naufragare sotto la minaccia di un Congresso europeo, che gli ingiunge di disarmare. Egli ripone la sua fiducia nel trattato di Plombières, che avvince a lui Napoleone III, ma la contessa Di Castiglione, cugina di Cavour e alleata della sua politica, gli fornisce la certezza che anche l'imperatore lo tradisce. Cavour ha un nemico implacabile a Parigi, il conte Walewski, ministro degli esteri, che vuole il disarmo e il Congresso. Cavour vola a Saint-Cloud, dov'è la Corte, con la contessa Di Castiglione, e vi si trova deriso e abbandonato, mentre l'ambasciatore d'Austria, barone di Hubner, è circondato di ogni omaggio.

Cavour ha un mezzo per difendersi: ricambiare l'imperatore di uguale moneta: mostrare a Vienna il doppio giuoco di lui. Egli porrà nelle mani dell'ambasciatore d'Austria un documento importantissimo, una lettera a lui fornita dalla contessa Di Castiglione. Ma durante una festa da ballo quella lettera è involata. Cavour riesce a ricuperarla, e smaschera la Polizia francese e il conte Walewski in una scena che forma il centro del terzo atto. Cavour sembra ormai padrone della vittoria, giacchè l'ambasciatore d'Austria ha potuto vedere il documento segreto e comunicarlo a Vienna. Ma un terzo personaggio entra in giuoco, l'ambasciatore d'Inghilterra, che reca una nuova proposta definitiva a pro' del Congresso e della pace. L'imperatore Napoleone III, trascinato dalla volontà dell'Europa, manda a Torino l'ingiunzione di disarmare. Cavour è ora solo, abbandonato da tutti: vinto. Non ha una via d'uscita: la sua opera è annientata, crolla; ed egli determina di non sopravviverle.

Ma ecco che in quell'istante istesso che l'uomo sta per soccombere, l'opera sua risorge e lo salva. L'Austria, diffidando di Napoleone III, non ha accettato la proposta inglese e manda a Torino l'*ultimatum*. Il Conte passa dalla morte alla vita, e in questa trasfigurazione, che è il nodo del quarto ed ultimo atto, l'azione si chiude: e Cavour risorge dominatore degli eventi, con la sua volontà vittoriosa.

La tela che intesseva è compiuta: la guerra è dichiarata.

Il primo atto si svolge a Torino, al Ministero degli esteri; il secondo e il terzo a Saint-Cloud; il quarto nuovamente a Torino.

Il successo

Il *Tessitore* è apparso nella costruzione teatrale peccante un po' troppo di artificio, ma in compenso il pubblico magnifico, che gremiva il Lirico, ha assai apprezzato e si è interessato vivamente alla tesi patriottica di Tumiati, ammirando la robusta efficacia di qualche scena eminente, il nobile senso d'arte.

Il successo teatrale è stato completo. Tre chiamate al primo atto, sei al secondo, cinque al terzo e cinque al quarto. Buonissima l'interpretazione. Zacconi, di meraviglioso effetto nella truccatura, è stato grande; egli ha portato sulla scena un Conte di Cavour vibrante di espressione di verità. Il pubblico, che a scena aperta lo ha interrotto con ovazioni una volta al primo atto, una volta al terzo e due al quarto, salutò con fragorose acclamazioni il valente artista al calare del velario. Anche l'autore, presente, è stato molto festeggiato.

Teatro Regio

Ecco l'ordine degli spettacoli per questa settimana:

Giovedì e venerdì. — Riposo.

Sabato. — *Gioconda*, a prezzi popolari.

Domenica. — Alle ore 14,30, ultimo definitivo matinée col *Barbiere*, a prezzi normali; alle 20,45 prima rappresentazione dell'*Otello*, serata pari, 18.a d'abbonamento.

Interpreti dell'*Otello* saranno i signori: Fazzini (*Otello*); Bonini (*Jago*); Argenti (*Ambasciatore*); Palirinieri (*Cassio*); e le signore: Canetti (*Desdemona*); Marek (*Emilia*).

La vendita dei biglietti per la popolare di *Gioconda* incomincerà giovedì mattina, alle ore 10; quelle per l'*Otello* e pel *Barbiere* incomincerranno venerdì, alle 10.

Un concerto della signorina Rina Piaggio

Giorni sono un'allieva di Virginia Ferni-Germano conseguì giustamente un notevole successo nell'esecuzione di un programma vario ed interessante. E fu la signora Fusilli Alferra.

Ieri un'altra cantante — la signorina Rina Piaggio — educata alla scuola della grande e finissima artista, domanda il giudizio del pubblico torinese, in un programma, che dai vecchi maestri del Seicento e del Settecento, come il Legrenzi, il Caldara e Paisiello giunge — attraverso Brahms e Schumann — a Grieg, a Wagner, allo Strauss.

Con la signorina Piaggio riudremo il violinista prof. Emilio Trombeo, che già seppe farsi apprezzare in precedenti concerti; e gli autori da lui scelti sono Beethoven e Schumann, Tschaikowski e Sarasate.

La nuova e promettente serata musicale è fissata per questa sera, mercoledì, 21, alle ore 21, al Liceo Musicale. Il prezzo d'ingresso al concerto è di L. 3, e di L. 5 per le poltrone. I biglietti si possono acquistare presso gli editori di musica Bianchi e Gori.

La prima della "Il Ferro" di D'Annunzio

Per accordi intervenuti tra le tre compagnie che sono state scelte a rappresentare la nuova tragedia di Gabriele D'Annunzio *Il ferro*, la prima rappresentazione che deve aver luogo contemporaneamente a Torino, a Milano e Roma, è fissata per martedì prossimo 27 corrente.

A Torino, la tragedia, come è già stato pubblicato, è interpretata dalla compagnia Reiter-Carini che agisce al Teatro Carignano.

Le parti sono così distribuite: *Costanza Ismera*, Virginia Reiter; *Mortella*, Nera Carini; *Gianna*, Ernestina Bertramo; *Bandino*, Tullia Braghetti; *Salvestra*, Maria Scaletta; *Gherardo Ismera*, Luigi Carini; *Bandino*, Romano Calò. Le scene sono appositamente dipinte dal professor Bisi. La vendita dei biglietti incomincerà domani, 21 corr. Tutti coloro che già hanno fissato i posti possono recarsi a ritirarli.

Il principe azzurro

— Non domani, disse Basile, ma quando prima i giornali ne parleranno. Questa sera stessa la notizia si diffonderà di famiglia in famiglia nel mondo aristocratico; il primo che abbia diritto di esserne informato, poichè la posa era una delle figure più note e più attraenti dell'altra vita. Domattina, alla *patinoire*, non si parlerà d'altro che di questo matrimonio, roseo e bizzarro, come la conclusione di una fiaba di Andersen. A proposito, anche Andersen era danese. Non si direbbe che il principe sia uscito da una delle sue favole?

— Già, — commentò Ettore Livi, — ed è per questo che i giornali narrando l'avvenimento ne sciuperanno tutta la poesia. La democrazia gazzettiera non ha altro fiuto, non ha altro senso nè altro gusto che del fatto volgare e brutale; essa cercherà lo scandalo anche in questo episodio di affetti così intimi e delicati, che solo le anime raffinate potranno gustare. Io non mi meraviglierei di leggere fra qualche giorno sulle gazzette il richiamo, pagato un tanto la linea, della ditta che ha fornito il corredo alla sposa, quasi regale. E questo è di una sconvenienza inaudita.

— Ebbene, hai torto, — riprese Basile. — Tu non guarirai mai di cotesto tuo snobismo, che è in verità così poco umano e anche, lasciami dire, così poco cavalleresco.

— Eh!

— Ma certo! Il tuo estetismo è senza sentimento. Tu penetri la poesia delle cose molto meno di quanto tu stesso non creda e non voglia far credere. Sei un piccolo egoista. Non puoi nemmeno pensare che certi avvenimenti siano sentiti con molta più sincerità dal popolo che non dalle persone allevate nel gran mondo, dove l'invidia per le fortune improvvise dei propri simili è tanto diffusa, dove difficilmente si sa sorridere senza malizia. Non credere che le amiche della sposa sentano domani, come cosa propria, la felicità di quella creatura che non ha voluto nessuna delle sue conoscenze alla cerimonia nuziale, e alla quale soltanto una piccola fata del nord sarebbe stata degna di reggere lo strascico mentre moveva all'altare. Più di un'amica della sposa si sentirà, domani, offesa dalla fortuna di lei come da una dimenticanza o da una ingiustizia patita. Più di una fidanzata terrà il broncio al proprio fidanzato, e gli farà sentire l'umiliazione di non essere nato principe e di non recarle l'offerta di un grande nome, di una magnifica sorte e di un sangue regale. Troppi cuori promessi sentiranno domani la nostalgia di una corona. Molti colloqui intimi saranno bruscamente interrotti da improvvisi capricci. Perchè sposare un conte, mentre nel mondo ci sono ancora dei principi azzurri che porgendovi la loro mano vi offrono un regno, e che rinunziano al diritto di regnare per aver quello di amarvi?

— E tu credi che la ragazza del popolo sia più disinteressata dell'aristocratica?

— Senza dubbio. Essa non invidia, ma ammira. Essa vive troppo lontana da quel mondo reale per prendere parte alle sue piccolezze e al suo chiacchiericcio. Ognuno di noi conosce soltanto le miserie della propria casta, di quella parte della società in mezzo alla quale gli tocca vivere. E quando la notizia del matrimonio della signorina col principe sarà diffusa dai giornali, solo allora, credimi, questo avvenimento sarà realmente e poeticamente sentito, là, nel mondo delle anime semplici, dove nessuna saprà può avere la corrosiva ambizione di un genere simile.

— Ti illudi, amico mio; non ci sono più anime semplici al mondo. E non ci sono ragazze che valgano meglio delle altre. Tutte le grandi mondane che vengono dal popolo, che nacquero in un rigagnolo e moriranno in un grande palazzo, che patirono la fame e che ingoiano fortune, sono esempi quotidiani di mutamenti della sorte, che diffondono in ogni classe ma più specialmente nella più umile, in quella che tu credi più sana, il loro contagio. Le ragazze povere non sognano la venuta del principe azzurro, ma del giovane inebetito e del vecchio milionario che le mantenga e magari anche le sposi. Prima ancora che Napoleone aprisse tutte le carriere agli uomini, la vecchia società le aveva aperte alle donne. Non c'è ragazza borghese che non abbia sognato di diventare marchesa.

— Tu non mi capisci, non vuoi capirmi. Altro è sognare, altro è credere realmente possibile un qualunque avvenimento. Si sogna appunto quello che non si può realizzare. Si fa della poesia quando non ci si abbandona più alla realtà, o quando la si vive quotidianamente senza speranza di vederla mutata. Poi, il caso nostro è molto diverso. Qui non è l'amore che vi offre una corona, ma è una corona che vi offre l'amore, e facendo la sua offerta spezza sè medesima, e scende gli scalini del trono, molto probabilmente per sempre. Il lato poetico del fatto è tutto qui. E' qui che la realtà supera in poesia la novella e la fiaba del più azzurro di tutti i poeti. Lasciami dire. E pensa un poco a quello che è oggi il carattere saliente dei matrimoni anche meglio assortiti e più degni di invidia, da parte delle mamme e delle signorine. Esso si compendia in una parola: lo splendido avvenire del giovane, la sua carriera proficua o brillante. Le madri vogliono per genero un uomo che prometta di diventare qualche cosa, che faccia onore alla famiglia, che sia sulla via di migliorare l'impiego e di aumentare lo stipendio o le entrate. Ciò che lo sposo porta a ventiquattro o a trent'anni è un nulla, a paragone di ciò che egli saprà conquistare in seguito, col lavoro quotidiano, con gli sforzi di tutta una vita di attività. Questa è la concezione borghese del matrimonio, che appartiene a tutti i farisei. Il professore di ginnasio inferiore, partendo pel viaggio di nozze, ha fra le ciglia la preoccupazione del prossimo esame di concorso, attraverso il quale dovrà raggiungere una cattedra in una grande sede o in una classe superiore, poichè il matrimonio gli impone questo dovere. La sua giovane sposa ne attende da lui il compimento. «No, caro, ella gli dirà nel bel mezzo della luna di miele, non essere troppo egoista: pensa che hai promesso alla mamma di passare gli esami. Dà piuttosto una ripassatina alla grammatica greca». L'uomo d'affari ha gli stessi doveri, più aspri, più assillanti e bruciatiti. Egli deve raddoppiare la propria fortuna, i propri incassi: deve vegliare, deve lavorare, sgobbare, occuparsi, preoccuparsi, perchè questa è la legge del buon marito, che voglia bene alla moglie, che voglia soddisfare i suoi capricci e le sue esigenze, le sue voglie e le sue eleganze. La nostra morale è tutta di lavoro, di progresso e di successo. Noi ci andiamo americanizzando spaventosamente. A questa tendenza contribuiscono le nostre donne, che vogliono che noi portiamo in dote una buona posizione e un bell'avvenire, e che lavoriamo tutta la vita per farci onore e per far dei quattrini. L'ambizione della donna è diventato quasi un elemento della nostra civiltà. Se tu entri in una sala da ballo, se volgi attorno lo sguardo in un teatro, tu vedi il matrimonio ideale della civiltà moderna raffigurato in un pover'uomo che lavora dieci o dodici ore il giorno e che reca in fronte i segni delle preoccupazioni materiali, e in una elegante signora che si è alzata di letto a mezzogiorno, che ha dedicato due ore o tre alla toilette, e che sfoggia la sua bellezza e le sue vesti, mentre il marito casca dal sonno e sbadiglia di noia, dopo la faticosa giornata. Ebbene: di quelle donne tutti ti diranno che hanno fatto ognuna un gran matrimonio. Ora, tu vedi la differenza che corre fra simili casi e quello di cui parlavamo. Qui il principe azzurro viene e dice alla fidanzata: Io ti offro il mio cuore e ti offro una rinunzia. Io ho una corona che mi aspetta, ma se tu mi cedi il diritto di essere tuo marito io ti cedo tutte le mie ambizioni; io non ti posso offrire il mio cuore se non rinunziando al mio avvenire; ti do il nome e dimentico il mio titolo. Questa situazione è così poetica che la fantasia del popolo l'ha sollevata molto più in alto dell'altra: il popolo dice: un cuore e una capanna, e dice l'ideale. Un cuore e una corona sono finale da operetta; il limite della poesia è superato; a meno che non si tratti di personaggi di fiabe, si intende che quella corona è di troppo, che nella vita bisogna saper rinunziare a qualche cosa per poter avere e godere tutto il rimanente.

— E tu credi che la donna apprezzi questi sacrifici? Che preferisca essere amata ad essere regina? E quando un principe del sangue, come altre volte è avvenuto, compie un simile gesto, immagini tu il commento delle suocere? Esse dicono che la sposa ha rovinato la carriera del marito.

— Ma le suocere, amico mio, non appartengono più alla poesia del genere umano. Tu devi badare alle parole di quelle tali creature semplici alle quali accennavo poc'anzi. Sono quelle che credono all'amore più che ad ogni altra cosa, perchè ne hanno bisogno più che non delle ricchezze e degli onori; perchè l'amore è il loro pane quotidiano, è tutta la loro ambizione, la loro gioia, la loro vita, l'avvenire, il paradiso. Esse rimarranno regine di quel regno al quale l'uomo ha rinunziato per amarle: regneranno sovrane su quella rinunzia, come su un paese che è loro, come su un tesoro che è implicitamente compreso nell'amore offerto loro dall'uomo. Il regno esse l'hanno avuto in dono il giorno in cui quegli che le adorava lo ha gettato ai loro piedi, come si fa del cuore che quando si dona non è più nostro, non ci appartiene più. Nessuno offre la vita più completamente, più totalmente di colui che se ne spoglia. E tu credi che una donna che ama non capisca questo? Come ti inganni! Creatura di molta vanità, la donna che ama non ne ha più nessuna che non sia l'essere amata. Essa allora è come la sete che non vuole altro che acqua. E' il cuore semplice che corre al cuore... e la capanna. Allora la popolana capisce la principessa, meglio che non possa anche volendo la migliore delle sue amiche. E il romanzo di quella rinunzia rivive in tutte le anime semplici, che riducono le ragioni del vivere, che possono essere molte, a una sola: amare ed essere amati. Perchè questa, amico mio, è l'unica verità della vita, così grande che pare durabile e vera anche oltre la morte.

— Eh, via! Democratico azzurro...

LUIGI AMBROSINI.



La signora GIUSEPPINA FANTINO-MARENA, caduta in catalessi mercoledì scorso e risvegliata dopo quattro giorni da un ipnotizzatore.

Il matrimonio principesco



S. A. R. il principe Aage Cristiano di Danimarca e la sua sposa contessina Matilde Calvi di Bergolo, delle cui nozze, avvenute in forma privata, si occupa la cronaca italiana, danese e tedesca, compiono ora un breve viaggio di nozze. Fra pochi giorni ritorneranno a Torino dove, come abbiamo pubblicato ieri, si fermeranno per qualche giorno prima di partire per una lunga crociera nel Mediterraneo e per una gita nel Marocco.

La circolare Credaro

contro il "sovraccarico intellettuale,, criticata da un professore

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

E' noto che il ministro Credaro ha diramato in questi giorni una circolare per porre argine all'eccesso di lavoro a cui sono caricati gli alunni delle scuole medie. Il *Giornale d'Italia* apre un «referendum» sulla portata e sulle conseguenze probabili della circolare e pubblica il parere in proposito del professore Giovanni Moro, ex-presidente della Federazione degli Insegnanti. Il prof. Moro scrive:

«Dove il Ministro ha preso un equivoco non perdonabile è nell'avere affermato che le cause del sovraccarico siano tutte e soltanto nel metodo errato di alcuni professori. Se gli alunni danno oggi segni più evidenti di stanchezza e di repulsione agli studi, ciò è conseguenza del fenomeno che da molti anni gli insegnanti hanno più volte segnalato senza purtroppo ottenere che il Governo se ne rendesse conto e provvedesse a tempo opportuno. Tale fenomeno è, come tutti sanno, l'affluire nelle scuole medie di un enorme numero di alunni appartenenti a un grado sociale che sino a trenta anni fa considerava l'istruzione postelementare come un lusso a loro non concesso. Questa folla di alunni, che non ha tradizioni famigliari di cultura, che giudica la scuola come un tormento inevitabile per chi vuole sottrarsi al tormento creduto meno decoroso della fatica materiale, trova troppo alto per sè ogni mediocre livello degli studi e tende perciò fatalmente e sempre tenderà ad abbassarlo gridando al sovraccarico intellettuale anche se Ministri compiacenti, in nome di una malintesa democrazia, diminuiscono ogni giorno gli sforzi necessari ad ogni seria educazione intellettuale. Ma vi è anche la disorganizzazione della scuola: quando si pensi che da dieci anni è più che triplicato il numero degli alunni mentre quello delle scuole è rimasto quasi lo stesso, s'intende facilmente che barcolli sia oggi l'istituto secondario. Come si può sperare un elevamento degli studi se i professori sono così ridotti di numero, se qualche volta essi non le sanno che di nome, se essi si cambiano ogni anno ed anche più volte in un anno? Con le disposizioni contenute nella circolare Credaro, i compiti scritti obbligatori in latino ed in italiano dovranno essere ridotti di numero e dovranno essere fatti in iscuola durante le lezioni che non potranno durare di solito che un'ora. Dobbiamo ricordare che il programma dei licei moderni, da poco tempo pubblicato, stabiliva che non si facessero in iscuola che uno dei tre componimenti prescritti ciascun mese. Anche sorpassando su questa contraddizione, ci domandiamo se in un'ora od in un'ora e mezza gli alunni, per esempio, della terza liceale possano fare un componimento italiano od una versione in latino del genere di quelle che il Ministero assegna per gli esami di licenza. Insomma, conclude il prof. Moro, comunque si guardino le cose, dobbiamo concludere che la circolare ministeriale resterà lettera morta finchè non siano risolti i più gravi problemi che affaticano la scuola media, sicchè soprattutto questa non sia posta dal Governo in condizione di funzionare utilmente».

Un progetto di legge agli Stati Uniti

per impedire l'esportazione del radio

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 20, sera.

Il *Times* ha da Washington: E' noto che in seguito alla dichiarazione del ministro dell'Interno che il Governo dovrebbe impedire che il radio estratto agli Stati Uniti vada per la maggior parte in Europa, è stato presentato alla Camera un progetto di legge al riguardo. Una Commissione della Camera ha cominciato quindi la sua inchiesta sull'efficacia del radio nella cura del cancro e sulla produzione del prezioso minerale agli Stati Uniti.

L'Ufficio centrale delle miniere ha rilevato che su trenta grammi di radio, che rappresentano la quantità totale impiegata nel mondo, gli Stati Uniti non ne posseggono nemmeno due, mentre hanno esportato in Europa minerali per produrne più di 9 grammi. Secondo le informazioni che la Commissione parlamentare ha raccolto, finora agli Stati Uniti non esistono che due Società per la preparazione del radio; una è ancora alla fase sperimentale e l'altra ha un grosso contratto per la fornitura del radio in Europa.

Il popolo e gli artisti milanesi intorno alla salma di Filippo Carcano

I funerali a spese del Comune

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, notte.

Oggi durante tutta la giornata si sono recati a visitare la salma di Filippo Carcano numerosi artisti, amici e ammiratori. La salma del sereno maestro giace su un lettuccio improvvisato, in una tranquilla stanza, piena di studi, di bozzetti, di ninnoli, dell'appartamento di corso Vittoria, 30. Nella stanza vicina, tra i fiori, dorme tranquilla sotto i fiori la salma della signora Annetta, la dolce compagna della sua vita.

Alcuni amici ricordavano dinanzi alla salma venerata e cara alcuni episodi della vita del Carcano, che fu, durante tutta la sua operosa vita, buono, mite, servizievole verso gli amici e i colleghi. Era indulgentissimo, inca-



Filippo Carcano

pace di critica. Non la perdonò però a un quadro futurista, in cui si vedeva una mucca a pascolare in un prato, dipinto a quadretti come un mosaico agretolato: «T'è vist — cominciò a chiedere il Carcano agli amici reduci dall'Esposizione — la buscina (mucca) che ha mangià i ciliur?

Ma la personalità vera dell'artista si rivelava quando il Carcano passeggiava per la campagna. Non appena scorgeva un viottolo vi si addentrava e rimaneva a lungo in contemplazione.

L'ultima sua passeggiata egli la compì domenica, 11 gennaio. Era raffreddato e si mise in letto. Anche sua moglie era indisposta. Fino a giovedì si confortarono a vicenda e speravano di guarire l'uno accanto all'altro, ma poichè, al contrario, andavano sempre più aggravandosi, i parenti, gli amici dovettero dividerli. Chi vide Filippo Carcano in quell'ora intuì dalla muta angoscia del suo sguardo che presentiva una catastrofe imminente. Si staccò dalla moglie guardandola a lungo: poi tutto il bene che voleva dirle lo tenne chiuso nel suo cuore per non straziarla di più. «Ciao», disse soltanto. E questa fu la parola di congedo dopo quarantatt'anni di coniugale vita, serena e amorevole. I coniugi Carcano hanno chiuso la loro esistenza quasi nella stessa ora: e insieme saranno accompagnati nella dimora dell'eterno riposo. Le due salme procederanno l'una accanto all'altra; giovedì, alle ore 13,30. I funerali si faranno a spese del Comune. Gli amici, gli artisti stanno dedicando le loro cure più affettuose perchè le estreme onoranze al Maestro e alla sua consorte riescano solenni e degne. Essi si sono pure incaricati di far porre i suggelli da parte del pretore allo studio del Carcano, in via Agnelli.

Alle dieci di stamane il pittore Antonio Piatti e lo scultore Cantù hanno ritratto (uno con disegno e l'altro prendendo la maschera) le sembianze del compianto artista. Si sono recati a visitare la salma i rappresentanti ufficiali dell'Accademia di Brera, e numerosi soci della «Famiglia Artistica», della «Patriottica», della «Brera meneghina», e di altri sodalizi milanesi.

Giornali e Riviste

I giornali di Milano dedicano lunghe necrologie a Filippo Carcano, l'insigne pittore considerato il maestro della pittura lombarda. Il Carcano uscito dall'Accademia di Brera nella quale dominava l'arte fredda dell'Hayez e del Bertini fu con Federico Faruffini, con Tranquillo Cremona, con Ranzoni, con Giuseppe Grandi un tranquillo e sereno innovatore, senza pose e senza violenze. Il Carcano non fu certo un grandissimo; la gloria maggiore l'ebbe un suo discepolo, quel Giovanni Segantini che apprese da lui qualche segreto tecnico. Il povero pittore, non osò mai più del vero, non aggiunse nulla di suo alla realtà. Non ne diede mai quella che si chiama l'«interpretazione». Ma certamente, mai come nelle sue tele, il vero ebbe tutti i suoi rilievi, tutte le sue ampiezze. La ragione per cui Filippo Carcano giunse a tanto, è una ragione quasi esclusivamente di tecnica pittorica. E in questo senso la sua influenza nell'arte non fu solo lombarda, ma italiana, profonda e decisiva. Fu uno scienziato, un matematico, tra i pittori. La valutazione dei piani, dei toni, dei valori pittorici, ebbe per lui una importanza capitale; e in essa egli diventò inarrivabile. La sua sensibilità nel giudicare dei passaggi più tenui, era meravigliosa e infallibile. L'ultima esposizione alla *Permanente* ci ha dato, con *Le prealpi bergamasche*, uno dei buoni esempi di questa caratteristica di Filippo Carcano. La *Perseveranza* ricordando la quasi contemporanea morte dei coniugi Carcano, dice che c'era nella loro vita come una preparazione, una destinazione a questo suggello grande e terribile. Si erano conosciuti giovanissimi, quando l'artista si dibatteva nelle strettezze e nelle incertezze degli inizi, e lei era una modesta lavoratrice. Lei era diventata la confortante, l'incoraggiatrice, la collaboratrice anche, di Filippo Carcano. E Filippo l'aveva ricambiata in amore e in fedeltà. La loro unione fu regolata più tardi dalla legge. Gli anni non la intiepidirono mai. Le consuetudini che regolarono la vita modesta dell'artista, la resero bella e simpatica. Carcano regolò la sua vita tra la casa, lo studio, il *Biffi* e l'*Orologio*. A mezzogiorno al *Biffi* a far colazione; alla sera all'*Orologio* a pranzo. Alla domenica — tutte le domeniche — egli portava con sè, e non mutava ristorante, la *sciora Annetta*. Da trenta, da quarant'anni, la sua esistenza procedeva così. Raccontava Paolo Sala che egli, parecchi anni fa, dopo un'assenza di quattro anni da Milano, appena tornato volle vedere Carcano. E senza esitazione si recò a mezzogiorno al Biffi, e lo trovò. «Ne ero sicuro», aggiunse Paolo Sala, «ma quando lo trovai al suo solito tavolo, ebbi l'impressione che egli fosse là da quattro anni ad attendermi». Non si mosse quasi mai da Milano. Quando lo fece, le sue assenze furono di breve durata. Pare che in gioventù abbia fatto una scappata fino a Londra, in compagnia di un signore inglese che gli aveva comperato un quadro, e che voleva «lanciarlo» nella sua patria. Ma a Londra non si parla il dialetto milanese: e Carcano non poteva viverci. Filippo Carcano, modestissimo, si vantava della sua forte fibra: non pensava alla morte che come di una probabilità lontana, molto lontana... Gli artisti Sala, Tallone, Ernesto Bazzaro, Ferrari, Laudi, Bettinelli, Cattaneo, Weiss, Cavalli che alla sera si trattenevano con lui, all'*Orologio*, in interminabili discussioni d'arte, ricordano i suoi motti arguti, le sue definizioni pungenti, e ricordano anche che Carcano dichiarava ogni tanto che avrebbe vissuto molto. Questa certezza gli veniva dal regime igienico di frugalità e di regolarità che si era imposto. L'articolista ricorda di aver visto, la notte di questo capo d'anno, al *Cova*, Filippo Carcano fare un balletto con una agilità e con una eleganza sorprendenti in un uomo di 74 anni. Da giovane egli era stato uno dei ballerini più noti di Milano.

***

Nella sua sfera tango! Un giornale di Parigi e non dei meno diffusi pubblica nel numero che ha varcato ieri la frontiera nientemeno che una carta dell'Impero di S. M. il Re Tango. Le zone bianche (Spagna, Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, Danimarca, Austria e Algeria) indicano i paesi che hanno accettato le sue leggi letificanti e salutiferi, quelle segnate in nero quelle che non hanno riconosciuta la sovranità dell'esotico Monarca. Carnevalesco. Ma anche in Francia ci sono delle zone ribelli alla maestà del Tango: ci sono città dove il Sovrano ballonzolante è stato scomunicato in piena regola dalle autorità episcopali e sulla carta del Reame sono segnate in nero Vannes, La Rochelle, Bajonne, Evreux, Verdun, Parigi, Bourges, Moulins, Lione, Châteauroux, Fréjus. Ma i punti neri probabilmente aumenteranno... Un giornale londinese poi, il «*Daily Telegraph*» riceve da New York un lungo cablogramma nel quale si dice che le signore dell'alta società di Washington, stanche di ballare il *tango* e di dedicare tutto il proprio tempo a simile genere di occupazione, hanno deciso, come dice qualche giornalista eccessivamente galante, di mettere giudizio. Si tratta nientemeno che di questo: che parecchie dame, fra quelle che primeggiano nei circoli elegantissimi, hanno intenzione di studiare la filosofia. Non è detto finora se la moda imponga la scelta di questo o quel sistema filosofico; qualunque filosofia è buona purchè la si studi. L'idea fu lanciata dalla colta signora Wendell, di Boston, che da lunghi anni vive a Washington e che è ricchissima, bella, elegante: tre aggettivi che i cronisti mondani non dimenticano mai quando devono citare i nomi delle dame che frequentano i salotti di Washington. Fra i filosofi moderni quello che ha maggiore fortuna fra le signore americane è certamente il Bergson. Non mancano le signore che preferiscono di leggere Maeterlinck, pretendendo che egli sia più un filosofo che un poeta e un artista. Il *tango* continua intanto ad essere in America l'argomento d'attualità. Di fronte alla ostilità che il successo del *tango* ha incontrato presso il clero americano, un giornale della capitale nord-americana ha avuto l'idea di chiedere ai capi delle diverse confessioni religiose esistenti agli Stati Uniti, la loro opinione in proposito. Il giornale pubblica le risposte d'un arcivescovo cattolico, di undici vescovi cattolici, di quattordici vescovi della Chiesa metodista e di vari alti dignitari dell'assemblea generale presbiteriana e della Chiesa riformista. I vescovi metodisti e presbiteriani e i membri della Chiesa riformista condannano tutte le danze antiche e moderne. Degli altri dignitari ecclesiastici interpellati, quattro si dichiararono avversari della nuova danza, sei la criticarono, dichiarando però che la loro ostilità è fondata su quanto hanno sentito dire e non già su quanto hanno veduto. I vescovi di Albany e di Harrisburg propendono invece a credere che i pericoli attribuiti alle danze moderne siano molto esagerati. Un altro vescovo dà questa curiosa risposta: «Siccome la passione per la danza ha completamente sostituito la passione del giuoco, essa segna un grande progresso. Vi sono delle persone che vedono male dovunque, ma in un ambiente per bene e sotto la sorveglianza di qualche persona seria la passione della danza non può portare, a mio avviso, che benefici effetti». E' stato fatto frattanto un curioso tentativo. La signora Giorgio Washington Hill, ha dato un ballo in costume, durante il quale si ballò il *tango* in crinolina. Si spera così che tale danza non sarà più accusata di indecenza e di licenziosità.

***

Pare che il cinematografo applicato ai servizi polizieschi non dia in Austria-Ungheria troppo incoraggianti successi. Veniva scoperto nei passati giorni a Budapest, sulle rive del Danubio, racchiuso in una cesta, il cadavere d'una donna giovane e bella. Riuscite vane le pratiche consuete per constatarne l'identità, il mattino stesso della scoperta la Polizia fece fotografare il cadavere e, con bella rapidità, nel pomeriggio stesso, in tutti i cinematografi di Budapest venne proiettata la fotografia della morta. In teoria l'idea sembrerebbe eccellente, ma in pratica ha dato pessimi risultati. Nel pomeriggio stesso circa duecento persone si recarono agli Uffici di polizia dichiarando di riconoscere la donna. Duecento dichiarazioni, duecento false piste! Chi riconosceva nella morta una mondana, chi una donna divorziata, chi una ballerina, chi una telefonista, chi una cantante, ma nessuna testimonianza concordava. La suggestione delle masse, poco fisionomiste e facilmente commoventisi, rende — ha concluso la Polizia di Budapest — poco applicabile la cinematografia nell'arte di Sherlock Holmes. La cinematografia applicata ai servizi polizieschi — dice la *Sera*, che dà la notizia — non è destinata quindi ad avere un grande avvenire.

La fuga del "farmacista dantista" direttore d'un giornale italiano di Buenos Ayres

Un passivo di quattro milioni?

Roma, 20, notte.

Una sensazionale notizia pubblicano i giornali argentini: la fuga del cav. Sansoni, attualmente direttore del «Giornale d'Italia» di Buenos Aires. Del Sansoni i nostri giornali si sono lungamente occupati, specialmente allorchè si svolse la polemica suscitata dall'assunzione del cav. Sansoni alla cattedra dantesca dell'ateneo di Buenos Aires. Il Sansoni non è un dantista, ma un farmacista. Il Sansoni si è rifugiato colla sua signora, una ricca ed elegantissima bonaerense, a Lisbona.

Secondo le notizie pubblicate stasera dal «Giornale d'Italia» egli sarebbe fuggito con quattro milioni di passivo. Ecco come a Roma il «Giornale d'Italia» riassume, in base alle narrazioni dei giornali argentini, l'interessante figura e le ardimentose operazioni del cav. Sansoni.

Ferdinando Sansoni è uomo di grande facondia, dall'aspetto distinto e simpatico. Quando la prima volta andò a Buenos Aires, appena trentenne, si diceva professore di filosofia, di letteratura o di rettorica. Tutti credettero senz'altro che il nuovo venuto fosse un sapientone. L'arrivo del Sansoni in America coincise colla commemorazione di De Amicis, ed il Sansoni, desideroso di aprirsi una strada, ottenne di potere essere l'oratore ufficiale della commemorazione che la sezione della «Dante Alighieri» preparava al teatro Odeon, in onore dell'illustre scrittore e popolare romanziere.

Il Sansoni riuscì a farsi introdurre ed a cattivarsi le simpatie presso la «Dante Alighieri». Si era nel 1908, e l'improvvisa fortuna del dottor Sansoni suscitò invidie e polemiche. Il Sansoni continuò la sua carriera ascendente, anche a causa dell'amicizia contratta col dottor Zeballos, una delle personalità più in vista di Buenos Aires. Il Sansoni divenne una delle persone più ricercate nei ricchi salotti delle grandi famiglie argentine. E' in quell'epoca che il Sansoni incominciò a pensare che un matrimonio ben fatto, con una delle più doviziose ragazze di Buenos Aires, avrebbe finito per assicurare e consolidare per sempre la sua fortuna. Dopo avere molto brigato qua e là, i suoi occhi si posarono sopra una signorina che gli avrebbe arrecato, colla clausola della comunione dei beni matrimoniali, una fortuna di qualche centinaio di migliaia di pesos. Il matrimonio si fece e, colla garanzia che gli dava il suo ricco matrimonio, egli potè trattare degli affari all'ingrosso, amministrando le tenute della moglie, comprando, vendendo, ipotecando terreni. Insomma, egli fece di tutto e, servendosi della sua vivacità e della sua audacia, egli riuscì in questi due ultimi anni a farsi una posizione bellissima.

Il «Giornale d'Italia» riporta poi dai giornali «El Diario» e la «Critica» molti particolari sulle vicende del cav. Sansoni. Stante la gravità di questi particolari stimiamo opportuno non riferirli e veniamo senz'altro all'episodio più interessante: alla nomina del Sansoni alla cattedra dantesca. Egli potè ottenere questa nomina per l'intercessione del suo amico, dottor Zeballos. I lettori ricorderanno le violenti polemiche svoltesi sui giornali italiani allorchè il Sansoni fu chiamato a quella cattedra. Gli avversari del Sansoni sostenevano che un farmacista non fosse la persona più adatta per spiegare nell'Argentina le bellezze del divino poema. E' vero che Dante Alighieri fu ai tempi suoi ascritto all'ordine degli «Speziali», ma questa non sembrava una ragione sufficiente, perchè un farmacista potesse ricoprire quella cattedra dantesca di cui si dimostrarono impari e Carducci e Bovio. Naturalmente, dopo quelle polemiche, le azioni del Sansoni ribassarono alquanto in Argentina, e il Governo italiano non si sentì più il coraggio di nominare commendatore il farmacista, come pochi suoi amici desideravano. Allora il cav. Sansoni fondò a Buenos Aires una rivista mensile intitolata «Il pensiero latino», che distribuì largamente. La prefazione da lui scritta ebbe un colossale successo di ilarità. Il pretenzioso dantista non solo nulla sapeva del poema, che avrebbe voluto commentare ed illustrare, ma ignorava persino dove stessero di casa la grammatica e la sintassi.

Un altro episodio dell'avventurosa esistenza del Sansoni in America è quello che lo condusse alla direzione dell'importante giornale italiano di Buenos Aires. Il Sansoni si presentò ai proprietari di questo giornale. Egli aveva il prestigio del denaro e tutto quello che era necessario per dare all'impresa un nuovo e vivo impulso e fu creato direttore.

Ora, il cav. Sansoni è fuggito da Buenos Aires in seguito a varie vicende alquanto oscure. Si assicura che egli abbia lasciato un passivo di quattro milioni. Secondo alcune dicerie egli, frequentando il giuoco ed il club de Armas, gli ambienti più aristocratici, sarebbe riuscito a compiere varie operazioni, contrarre prestiti, ecc. Poi, accadde il disastro. La polizia ha subito iniziato delle indagini per scoprire il fuggiasco.

Ecco come sarebbe avvenuta la fuga. Da vari giorni il dottore, sua moglie e sua suocera, dopo avere diffuso la voce che sarebbero partiti per diverse località dell'interno, dove si sarebbero trattenuti poco tempo in gita di piacere o per affari, si ritrovarono tutti insieme sullo stesso piroscafo e sbarcarono a Lisbona. Questo è accaduto pochi giorni or sono. Giunto nella capitale portoghese, pare che il Sansoni abbia scritto al giudice argentino dottor Repetto, chiedendo che si aprisse sui suoi affari la procedura fallimentare, facendo nel tempo stesso cessione dei propri beni a favore dei creditori. Dai documenti relativi i coniugi hanno dichiarato un attivo di due milioni di pesos e circa altrettanto di passivo.

Il giudice, interrogato, ha accettato la domanda ed ha nominato un curatore. La voce pubblica, dicono i giornali argentini, afferma che in base a più gravi risultanze sul conto del Sansoni si aprirà dall'autorità giudiziaria argentina, un procedimento penale contro l'audacissimo farmacista dantista.

La crociata contro la tubercolosi

Un'applaudita conferenza ad Asti

Asti, 20, sera.

Ieri sera, al teatro Alfieri, padre Roberto da Nove ha tenuto l'annunziata conferenza sulla tubercolosi, promossa dalla Lega omonima testè costituitasi e a totale beneficio della stessa. Il teatro era interamente esaurito e il Comitato organizzatore dovette lottare per soddisfare le innumerevoli richieste del pubblico. La sala, gremita di un pubblico elegante, presentava un aspetto imponente. Assistevano le Autorità e da un palco di seconda fila, fatto segno alla curiosità generale, il vescovo monsignor Luigi Spandre, che per la prima volta poneva piede nel teatro di Asti. Erano pure presenti numerosi sacerdoti. Padre Roberto, salutato al suo apparire da un fragoroso battimani, cominciò la sua dotta e impressionante conferenza, accompagnata da oltre un centinaio di proiezioni nitidissime, alle ore 21, terminando alle 22,40. Egli fu interrotto frequentemente da applausi e alla fine fu accolto da una lunga ovazione, che lo costrinse a presentarsi alla ribalta. Dati i prezzi mantenuti bassi per espressa volontà del conferenziere, l'incasso lordo è stato di oltre L. 1199,30. L'impresa Tavarnari ha concesso il teatro gratis.

Miglioramenti richiesti dal personale della Santhià-Biella

Roma, 20, sera.

La Commissione per l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi trasporti ha ricevuto una rappresentanza del personale della ferrovia Santhià-Biella che ha presentato un memoriale con richiesta di migliorie per circa 22 mila lire annue.

La sabbia avrebbe sepolto il sottomarino "A 7" nel fondo della Manica

Londra, 20, mattina.

Si ignora ancora la località precisa in cui giace il sottomarino «A 7». Le ricerche operate per mezzo di dodici torpediniere, a bordo delle quali si trovano quattrocento ottanta uomini, coadiuvati da nove palombari, sono continuate anche ieri, fino a tarda ora, ma senza alcun frutto.

Si fa strada il timore che l'«A. 7» sia stato sepolto da masse di sabbia, che le forti maree fa continuamente fluttuare nella baia di Whitsand.

La disgrazia è stata attribuita da taluno al fatto che la serie a cui appartiene l'«A. 7» è di modello antiquato, tanto che si era già stabilito di ritirare dal servizio attivo i nove sottomarini dello stesso tipo ancora in uso; ma un alto ufficiale della marina, intervistato, afferma invece che il tipo, pure essendo antiquato, può ancora venire adoperato con profitto, specialmente per l'istruzione, e non presenta pericolo di sorta. La disgrazia deve essere certo ascritta ad un accidente che avrebbe potuto accadere benissimo anche ad un sottomarino di recente costruzione e di modello moderno.

Fra le vittime dell'«A 7» figura anche il marinaio Stoker Wagstaff, il quale è sfuggito per ben quattro volte alla morte in casi analoghi a quello dell'equipaggio dell'«A. 7».

Si sono aperte sottoscrizioni a favore delle famiglie dei morti. Le offerte vanno rapidamente crescendo.

Le ricerche continueranno. Esse saranno riprese anche perchè una delle torpediniere che si occupano delle ricerche ha trovato in un punto della baia di Whit, dove l'acqua è profonda 36 metri, un incaglio. La torpediniera restò sul posto tutta la notte e stamane i suoi palombari scenderanno in mare.

Mancano sempre notizie dell'"Oceano"

Londra, 20, mattina.

Anche il *Daily Chronicle* ha da New York che in quei circoli marittimi si nutrono serie apprensioni per la sorte del piroscafo italiano *Oceano*. Secondo il corrispondente altre navi che sono salpate da Lisbona contemporaneamente all'*Oceano* e che pure hanno minore velocità, sono già arrivate a New York. Nonostante i numerosi radiotelegrammi inviati in tutte le direzioni non si poterono ottenere ancora notizie dell'*Oceano*.

Nessuna preoccupazione a Genova

Genova, 20, sera.

Il piroscafo *Oceano* è «raccomandato» alla ditta Henry Coe e Clerici di qui. Questa nave è adibita ai servizi transatlantici e non trasporta che merci ed ha la capacità di 7000 tonn. Manca da Genova dal luglio scorso ed in questo frattempo compiva dei viaggi da Dakar a Lisbona e New York. Aveva appunto lasciato il porto di Lisbona nel dicembre scorso, carico di sughero.

I raccomandatari non hanno alcuna notizia della nave. Tuttavia non sono preoccupati, perchè risulta loro che in questi giorni l'Atlantico era sulle coste settentrionali dell'America assai agitato, ed a ciò attribuiscono il ritardo del piroscafo nell'arrivo a New York. L'*Oceano* ha 28 persone d'equipaggio, ed è comandato dal capitano Bartolomeo Longo.

La cronaca del freddo e del maltempo

Le comunicazioni ferroviarie franco-spagnuole impedite dalla neve

Parigi, 20, mattina.

Il ministro dei lavori pubblici ha ieri ricevuto il direttore-capo delle Ferrovie del Sud, col quale si è trattenuto a parlare della situazione creata dalla neve caduta sui Pirenei. Infatti la circolazione è interrotta fra Narbonne e il confine. Soltanto una linea ha potuto essere sgombrata, in modo da ristabilire le comunicazioni con la Spagna. La nevicata però continua.

Una locomotiva spartineve è stata sepolta sotto cinque metri di neve. Presso Lezignan una potente locomotiva ha dovuto essere abbandonata perchè bloccata dalla neve.

E' caduta una frana sulla linea ferroviaria in costruzione fra Parigi e Chartres. Parecchi operai sono rimasti sepolti, ma sono stati estratti subito, leggermente feriti, eccetto uno, il quale è rimasto per due ore sotto le macerie, e che si trova in gravi condizioni.

Il freddo continua ad essere vivissimo. Si continua a segnalare qualche accidente di persone, provocato dal freddo: ad Hyères un ex-sott'ufficiale coloniale è stato trovato morto nella sua camera; a Tolone un parrucchiere è morto sulle scale di casa sua.

Il naufragio di un bastimento sulla costa della Sardegna

Cagliari, 20, mattina.

L'altra notte, sorpreso dal temporale a Capo Castiadas, naufragò il bastimento Felice, che era al comando del capitano Giacia. L'equipaggio riuscì a salvarsi mediante le scialuppe.

Canali belgi gelati

Bruxelles, 20 mattina.

Il canale del Centro e quello da Mons a Condé sono gelati.

Tempeste di neve in Romania

Bucarest, 20, sera.

Si segnalano tempeste di neve in tutto il Paese.

La convenzione internazionale per la sicurezza sul mare

Londra, 20, mattina.

La Conferenza internazionale per la sicurezza sul mare si riunirà nuovamente oggi nel pomeriggio, per firmare la convenzione, con la quale chiuderà i suoi lavori.

Pregiudicato piemontese arrestato a Savona

Savona, 20, mattina.

Ieri sera gli agenti di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di certo Carlo Berzia fu Giuseppe, d'anni 34, nativo di Alba, ricercato dalla Pubblica Sicurezza. Si tratta di un pregiudicato accusato di furto. Era proveniente da San Remo.

Un altro disastro bancario nel Canton Ticino

Il fallimento della "Cantonale" di Bellinzona

Timori di moti di popolo - L'intervento del Governo centrale

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 20, notte.

La Banca Cantonale Ticinese (banca privata non garantita dallo Stato) non ha aperto stamane gli sportelli nè qui nè a Bellinzona. Essa depositerà oggi il suo bilancio presso il magistrato.

Ieri a Locarno ebbe luogo una conferenza fra i rappresentanti delle grandi banche svizzere e i consiglieri federali Motta e Schultess. Un'altra conferenza sarà tenuta oggi a Berna.

Il Consiglio federale ha tenuto d'urgenza una riunione per discutere la situazione finanziaria nel Canton Ticino.

La Banca Cantonale di Bellinzona, che ha chiuso stamane gli sportelli, dopo aver presentato il proprio bilancio in questa Pretura, era ritenuta fino a ieri solida e forte. La notizia sparsasi rapidamente ha prodotto una grande costernazione.

In piazza Indipendenza, dove si trovano gli uffici della Banca, si è radunata molta gente. La polizia ha provveduto per un servizio di gendarmi; ma nella folla c'è più della rassegnata costernazione che della indignazione. La causa di questo nuovo dissesto bancario viene attribuita all'esaurimento delle riserve in seguito alla continua ressa agli sportelli della sede centrale e delle agenzie, ressa continuata per tutta una settimana dopo il fallimento del Credito Ticinese di Locarno. E' questa una grave crisi che attraversa oggi il Canton Ticino.

Giornata di paura e d'angoscia

Bellinzona, 20, notte.

E' stata quella di oggi una nuova giornata di paura e di angoscia per la piccola Repubblica del Ticino. Il disastro della *Banca Cantonale Ticinese* di Bellinzona, avvenuto ad appena otto giorni di distanza dallo scandalo del fallimento della Banca *Credito Ticinese di Locarno*, scosse e travolse quel poco di fiducia e di tranquillità che era rimasto nella laboriosa popolazione di questo piccolo e non ricco Stato elvetico. Accanto ai molti negozi ed alle parecchie industrie colpite dal primo disastro, obbligate a dichiarare il fallimento o a ritirare la cerchia dei propri affari, ve ne erano altre che si mantenevano in piedi per la fiducia nell'altro istituto di credito. Oggi il male si allarga e assume l'aspetto di una crisi generale in cui tutto il paese pare sia per essere coinvolto. La capitale del Cantone sembra una città vinta da una guerra o dominata da un'epidemia: oggi è continuata una gran ressa di gente davanti ai chiusi sportelli della *Banca Cantonale* e davanti ai cancelli di un altro istituto, la *Banca Popolare*. Malgrado che le più grandi assicurazioni fossero date sulle condizioni di quest'ultima, il pubblico accorreva con tutte le manifestazioni di paura che sono la caratteristica di simili avvenimenti, a prelevare i depositi. I gendarmi dovevano regolare l'entrata e l'uscita dei creditori e dei depositanti per impedire colluttazioni e scenate.

Altrettanto, secondo le notizie che pervengono deve essere avvenuto nei diversi centri del Cantone. C'era chi parlava persino del pericolo di un moto popolare se non interveniva qualche fatto nuovo e positivo a rischiarare la situazione ed a evitare una nuova crisi. Un simile timore non poteva avere che un fondo politico perchè bisogna notare che i due Istituti falliti vengono considerati quasi come l'esponente dei due maggiori partiti del Cantone; il *Credito Ticinese* di Locarno aveva tra i suoi amministratori i maggiorenti dell'opposizione conservatrice cattolica, la Banca Cantonale invece li aveva nel partito liberale ora al Governo. Fortunatamente le ultime notizie ufficiali pervenute da Berna, verso sera, ci apprendono che la crisi generale sarà evitata per un rapido ed efficace intervento dello stesso Consiglio Federale.

Come vi ho telefonato nel pomeriggio, oggi ha avuto luogo a Berna una grande conferenza fra i rappresentanti del Governo ticinese, della Banca Ticinese e di quattro fra i maggiori Istituti di credito della Svizzera interna.

La conferenza era stata indetta dallo stesso Governo della Confederazione che vi delegò due dei suoi membri. Le trattative portarono a un felice risultato. Le Banche svizzere daranno dai sei agli otto milioni per creare nel Ticino un Istituto il quale, dopo avere collaborato alla liquidazione delle due Banche fallite nell'interesse dei danneggiati, passerà nelle mani del Governo cantonale per formare la Banca di Stato, ieri votata dal Gran Consiglio. Il Consiglio Federale concorrerà, se occorre, per conto suo con un milione.

Queste notizie diramate questa sera dai giornali in edizioni speciali con un appello dallo stesso Governo di Berna rivolto alla popolazione, hanno portato un po' di tranquillità.

Il Consiglio Federale ha diretto infatti al Governo del Canton Ticino, il seguente telegramma: «Il Consiglio Federale vivamente preoccupato della situazione creata nel vostro Cantone dal disastro finanziario del *Credito Ticinese* e della *Banca Cantonale* ha radunato oggi in Berna i rappresentanti delle Banche svizzere per risolvere intorno ai rimedi da opporre al male. I suoi sforzi stanno per essere coronati da celere successo. Vi prego di invitare la popolazione a serbare la calma indispensabile e a mantenersi in attitudine coraggiosa e virile». Questo telegramma che rivela tutta la preoccupazione dalla quale è stato preso il Governo della Confederazione, indica quale era e quale poteva essere la gravità della situazione in tutto il Canton Ticino. Il telegramma unitamente ad altri comunicati venuti da Berna e pubblicati anche ad ora tarda, hanno recato, come vi ho detto, molto beneficio. Si attendono ad ogni modo più precise informazioni dalle quali risulti che l'intervento della finanza svizzera abbia ad accettarsi come un fatto sicuro e compiuto.

Anche il Governo del Cantone ha diramato un nuovo appello al popolo. La *Banca Popolare Ticinese*, sulle cui condizioni correva pure qualche voce sinistra, ha fatto pubblicare stasera un avviso firmato dalla Direzione e dal Consiglio di amministrazione ove si afferma che il suo capitale e la sua riserva sono intatti e che quindi l'allarme del pubblico a suo riguardo è ingiustificato. Le ultime notizie dei giornali della sera dicono che per quanto riguarda la *Banca Cantonale* pare accertato, che il capitale di fondazione di tre milioni sia tutto sfumato; però i depositi, le cauzioni, e i conti correnti, ecc., non hanno subito alcuna manomissione, dimodochè il danno dei creditori non sarebbe molto sensibile, anzi se il nuovo Istituto promesso dalla Conferenza di Berna entrerà presto in funzione è certo che non sarà molto forte. La detta Banca sembrava che avesse prima assicurato l'appoggio della Banca Nazionale Svizzera, ma questo appoggio secondo quanto dice il giornale *Il Dovere*, venne a mancare di fronte all'incerto valore di interessenza della Banca Cantonale in stabilimenti industriali italiani.

"Una catastrofe nazionale"

Basilea, 20 sera.

Nei circoli finanziari correvano stamane voci sensazionali sulla situazione bancaria nel Canton Ticino. Pare che sia per scoppiare una delle più gravi crisi che abbia mai attraversato questo paese.

I giornali più noti della Svizzera italiana e tedesca pubblicano la notizia del fallimento della Banca cantonale ticinese sotto il titolo «Una catastrofe nazionale». La notizia ha destato la più grande impressione e si temono gravi conseguenze per il Ticino, tra le quali la rovina di importanti imprese industriali ticinesi.

Un comunicato ufficioso diramato dall'«Agenzia telegrafica» dice che la situazione nel Ticino è critica e desta le più gravi preoccupazioni.

Stamane a Basilea, nei circoli finanziari, si dichiarava pure che la chiusura degli sportelli della Banca cantonale ticinese avrebbe coinvolto con danni notevoli anche alcune banche di Milano. Vi comunico però questa informazione con la massima riserva.

Ferito gravemente in casa di una mondana dall'amante di costei

Milano, 20, mattina.

Certo Villa Emilio, di 29 anni, abitante in via Ugo Bassi, N. 6, stanotte, verso le 2, si incontrava, in corso Garibaldi, con la mondana Amelia Zerzi, con la quale andava nella sua abitazione, sita in strada Vercellese, N. 15. Quando i due furono in camera, da sotto un letto balzò fuori l'amante della mondana, il facchino Umberto Galbiati, di 23 anni, che colpì con sei coltellate al petto il Villa. La coppia è scomparsa. Il Villa è stato trasportato all'ospedale, ove è stato giudicato in pericolo di vita. Si ignorano le cause.

I particolari

Milano, 20, sera.

Sull'assassinio del Villa in casa della mondana Amelia Zerzi, eccovi altri particolari:

Stanotte adunque, verso il tocco, l'Emilio Villa, d'anni 29, abitante in via Ugo Bassi, n. 6, percorrendo il corso Garibaldi, si incontrava nei pressi del teatro Fossati, con certa Amelia Zerzi, che egli già conosceva. Entrò con lei a chiacchierare per qualche istante, poi decise di accompagnarsi a lei. La coppia salì in vettura pubblica e si diresse in Strada Vercellese, 15, ove appunto in un modesto appartamentino di due locali, cucina e camera da letto, dimora la Zerzi. Costei aperse la porta d'ingresso, e fece passare l'amico nella cucina. Il Villa aveva appena posto piede nel buio ambiente, quando si sentì afferrare per la gola da uno sconosciuto che vi stava nascosto, il quale gli menò furiosamente ripetuti colpi di coltello in direzione del petto. L'infelice, che grondava sangue da ogni parte, lottò disperatamente per sfuggire all'assassino, e con uno sforzo supremo vi riuscì, infilando la porta e trascinandosi giù per le scale. Intanto la donna, terrorizzata, era pur essa fuggita, e si era rinchiusa in un gabinetto di decenza che si trova sul pianerottolo delle scale stesse. L'accoltellatore la rincorse, e forzò l'uscio, costringendo la femmina a seguirlo fin nel cortile. Quivi, a terra, esausto per il sangue perduto, giaceva l'infelice Villa. L'assassino, costringendo la donna ad aiutarlo, lo afferrò nuovamente alle spalle, trascinandolo sulla via, e abbandonandolo dopo una ventina di metri. Dopo ciò la coppia scomparve nel buio della notte.

L'assassino

I lamenti e le invocazioni del ferito, nonchè le voci della donna e del feritore avevano intanto svegliata la portinaia Giuseppina Faccioli che intuendo che qualche cosa di grave doveva essere accaduto, svegliò anche il marito. I due coniugi arrivarono così in tempo a scorgere l'uomo e la donna, che sulla via trascinavano il corpo della vittima. Dato l'allarme, e visitata la casa in ogni angolo, si rinvennero chiazze di sangue nel cortile, sui gradini delle scale sino all'uscio dell'appartamento della Zerzi ancora spalancato. Chiamati telefonicamente i pompieri con la lettiga a cavalli, il disgraziato Villa fu d'urgenza condotto all'Ospedale Maggiore, ove i sanitari di guardia lo giudicarono in imminente pericolo di vita. Infatti il povero giovanotto ha riportato una terribile ferita da punta e taglio all'addome con fuoriuscita degli intestini, per la quale fu necessario sottoporlo alla laparotomia, e cinque altre coltellate, di cui due penetranti in cavità, al costato. Il paziente a grandi stenti, e con voce fioca, potè però raccontare quanto gli era accaduto.

Senza por tempo in mezzo, con una vettura gli agenti si recarono subito sul posto della tragedia, dove, in una [illegible] del cortile, poterono sequestrare l'arma che servì al delitto: un coltello a serramanico, la cui lama misura ben venti centimetri. Gli agenti, interrogando i portinai, e da altre indicazioni raccolte fra i vicini, poterono stabilire che autore del tentato assassinio altri non è se non lo sfruttatore della Zerzi, il brumista Umberto Galbiati, d'anni 23, che dimora con la famiglia nella stessa strada Vercellese, al n. 15. Le guardie si recarono a questo indirizzo, nella speranza che il feritore fosse rincasato, almeno per mutarsi d'abiti, ma non lo trovarono. I famigliari asserirono che l'Umberto mancava da casa dalle 13 di ieri. Anche la Zerzi si è resa irreperibile.

Il racconto del ferito

Il ferito, interrogato all'ospedale, ha fatto questo racconto:

«Questa notte, verso la una, passando per corso Garibaldi, m'imbattei in una donna, Amelia Zerzi, che io conoscevo da qualche tempo e per la quale avevo delle vive simpatie. I miei sentimenti affettuosi glie li palesai più volte ed ella li accolse sempre con favore, almeno mi sembrava. Fui ben lieto dell'incontro, e dopo averci scambiate alcune parole, ci siamo recati insieme all'abitazione di lei, in Strada Vercellese, n. 15, al quarto piano. Io conoscevo quel modesto domicilio: un bugigattolo all'entrata e una camera. Entrammo insieme: avevo fatto pochi passi, quando ad un tratto, da un angolo oscuro, balzò sopra di me un individuo che mi strinse, mi soffocò, mi graffiò, proprio come se fossi stato assalito da una bestia feroce. Poi mi gettò a terra. Intanto la donna non fiatava. Io cercai di difendermi, ma ormai nella posizione in cui mi trovavo non potevo più aver ragione del mio aggressore. Cercai di afferrarlo per le spalle, ma egli mi tirò una coltellata: con uno sforzo supremo tentai di alzarmi, di sottrarmi, ma lo sconosciuto replicò le coltellate: mi mancarono le forze, non ne potevo più e tralasciai di opporre ulteriore resistenza».

Il Villa non si ricorda più nulla dopo la tempesta di coltellate.

La morte di Francis De Pressensé

Parigi, 20, sera.

L'ex deputato Francis de Pressensé, presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo, è morto ieri sera alle 11 a Parigi, in seguito ad un attacco di paralisi.

Anche il venerando sen. Pastro contro i sistemi e gli uomini della Massoneria

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 20, sera.

A proposito della campagna contro la Massoneria, il venerando senatore Luigi Pastro dirige al giornale *La Difesa* la lettera seguente:

«Egregio Signore — Ho passato di qualche mese il 91.o anno nella negazione di tutte le possibili viltà. Credo che fremerebbero le mie ossa nella tomba se, essendo stato massone, mi si regalasse il titolo avvilente di *dormiente massone*. Io non sono un dormiente. Nel 1865 accolsi, come avrei accolto qualunque altra Associazione che promettesse di occuparsi del bene d'Italia, accolsi, dico, l'invito della Massoneria e divenni massone. Ma presto mi accorsi della poca rispettabilità della Società. Nel 1866, in una riunione massonica, venne proposto un individuo che io conoscevo per un poco di buono, anzi per veramente indegno. Mi ribellai alla proposta, dichiarando di non voler contrarre parentela con un uomo indegno. Si abbracciarono molti in difesa del proposto, ed io, per provare la ragione del mio rifiuto, narrai un'indegna storia di lui, che, innamoratosi di una giovane chioggiotta e non potendola ottenere con l'insistente assiduità, le scrisse proponendole il matrimonio. La giovane accolse l'offerta e rispose che ne parlasse al padre e ne sarebbe stata contenta. S'intesero e, siccome c'era il blocco (1849), il pretendente disse doversi fare il solo matrimonio religioso, perchè gli era impossibile avere i regolari documenti. La giovane rispose che a lei bastava di essere sua moglie in faccia a Dio ed a suo padre. Egli s'incaricò di tutto e, poichè nella vecchia casa del padre vi era una specie di altare, la sera stabilita giunse accompagnato dal prete e dai testimoni, e si fece il matrimonio; ma il prete era un sergente e i testi erano due caporali. In onta alla mia dichiarazione, nella quale mi dichiaravo responsabile di quanto affermavo, fatta la votazione, egli venne accettato. Sdegnatomi assai, mi alzai e, preso cappello e mantello: «Me ne vado, — dissi, — e mi vergogno di essere stato con chi non isdegna la compagnia, anzi la fratellanza, con un essere spregevole. So che vado incontro alle vostre ire individuali e collettive, ma le sdegno e queste e quelle. Non mi vedrete mai più», nè più mi videro. Ai vantati trionfi della Massoneria si aggiunga pure questo. — Firmato: *Dottore Luigi Pastro, senatore del Regno*».

La Famiglia del

Prof. Avv. Moise Amar

profondamente commossa, ringrazia con animo riconoscente l'illustre signor Sindaco, il Presidente della Comunità Israelitica, il Preside della Facoltà di Legge, l'avvocato Angelo Villa, l'eccellentissimo signor Rabbino, tutte le altre Autorità, i Sodalizi, le Associazioni e tutte quelle persone che, con tanto spontaneo sentimento, presero parte al suo cordoglio e vollero rendere gli ultimi onori al suo inapprezzabile, indimenticabile Estinto. (A

Si chiede venia se, nell'angoscia del momento, si incorse in qualche errore o dimenticanza.

La famiglia del compianto c22813

Ing. Agostino Doux

profondamente commossa, ringrazia le rappresentanze delle Direzioni Compartimentali delle Ferrovie di Stato di Genova e di Torino, ed ancora tutti coloro che nell'onda di dolorosa poesia di cui da Napoli a Torino fu avvolta l'amatissima salma, vollero porgere l'estremo saluto ed il mesto omaggio di fiori all'adorato estinto.

Lunedì, alle ore 20, rendeva l'anima a Dio

Maria Sandri Ved. Berta

Ne danno il doloroso annunzio i figli TERESA col marito JANO Geom. GIOVANNI e figli MARIA ed ALDA; ADELAIDE PAOLA, maestra; GIACOMO, Chimico Farmacista, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 21, alle ore 15,30, partendo da via Santa Chiara, N. 52. 22073

Maddalena Pietrasanta

Vedova del Senatore Felice Manfredi

si è spenta con mirabile serenità infusa in Lei da quella fede in che era sempre vissuta.

Lo annunziano con infinita tristezza:
il figlio EDOARDO Vice Avvocato Erariale, colla moglie CARLA COLONNETTI e la figlia MAGDA;
il figliastro Ing. ANTONIO MANFREDI colla moglie GINA CANTU', e le figlie MARIANGIOLA in MANFREDI, PAOLA e CARLA;
i nipoti Avvocato FELICE e Ingegnere GIOVANNI MANFREDI.

I funerali si faranno il 21 Gennaio alle ore 15,30, partendo da via S. Francesco da Paola N. 6, per la Parrocchiale di S. Francesco; indi alla stazione per il trasporto della cara Salma ad Angera (Lago Maggiore).

Non si mandano partecipazioni singolari.

Alle ore tre di stanotte, dopo breve malattia, è spirata

Elena Colonna Jachia

d'anni 70

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio:
il marito GABRIELE COLONNA;
i figli: ESTER col marito ALBERTO SACERDOTE e figlie; PALMIRA col marito ALFREDO LEVI e figli; FERDINANDO con la moglie GINA CERRATO e figli;
ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, 21 corrente, alle ore 3 pomeridiane, partendo da Via Madama Cristina, N. 8.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 gennaio 1914.

Dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Martini Margherita Delsanto

Il marito BERNARDINO, i figli, la nuora, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Nizza, N. 223.

Si prega di non inviare fiori.

Lunedì, 19, alle ore 23,10, serenamente spirava

Federica Valentino Gariglietti

Il marito GUGLIELMO, la figlia ANTONIETTA col figlio GUGLIELMO ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 21 corr., alle ore 9, partendo da Corso Vinzaglio, N. 8.

CRONACA CITTADINA

La relazione della Commissione del Bilancio sul Preventivo comunale 1914

La Commissione chiamata a riferire sul Bilancio preventivo del Comune per il 1914, composta dei consiglieri Rinaudo (presidente), Geisser (relatore), Bocca, Bona, Cavaglià, Ivrea, Molinari e Timossi, ha presentato la sua relazione. Pubblicammo già, la settimana scorsa, le cifre salienti del bilancio di previsione; facciamo ora un cenno sommario della relazione su di esso redatta dalla Commissione.

Il cresciuto costo dei prestiti

Dopo essersi dichiarata soddisfatta « degli strumenti » che le sono stati offerti per conoscere la situazione finanziaria del Comune, la Commissione s'indugia a considerare il cresciuto costo dei prestiti municipali, ricordando anzitutto che l'Amministrazione dovrà attingere al credito, nel prossimo decennio, complessivamente, 63 milioni di lire e che essa aveva posto a base di questo suo programma decennale l'interesse del 4 0/0 e l'ammortamento loro in 35 anni. Senonchè — osserva la relazione — mentre allora il Municipio aveva potuto contrarre prestiti al 4 0/0 netto, cioè senza aggravi addizionali, all'infuori naturalmente dell'ammortamento, « allo stato attuale delle cose pur troppo la Giunta ha riconosciuto dover ricorrere all'emissione di obbligazioni del tipo 4 1/2 0/0 netto a favore dei portatori », il che, dovendo ammortizzare in 35 anni, porta l'annualità da 5,35 a 5,72, più 1,25 0/0 a favore del fisco (trattandosi di obbligazioni); vale a dire che l'onere complessivo per interessi, ammortamento e tasse salirà a 6,97 0/0, con un aggravio di 1,62 0/0 (6,97-5,35), corrispondente ad un incremento di circa il 30 0/0 sul costo dei prestiti contemplati nel programma decennale del Sindaco. Questo maggiore aggravio di 1,62 0/0 sui 63 milioni di prestiti verrebbe a pesare sui bilanci ordinari per L. 1.020.600. Peraltro, la Commissione riesce con particolareggiate considerazioni a ridurre questa cifra a L. 800.000 annue, cosicchè pel 1922, ultimo anno del programma decennale, l'importo pel servizio dei prestiti salirebbe a 6.725.000, la quale somma assorbirebbe il 20 0/0 delle entrate ordinarie previste (32.800.000), « proporzione questa non disastrosa, nè intollerabile, ma certo assai disagevole e tale da non andarvi incontro se non per imperiose assolute necessità, così come accadde allo Stato Italiano durante l'unificazione della Patria ». E la relazione conclude questo suo capitolo così: « Si va ripetendo che le opere fatte oggi mediante debiti a carico della posterità, gioveranno pure ai contribuenti futuri che le dovranno pagare; ciò è vero in parte, se pure non sempre; ma non è a dimenticare che i Torinesi dell'avvenire avranno essi pure bisogni nuovi ed ora imprevedibili, per i quali è giusto e saggio che non vengano da noi sin d'ora ipotecate le necessarie risorse future. Sintesi di tutte queste considerazioni si è la saggezza, il dovere morale di non moltiplicare ora i debiti se non nella misura occorrente ad opere straordinarie largamente e sicuramente redditizie, oppure di non dubbia ed improrogabile convenienza o necessità ».

Le Entrate

Nel considerare le Entrate del Bilancio di previsione, la Commissione mostra di compiacersi anzitutto dei risultati dell'allargamento della Cinta daziaria e degli altri provvedimenti finanziari del 1912.

Circa la tassa di esercizio e rivendita, la relazione constata la forte diminuzione dei ricorsi contro gli accertamenti (da 5178 nel 1912 a 964 nel 1913) e afferma che, grazie anche a taluni provvedimenti adottati dalla Giunta per il migliore accertamento, « si confida che nel prossimo esercizio il ruolo principale debba comprendere quasi tutti i contribuenti e che il gettito della tassa si aggiri sul milione ».

Circa la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, la relazione rileva che il maggior gettito assicurato in dipendenza dei 15 centesimi aggiunti è di L. 831.840; mentre (tenendo conto dell'incremento normale annuo della sovrimposta (L. 50.000) negli anni 1912 e 1913, detto maggior gettito avrebbe dovuto essere nel 1914, in base al preventivo 1912, di lire 816.000 soltanto.

Per la tassa sulle Aree fabbricabili, la Commissione è convinta che le 275.000 lire preventivate saranno totalmente riscosse, giacchè la deduzione sull'importo delle matricole per l'inesigibile è stata fatta in ragione del 14,7 % della tassa inscritta in matricola, mentre nel 1913 la somma inesatta corrispose al 9,8 %. E in quanto ai ricorsi, la relazione avverte che la Commissione ha riaffermato l'opportunità di studiare se non convenga nel nuovo testo unico di regolamento, stabilire tassativamente: a) che i terreni costituenti riserve industriali debbano essere assoggettati alla tassa, salvo rimborso per un determinato numero di anni nel caso di loro utilizzazione; b) che nel caso di terreni occupati da costruzioni che possono in certo modo (data la località, il valore dei terreni stessi, ecc.), ritenersi transitorie, la tassa debba essere calcolata deducendo dal suo ammontare, stabilito in base al valore del terreno, l'ammontare dell'imposta fabbricati gravante sulle costruzioni stesse.

Per la riscossione delle tasse

Circa le tasse sugli spettacoli pubblici, vetture, domestici e cani, la Commissione, richiamando le considerazioni ed i dati comparativi ampiamente svolti nella Relazione 1913, ha elevato da L. 75.000 a L. 80.000 lo stanziamento del bilancio 1914 per la tassa domestici, nell'intendimento di affermare così la sua convinzione che questo cespite debba ancora nella [illegible] ricevere una più [illegible] applicazione.

A tale proposito, anzi, la Commissione del Bilancio crede di dover sottoporre al Consiglio Comunale questo ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale, facendo suoi i richiami e criteri affermati dalle Commissioni del Bilancio 1913 e 1914, invita la Giunta ad istituire e disciplinare, opportunamente un unico Ufficio amministrativo per la riscossione di tutte le tasse comunali, all'infuori del Dazio consumo.

Le spese — L'officina pompieri

Nella parte relativa alle spese del bilancio ordinario, la Commissione si limita a pochi rilievi di massima. Così a proposito delle spese per la vigilanza igienica e per il personale tecnico delle opere pubbliche, la relazione ritorna, con rincrescimento, su nuovo esempio di appendici ed escrescenze che vanno decisamente estirpate: si tratta dell'officina istituita presso la Caserma centrale dei pompieri, che assolda tutto l'anno un apposito contabile e 22 operai borghesi, ed avrebbe prodotto nel 1912 l'importo, non eccessivo, di L. 62.768 di lavori, dei quali L. 62.724 per conto del Municipio e L. 44 per privati. Senza che sia intervenuta espressa autorizzazione della Giunta e tanto meno del Consiglio Comunale, si è andata man mano, ad opera degli Uffici, delineando la creazione d'una nuova e distinta officina per i rulli compressori che il Municipio possiede ora in numero di sette. Ora la relazione dichiara che tale fatto « suona implicitamente riconoscimento d'impotenza o d'insufficienza dell'Officina pompieri », e propone questo ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale invita la Giunta, tostochè funzioni il nuovo assetto del Servizio dei Lavori Pubblici, di assegnare a questo, colle norme opportune e con criteri industriali, la direzione, la sorveglianza e la esecutiva responsabilità delle varie manutenzioni e riparazioni incombenti al Municipio, nonchè delle sole o della sola officina che si giudicasse indispensabile di mantenere ».

Istruzione pubblica

Circa l'istruzione elementare, la Commissione accenna alla domanda degl'insegnanti nominati anteriormente al 1906 di poter optare pel nuovo organico 1913. Tale questione, che si agita fuori del Consiglio Comunale, non interessa direttamente la Commissione del Bilancio, ma essa crede peraltro opportuno ricordare che l'aggravio dell'opzione sarebbe nel 1914 di lire 369.000, decrescerebbe in media di 20.000 lire all'anno e non scomparirebbe se non verso il 1933.

Per gli asili infantili la Commissione ha proposto, e la Giunta ha approvato, un ulteriore stanziamento di L. 5.000 portando la somma complessiva del concorso a L. 120.000. Si propone pure di aumentare da 3 a 4 mila lire il concorso alla Scuola popolare elettrotecnica.

Circa i « Bagni municipali », la Commissione « afferma il suo convincimento che dai bagni municipali non si trarranno adeguati risultati d'ordine morale ed economico se non quando quest'Azienda sia affidata ad un ristretto Comitato direttivo, composto di consiglieri e cittadini, presieduto dall'assessore », e fa voti che venga ricostituito, a monte del Ponte Isabella, il bagno fluviale soppresso nel 1909.

Acquedotto e Aziende municipalizzate
Dal 4 0/0 al 5 0/0

La terza parte della relazione, dedicata all'Acquedotto e alle Aziende municipalizzate, reca questa proposta:

« In relazione al cresciuto costo dei prestiti municipali la Commissione propone che per i nuovi capitali da investire il Municipio conteggi non più l'interesse del 4 %, bensì il 5 %. Ciò non implicherà per queste 3 Aziende e per il Bilancio comunale nessuna sostanziale variazione, perchè gli effetti sulla partita « utili o perdite » si pareggeranno coll'altra « interessi dovuti al proprietario e sovventore », cioè al Municipio, ma risponde al lodevole criterio di avere una contabilità rispecchiante la realtà quale si afferma sul mercato dei capitali e per le similari aziende private. Il tasso del 5 % non uguaglia ancora quello che, per effetto dei gravami fiscali, il Comune dovrà sopportare pei nuovi prestiti, ma la Commissione ha considerato l'opportunità di fissare un tasso stabile, rispondente cioè non solo alle contingenze del momento, ma anche alla probabilità di più lontano avvenire ».

Fatta tale proposta d'ordine generale la relazione della Commissione passa a considerare ottimisticamente i risultati delle singole Aziende, concludendo: « In sostanza, Acquedotto ed Aziende hanno attuato ed avvalorato in Torino il principio della concorrenza, e gli utenti tutti, Municipio e cittadinanza, hanno di questa raccolto i benefizi. Il principio della concorrenza è, giova ricordarlo, il canone fondamentale della scuola economica liberista, mentre le aziende statizzate o municipalizzate tendono, normalmente o bene spesso, ad escluderlo, ad attenuarlo, anche perchè di solito esse, per la forza delle cose, hanno una gestione più lenta, complicata e costosa. La concorrenza, voluta, applicata, potentemente favorita dal Municipio, avrebbe anche in forma diversa dalla sua gestione diretta, maturato frutti salutari. Per esempio nel servizio del gas-luce, il progresso tecnico e la concorrenza sapientemente disciplinata dal Municipio negli atti di concessione alle due Società, hanno nel corso di mezzo secolo provocato un ribasso del 60 % sui prezzi di vendita iniziali, hanno posto e mantenuto Torino in condizioni superiori a quelle d'ogni altra città italiana, anche floridissima ».

Gli avanzi

Infine, considerando nella sua ultima parte l'avanzo del Bilancio ordinario in relazione ai Bilanci straordinari futuri, la Commissione, fatte varie considerazioni, osserva che se in complesso la previsione delle entrate fu ed è realmente prudente, incognita assai più incerta è la previsione delle spese; epperò la Commissione « non si sente in grado di pronosticare la misura dei futuri avanzi ordinari che debbono essere, a loro volta, il fulcro dei Bilanci straordinari. E così, se per le entrate il programma decennale ha previsioni plausibili, uguali sicurezza non può nutrirsi circa: a) le spese ordinarie e continuative. Accennate in L. 25 milioni e L. 25.738.000 pel 1913 e 1914 dal programma decennale (Relazione del Sindaco, 30 dicembre 1912, pag. 36), sono invece già salite a L. 26.262.000 e 27.500.000 nei Bilanci di detti due anni; b) gli avanzi ordinari (o « disponibilità normali per opere straordinarie ») che il programma decennale prevedeva in L. 1.331.000 nel 1913, L. 1.092.000 nel 1914 e progredienti sino a L. 2.974.000 nel 1922, scendono oggi a sole L. 655.000, mentre sussistono i fattori di nuove future spese ordinarie elencati sopra al n. 1-4. A meno quindi di insperate straordinarie plusvalenze delle entrate o di un rigorosissimo freno alle spese ordinarie, non è dagli avanzi ordinari che il programma di opere straordinario, ove si voglia attuarlo celeremente, potrà attingere i mezzi dell'esplicazione sua. Altri provvedimenti si richiederebbero ».

Fra le spese straordinarie, la Commissione propone:

1.o di ridurre da un milione a mezzo milione lo stanziamento nel 1914 per i mercati municipali;

2.o di non affrontare la spesa di 90.000 lire per l'impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto Tecnico Sommeiller, data la questione pendente della nuova sede.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica venerdì p. v., 23, alle ore 15. L'ordine del giorno reca, oltre a diverse deliberazioni della Giunta riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune, una domanda di concessione di mutuo di L. 8.752.500 colla Cassa Depositi e Prestiti per nuovi edifici scolastici, l'acquedotto, le tramvie, l'impianto idroelettrico, la ferrovia di Rivoli. Reca inoltre il Bilancio preventivo del Comune per l'esercizio 1914.

Crisi nel Consiglio di disciplina dei procuratori

In seguito all'esito della votazione nell'assemblea dei procuratori di domenica, per le cariche sociali nel Consiglio di disciplina, votazione per la quale si trovarono in ballottaggio l'avv. cav. Collino, segretario dell'Ordine, e l'avv. Villata, con gli avvocati cav. Valebrega e cav. Mocagnata, i consiglieri rimasti in carica, con a capo il presidente, commendatore Emprin, in una adunanza tenuta ieri sera decisero di dimettersi.

La crisi ha destato i più disparati commenti nel mondo dei procuratori, i quali, del resto, si sono sempre dimostrati nelle loro assemblee più battaglieri che i colleghi degli altri Ordini forensi.

Le nuove monete d'argento
Ritornano in circolazione i 50 centesimi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale viene approvato il nuovo tipo delle monete d'argento. Dette monete portano al diritto l'effigie del Re rivolta a destra e la leggenda « *Vittorio Emanuele III - Re d'Italia* » in carattere lapidario romano. In basso è riportato il nome dell'autore del modello. Il rovescio reca una rappresentazione simbolica dell'Italia, che tiene un ramo d'ulivo nella destra e uno scudo nella sinistra, ed è portata sopra una quadriga recante nel drappellone il motto « *Fert* ». I cavalli della quadriga sono in movimento. L'anno di conio è riportato nello spazio libero a sinistra, sotto i cavalli; l'indicazione del valore in basso, tra due nodi d'amore, dei quali quello a sinistra reca al disopra l'iniziale R. per la Zecca, e quello a destra la stella d'Italia. Sotto l'iniziale R. è il nome dell'autore del modello, e sopra la stella d'Italia quello dell'incisore della Zecca. Il contorno reca il motto « *Fert* », alternato con la stella d'Italia e con nodi d'amore. Le nuove impronte, secondo i disegni suddetti, saranno riprodotte in piombo e depositate presso l'Archivio di Stato. Da un grafico pubblicato al riguardo dalla *Gazzetta Ufficiale*, si rileva che saranno coniati anche spezzati da 50 centesimi.

L'arrivo di Giolitti

Il presidente del Consiglio on. Giolitti, il cui arrivo era stato annunziato per le ore 14,27, è giunto ieri col treno di Pinerolo in perfettissimo orario.

Alla stazione di Porta Nuova sono convenuti ad ossequiare S. E. il sottosegretario di Stato on. Falcioni, il prefetto senatore nobile Vittorelli, il sindaco senatore conte Rossi, i senatori Frascati e Rizzetti, il presidente del Tribunale cav. Martinengo, il questore comm. Carmarino, l'on. Bonino, il cav. Motta della Prefettura, il comm. Rovetti del Municipio, il cav. Falco ed alcuni altri.

L'on. Giolitti, che era accompagnato dal suo segretario particolare comm. Bolla, è stato ossequiato da tutti i presenti e con essi si è recato a piedi al vicino « Hôtel Bologne », salutato rispettosamente dai passanti, i quali facevano ala al piccolo corteo.

L'on. Giolitti partirà questa sera per Roma e subito dopo il suo ritorno verrà iniziata la serie dei Consigli dei ministri che precederanno la ripresa dei lavori parlamentari.

Le due settimane di relativo riposo, che l'on. Giolitti si è concesso, hanno grandemente giovato al Presidente del Consiglio, che troverà al suo ritorno in Roma una somma ingente di lavoro dipendente da tutto quanto si riferisce alla riapertura della Camera. A questo periodo preparatorio seguirà un altro periodo intenso di attività derivante dai lavori parlamentari che si prevede riusciranno assai movimentati.

Falcioni a Domodossola

Ieri mattina, col treno in arrivo alle ore 9.20, è giunto da Roma il sottosegretario agli Interni, on. Falcioni. Alla stazione lo attendevano il prefetto, nobile senatore Vittorelli, il questore, comm. Carmarino, e alcuni amici personali.

L'on. Falcioni è ripartito alle ore 17.35 per Domodossola.

L'agitazione dei ricevitori postelegrafici

Due problemi interessano da tempo la classe dei ricevitori Postelegrafici: la Cassa Mutua Cauzioni e l'aumento dei coefficienti di retribuzione.

Quelli di Torino — ove ha sede il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra il personale delle Ricevitorie — radunatisi ieri in assemblea, votarono il seguente ordine del giorno:

« I Ricevitori Postelegrafici di Torino, riuniti numerosi presso la sede dell'Associazione suburbana torinese fra Esercenti, Commercianti, Industriali; udita la confortante relazione del Comitato Centrale circa l'estendersi e l'intensificarsi dell'agitazione nelle Provincie del Regno; preso atto dei fermi propositi manifestati dalla classe per la suprema rivendicazione dei propri diritti conculcati; constatato che nessuna decisiva risposta in merito alla Cassa Mutua Cauzioni, al miglioramento delle retribuzioni è stato finora possibile ottenere dal Governo, il quale viene così a mancare agli impegni ufficialmente assunti dal compianto ministro Calissano, che già aveva preparato i relativi progetti di Legge; constatato che nessun provvedimento si vuol prendere a sollievo delle miserevolissime condizioni dei supplenti; riconosciuta l'assoluta insufficienza dei mezzi indispensabili ad affrontare le dure esigenze della vita, mentre approvano incondizionatamente l'azione che va esplicando con energia e con fermezza il Comitato Centrale, deliberano: D'impegnarsi fin d'ora a dare pronta e completa esecuzione a quei deliberati che il Consiglio Direttivo della Associazione Nazionale fra Ricevitori, Supplenti ed Agenti Rurali riterrà necessari alla conquista di quelle migliorie che sono ormai una ragione di vita per le loro famiglie ».

L'ordine del giorno venne firmato da tutti i convenuti.

Per i minorenni condannati

Al Consiglio comunale, fu discussa la domanda di un locale, fatta da un Istituto cittadino che ricovera minorenni per correzione paterna, per ritirarvi quei giovani che, in conformità del nuovo Codice di Procedura Penale, non dovranno più entrare nelle carceri ma potranno essere affidati anche ad una società di assistenza.

La nostra città offre, già fin dal 10 corrente, all'Autorità giudiziaria la possibilità di applicare le nuove e moderne provvidenze legislative per mezzo di apposito Istituto aperto dal locale Comitato di Difesa dei Fanciulli, presieduto dal magistrato avv. Pola, nella excaserma Lamarmora in via Principe Amedeo 48, che fu all'uopo saggiamente fornita dallo stesso Municipio di Torino.

I lasciti alla Congregazione di Carità

Nel terzo quadrimestre dell'anno scorso la Congregazione di Carità ha ricevuto lasciti ed oblazioni per una somma che s'aggira sulle trentamila lire. Fra le altre figurano le oblazioni del Municipio (3 mila lire), dell'Opera Pia di S. Paolo (3 mila), del comm. Giovanni Calandra (mille lire) e il legato della baronessa Adele Morpurgo Weil Weiss di quindici mila lire.

Nel gazometro

Il fuochista Luigi Girodi, d'anni 46, abitante in via Belmonte, n. 18, mentre spingeva un carretto nel gazometro di corso Savona, n. 24, della Società italiana del gaz, cadde e riportò contusioni all'addome. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 20 giorni.

La percossa del compagno

Il tintore Luigi Grosa, d'anni 17, abitante in via Verolengo n. 34, questionò senza motivo dinanzi allo stabilimento Cerina, in via Borgaro, col compagno Giovanni Leone, e fu da quest'ultimo percosso. Riportò una ferita di punta alla fronte, una ferita lacera al cuoio capelluto ed abrasioni al braccio sinistro. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

L'arresto del cattivo figlio

Lunedì abbiamo narrato delle lesioni riportate in seguito a percosse ricevute dal figlio Giovanni, da certa Anna Tamarro, che il dottor Campora giudicò guaribili in 15 giorni. Avuta conoscenza del responso medico, la guardia scelta Gargiulo avvisò la Sezione di Borgo Dora, la quale arrestò il cattivo figlio e lo presentò al pretore del Mandamento, che ne ordinò l'invio alle carceri.

La coltellata

In via Napione, l'operaio Ernesto Armandi, d'anni 19, venne a litigio con un altro giovane, e ricevette da costui una coltellata alla coscia sinistra. Si fece medicare al San Giovanni, dal dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

Gli scoppia il fucile in mano

Il contadino Giacomo Bertero, d'anni 20, abitante a S. Stefano Roero, esplose un colpo di fucile per uccidere un uccello, ma la canna dell'arma scoppiò straziandogli la mano sinistra. Il giovane fu condotto a Torino ed ebbe le cure del medico di guardia al San Giovanni, dott. Ingaramo, che lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Percosso da un carrettiere

Un carrettiere, rimasto purtroppo sconosciuto, transitando ieri in corso Francia, all'altezza del n. 226, urtò col proprio veicolo un carro trainato da un mulo, di cui era in condotta certo Giovanni Croce d'anni 46, da Rivoli, danneggiandolo alquanto.

In seguito alle giuste proteste del Croce, il prepotente carrettiere voltò il manico della frusta e colpì senz'altro il malcapitato alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa. Egli venne accompagnato all'Ospedale Martini da una guardia municipale accorsa più tardi. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'assemblea dell'Associazione "Per la Scuola"

Nel salone della Camera di Commercio ebbe luogo l'assemblea generale della nuova Associazione « Per la Scuola ». Il presidente, senatore Foà, mandato un saluto alla stampa cittadina che così favorevolmente accolse la formazione dell'Associazione, espose l'indirizzo più pratico da darsi ai lavori, augurandosi che il nuovo Ente possa costituire come il centro di un'intesa fra padri ed insegnanti per il benessere della scuola. L'Associazione sarà l'intermediaria fra questi ed il Governo per far sentire la voce degli uni e degli altri, specialmente oggi che tanto si agita il problema del generale riordinamento scolastico. Da ultimo accennò alla necessità di un'attiva propaganda per far conoscere l'importanza e i fini che l'Associazione si prefigge.

Si iniziò quindi una discussione generale sul sovraccarico intellettuale degli alunni di alcune scuole, sulla questione degli orari, sulla opportunità che presto gli insegnanti vedano nel progetto di legge Credaro appagati i loro desiderii [illegible] meglio e [illegible] dedicarsi all'insegnamento, sull'educazione fisica, sui programmi, ecc. Presero parte alla discussione i signori dott. Gasco, prof. Gribaudi, la signora Beraccò Fava-Parvis, il prof. Angeloni, Barnalo, Verzichi, prof. Vaccari, colonn. Filippini, conte Avogadro, rag. prof. Sogre, prof. Castellano, il signor Maniaut, il sig. Gentile e molti altri. Ad essi rispose il senatore Foà proponendo, per invito del cav. Ottolenghi, la nomina di una Commissione Esecutiva che sia nello stesso tempo anche consultiva, alla quale i padri di famiglia possano rivolgersi per tutti quegli schiarimenti, informazioni e proposte che intenderanno avere e fare. Venne infine stabilito di iniziare una serie di conferenze per trattare pubblicamente i molteplici e gravi problemi scolastici attuali.

I funerali del consigliere Amar

In forma solenne, ieri alle 15.30 ebbero luogo i funerali del consigliere comunale avvocato prof. Moisè Amar. Attorno al carro del Municipio, trainato da quattro cavalli e preceduto dalla musica municipale, erano i parenti e le Autorità, tra cui il sindaco senatore Rossi.

Una gran folla di cittadini seguì il feretro fino all'estrema dimora.

S. E. De Timiriaseff

Da Genova, dove si era recato negli scorsi giorni per partecipare alla conferenza tenutasi sotto il patronato dell'Associazione del Commercio dei cereali e semi, e ove portò in tutte le sedute il contributo del suo vigoroso intelletto e della sua larga esperienza in materia, è giunto ieri sera a Torino, col diretto delle ore 19, S. E. l'ex ministro Basilio de Timiriaseff, ex commissario generale della Sezione Russa all'Esposizione di Torino 1911.

Lo attendevano alla stazione il comm. Bozzalla, il comm. Dogliotti, il cav. Corinaldi della Camera di Commercio, il console di Russia, avv. comm. Gorrini, il comm. Bianchi e pochi altri. S. E. de Timiriaseff ha preso alloggio all'Hôtel d'Europe e resterà pochi giorni in Torino per rivedere i numerosi suoi amici che conta nella città nostra, i quali con lui sperano e desiderano che dalle relazioni di simpatia attualmente esistenti fra le due Nazioni derivi una ripresa più energica ed intensa dei rapporti economici fra di esse.

Conferenza

L'ingegnere Arturo Pallorelli, nella sede della Società Ingegneri ed Architetti, in Galleria Nazionale, giovedì alle ore 21, terrà una Conferenza sul tema: *La scultura barocca e il suo Michelangelo*, con proiezioni.

Collegio dei ragionieri

Il Collegio è convocato in assemblea generale ordinaria per le ore 9, di domenica, 25 gennaio 1914, ed occorrendo una seconda convocazione, per le ore 10 di detto giorno nell'aula della Sezione terza del Tribunale di Torino.

Le condizioni della signora che dormì quattro giorni

La signora Giuseppina Fantino-Marona è in condizioni leggermente migliorate, per quanto sia sempre affranta fisicamente. La giovane donna, che ha suscitato una così viva curiosità, ha ricevuto molte visite di parenti e di conoscenti e il dover accogliere tante persone l'ha un po' affaticata.

Come già dicemmo, la signora Fantino-Marona non ricorda più come abbia trascorsa la giornata di lunedì; L'ipnotizzatore signor Becrio ieri si recò egli pure a visitarla ed ha dichiarato che il fenomeno di catalessia va attribuito all'auto-suggestione, facilissima in un organismo di estrema sensibilità.

E' certo che la signora ha bisogno di molte cure e di grande riposo.

Il curiosissimo « caso » che ha fornito argomento alla nostra cronaca di ieri, è stato riferito — a quanto ci consta — al Procuratore del Re, e non è affatto improbabile che l'Autorità giudiziaria se ne occupi per stabilire se spettino o meno responsabilità a qualche persona.

Le quattro specchiere

Una diecina di giorni fa il cav. Giuseppe Celestino, negoziante di mobili in via Venti Settembre 51, constatava che di pieno giorno, verso le 13, i ladri si erano introdotti nel suo magazzino ed avevano portato via due specchiere.

Invece di denunciare subito il furto il cav. Celestino pensò di vigilare sulla sua merce, nel dubbio che i ladri credendo d'averla fatta franca ritornassero per una seconda visita. Incaricò quindi un « cittadino dell'ordine » di mettersi in vedetta nella strada per sorprendere gli audaci bricconi. E il negoziante non si era male apposto.

Alle ore 13 di ieri il « cittadino » in osservazione vide due giovanotti, sbarbatelli, col berretto da ciclista sugli occhi, introdursi nel cortile del magazzino dalla parte di via Bertola. L'agente non stette ad attendere oltre e piombò a sua volta nel cortile, mentre già i mariuoli se ne stavano portando via altre due specchiere. Ma il proverbio insegna a « non dir quattro fin che la noce non è nel sacco » e questa volta i ladri rimasero male. Uno di essi riuscì con un balzo a guadagnar la porta e a mettersi in salvo, ma l'altro rimase tra le braccia del « cittadino dell'ordine » che l'accompagnò caldo caldo in Questura. Al delegato Rossi, che lo interrogò, l'arrestato si qualificò per il fabbro-ferraio disoccupato e senza fissa dimora Paolo Manzoni fu Antonio, d'anni 20; ma non volle assolutamente dire chi fosse il suo compagno. Una ostinazione inutile perchè la Questura possiede la fotografia del Manzoni e del suo complice ed anche d'un terzo individuo che probabilmente se ne stava a far da « campana » per segnalare un eventuale pericolo di sorpresa. Il « cittadino » che compì l'arresto si chiama Giovanni Debaudi.

Dieci quintali sulla gamba

Il contadino Stefano Girardi, d'anni 18, da Frossasco, trasportava una pietra pesante 10 quintali, quando questa gli scivolò addosso, producendogli la frattura della gamba sinistra e la lussazione complicata del piede sinistro. Condotto all'Ospedale San Giovanni, fu ricoverato dal dottor Costero che lo giudicò guaribile in 4 mesi.

Gli smemorati

Ce ne sono sempre. All'Ufficio di Polizia municipale si trovano depositati, a disposizione di chi l'ha smarriti, i seguenti oggetti: Orecchino oro e platino con diamante; piccolo orologio d'oro e piccolo orologio d'argento; sei coltelli da tavola; tre portamonete e una borsetta con piccole somme; cedola di Rendita del Debito Pubblico; biglietti di Stato americani.

Orefice aggredito e rapinato
mentre rincasava colla cassetta degli ori

Il disgustoso episodio è successo ieri sera in via Cavour, in un'ora nella quale è ancora vivo il movimento dei passanti.

L'orefice Vittorio Roveda, di anni 55, che ha il suo negozio in via San Massimo n. 55, dopo aver chiuso alle 20.45 la bottega, uscì di là, recando a mano una cassetta contenente gli ori più preziosi, e si diresse verso la propria abitazione, che è in via Cavour n. 50. Egli era uso fare in tal modo tutte le sere, per premunirsi da eventuali sorprese ladresche nella oreficeria. Portando con sè gli oggetti più preziosi della sua collezione, egli si sentiva più tranquillo.

Ieri sera aveva rinchiuso nella cassetta precisamente gli ori di maggior pregio: anelli, spille, orecchini. In pochi minuti compì il percorso da via San Massimo alla sua abitazione, e arrivò a pochi passi dal portone n. 50 di via Cavour.

Poco prima di giungervi, si vide venire incontro quattro individui, che gli si fermarono dinanzi e lo circondarono. Uno di essi, prima che egli avesse avuto il tempo di mettersi in posizione di difesa, gli si slanciò addosso e lo afferrò per la gola. L'orefice, sorpreso ma non troppo impressionato, cercò subito di reagire e diede colla mano libera un pugno al viso dell'aggressore, ma, compiendo quel gesto, lasciò cadere al suolo la cassetta, la quale si sfasciò. Gli astucci coi gioielli si sparsero al suolo, e i quattro malandrini si chinarono per raccoglierli.

In quel momento stesso sul portone appariva il portinaio, un vecchietto, che vedendo la scena drammatica rimase pietrificato dallo stupore, e non seppe far nulla. Tuttavia la sua presenza fece colpo sui ladri, i quali si accontentarono di raccogliere dal suolo quei pochi gioielli che capitarono loro sotto mano e fuggirono, tanto più che l'aggredito continuava a gridare disperatamente:

— Al ladri! Al ladri!

Appena gli aggressori si furono allontanati, l'orefice raccattò quanto rimaneva della sua cassetta, ed entrò frettolosamente nella casa. Qui potè constatare che i malfattori gli avevano asportato due porta anelli e una ventina di astucci contenenti « parures » d'oro, per un valore complessivo di 800 lire.

La nuora dell'orefice, che sopraggiunse sotto al portone pochi minuti dopo, aiutò lo suocero, che aveva riportato alcune escoriazioni al collo, a rientrare in casa; poi corse in Questura per denunziare il fatto.

Il capo della squadra mobile, vice-commissario Orsini, con alcuni agenti si recò allora subito sul posto, e iniziò le indagini per la identificazione dei rapinatori.

Ladro sorpreso in un cinematografo ed arrestato

Il signor Sebastiano Marmo, proprietario della sala per spettacoli cinematografici sita al n. 6 di via Milano, aveva da qualche tempo occasione di constatare che durante le ore notturne il locale veniva visitato da un ladro, il quale lasciava segni del suo passaggio guastando i cassetti e le stesse macchine automatiche per la distribuzione di cioccolato. Preoccupato da queste troppo frequenti visite ladresche, il signor Marmo si propose di acciuffare l'ignoto briccone o almeno di fare la sua conoscenza personale. Alcune notti fa, infatti, a spettacolo finito, invece di recarsi, come d'abitudine, a casa, egli si chiuse nel locale e si mise pazientemente in attesa coll'orecchio aperto e le mani pronte ad ogni evento. Passarono così, una dopo l'altra, con una lentezza che a lui parve eterna, alcune ore. Le strade erano ormai silenziose. Soltanto a lunghi intervalli giungeva il rumore dei passi di qualche nottambulo. Giunsero così le quattro, ed il sonno, gravato dal peso e dalla noia della lunga attesa, aveva messo il signor Marmo in uno stato di stanchezza che reclamava riposo. Egli decise quindi di cedere al dolce invito, persuaso d'altra parte che quella notte almeno l'ignoto avesse deliberato di concedersi vacanza. Chiuso il locale, uscì e si affrettò alla sua abitazione. Quale non fu la sorpresa che egli provò nel mattino, quando rientrò nel locale, nel rilevare che dopo la sua uscita il ladro aveva compiuta la sua abituale visita! Era troppo evidente dunque che il birbone l'aveva spiato per poter operare, a colpo sicuro, indisturbato. Più che pel danno, per le risate che il ladro aveva certamente dovuto fare alle sue spalle, il signor Marmo promise a se stesso di prendersi una rivincita. E l'altra notte, chiamato con sè un suo figlio a nome Giuseppe, si ripose in sentinella. La ciambella questa volta riuscì col buco. Infatti, dopo una lunghissima attesa, giunse al loro udito un leggero rumore che denunziava la presenza di una persona che si introduceva cautamente nel locale passando pel vano di una piccola finestra che dà verso il cortile. I due Marmo lo lasciarono entrare e poscia gli saltarono addosso e lo fermarono. La loro sorpresa fu non piccola nel rilevare che il ladro era un loro dipendente, certo Cassio Giovanni. Egli fu naturalmente consegnato alla Questura, la quale era già stata informata dei ripetuti furti.

Bambina soffocata da un fagiolo

L'episodio pietosissimo è avvenuto in via Verolengo, 82, dove abita con la moglie e due figliuoletti certo Giovanni Balbi. La donna verso il mezzogiorno era uscita con le sue creaturine per fare alcune commissioni e si era brevemente soffermata in un negozio di commestibili, dove si stavano scaricando sacchi di legumi secchi. Una bimba di diciotto mesi della Balbi si pose a trastullarsi con una manciata di fagioli caduti sul pavimento e, col vezzo proprio dei piccini, se ne pose due in bocca, inghiottendoli. Disgraziatamente i due chicchi le rimasero nell'esofago togliendole il respiro. La madre impaurita pose un dito in bocca alla piccina e riuscì a estrarle uno dei fagioli, ma non potè scongiurare purtroppo ogni pericolo. La bimba si sentiva soffocare ed ogni tentativo della donna per soccorrerla fu vano. La creaturina poco dopo moriva ed il dottor Lombardi sopraggiunto non ebbe che il triste compito di constatarne il decesso. La povera madre sembrava impazzita dall'angoscia. L'autorità di pubblica sicurezza stabilite le circostanze della disgrazia lasciò il cadaverino a disposizione degli infelici genitori.

Si avvelena perchè abbandonato dall'amante

Il tipografo Giacomo Daga, d'anni 27, abitante in via Madama Cristina, N. 17, vinto dal dolore per essere stato abbandonato dall'amante, colse un momento in cui nessuno dei suoi famigliari lo osservava, e ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo e sessanta di chinino di Stato, allo scopo di darsi la morte.

Quando più tardi fu colto da forti dolori, confessò alla madre il gesto che aveva compiuto. Allora la madre fece venire la Croce Verde, e in barella il disgraziato venne trasportato all'Ospedale.

Il dottor Barbano gli praticò la lavatura gastrica, ma lo giudicò in pericolo di vita.

Note spicciole

Il Comitato Permanente Pro-Interessi Borgo San Paolo, rendendosi interprete delle troppo giustificate lagnanze dei numerosi abitanti del Borgo e dei cittadini che vi si recano per lavoro od interessi, che adibiti a servirsi dei tram N. 5 e N. 13, segnala il [illegible] deplorevole dello stato in cui trovasi ridotto il corso Vittorio Emanuele al passaggio a livello della ferrovia, ove si è obbligati al trasbordo tramviario.

Seguendo la Cronaca
I Diavoli Neri

E' il titolo di un nuovo dramma che si proietta oggi al Cinema Ambrosio, spettacolo fenomenale della lunghezza di metri tremila.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

I fogli di mica

Il commerciante Vittorio Coppi, verso il mese del giugno scorso commissionava al rappresentante di commercio Giuseppe Boffa alcuni fogli di « mica ». Il Boffa, dopo qualche giorno, si presentava di nuovo al Coppi asserendo d'aver ordinata la « mica » richiesta alla Ditta Genia e che anzi detta merce era già arrivata, gravata di pegno, a mezzo della Ditta Gondrand. Il signor Coppi, in seguito a richiesta del rappresentante, sborsò quindi come anticipo, lire cento, onde effettuare lo svincolo.

Trascorsero parecchi giorni e della « mica » più nulla si seppe. Il Coppi chiese spiegazioni al Boffa, il quale dichiarò essere stato il pacco rifiutato perchè presentava avarie.

Più tardi la Ditta Gondrand, interrogata espressamente, dichiarava che nessuna merce gravata di pegno era pervenuta all'indirizzo del Boffa; la Ditta Genia a sua volta diceva che nulla era stato dal Boffa ordinato. Di qui la querela.

Ma la verità doveva scaturire in ogni particolare a render giustizia. Il Boffa spiegò innanzi al Tribunale d'aver data effettivamente l'ordinazione della « mica » alla casa Genia di Milano, la quale, essendone momentaneamente sprovvista, l'aveva a sua volta commissionata ad una altra casa.

La merce infatti giungeva a destinazione e veniva consegnata al Coppi nel mese di luglio. Nella sua difesa il Boffa giustificò la richiesta delle cento lire e l'affermazione dell'arrivo della merce come un espediente perchè non gli venisse disdetta l'ordinazione, non essendo, lui, in possesso di regolare contratto.

Il Tribunale assolvette il Boffa per inesistenza di reato e ritenne che nei rapporti commerciali una affermazione non veridica diretta, non al raggiungimento di un illecito profitto, ma a conservare un'ordinazione ricevuta, non costituisca reato punibile.

Presidente: Sanciprìano; P. M. avv. Giorgi; Difensore avv. Villabruna; Cancelliere Gay.

SPORT

La riunione di primavera a Torino

La Società Torinese per le corse dei cavalli ha indetto la solita riunione primaverile delle corse al galoppo, la quale avrà il suo svolgimento nei giorni 10, 13, 17, 21, 24, 27, 31 maggio e 3, 7, 11 giugno. Ricchi sono i premi, per cui è a prevedersi un largo concorso a questa riunione che si preannunzia interessantissima.

Il viaggio dell'aviatore Pourpre

Cartum, 20 sera.

L'aviatore Pourpre è partito per Atbasba, ove si propone di passare una giornata, ripartendo poscia in direzione di Uadi Alfa, fermandosi per via allo scopo di vedere il paese.

Seguendo lo Sport

La corsa dei Sei Giorni a Parigi e la vittoria dei Pneumatici Hutchinson

La colossale corsa parigina alla quale parteciparono i più forti corridori del mondo, terminò colla vittoria di Hourlier-Comes, montanti *pneumatici Hutchinson*. Questi Campioni, grazie alla resistenza dei loro pneumatici, copersero ben 4238 km. e 760 m., ad una velocità media di km. 29,387. E' noto che i *pneus Hutchinson* sono fabbricati dalla Soc. Ital. Industria Gomma e Hutchinson, via Solari, 27, Milano.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1914.

NASCITE: Maschi, 9; femmine, 14. — Totale 23.

MATRIMONI: Cervi Augusto con Robiola Maria.

MORTI: De Lorenzi Agata ved. Valeri, di anni 79, di Casalto, casalinga; via Giuseppe Grassi, 9.
Sesia Giuseppe, id. 78, di Livorno Piemonte, negoziante; corso Vercelli, 61.
Valentino Federica nata Gariglietti, id. 67, di Cumiana, agiata; corso Vinzaglio, 3.
Sanmartino Teresa ved. Aulone, id. 67, di Mazzè, casalinga; via S. Donato, 45.
Brouzo Gabriella ved. Giuniparo, id. 76, di Piossasco, casalinga; via Perosa, 58.
Remellini Giuseppe, id. 20, di Torino, fabbro.
Aragno Alfredo, id. 25, di Bari, meccanico.
Pignetti Anna ved. Valetti, id. 78, di Torino, portinaia; via Barbaroux, 8.
Nicolella Rosa, id. 19, di Verolengo, operaia; via Feletto, 35.
Lomazzi Letizia ved. Morelli, id. 88, di Guastalla, casalinga.
Colonna Elena, nata Jachia, id. 70, di Torino, agiata; via Madama Cristina, 5.
Forconi Maria ved. Pardi, id. 63, di Frascati, domestica.
Bonardi Giovanni, id. 68, di Ivrea, sorvegliante; via S. Paolo, 6.
Valerio Carlotta nata Rossotto, id. 73, di Moncalieri, contadina.
Zoppegno Mario, id. 31, di Castiglione Torinese, contadino.
Bergesio Angela ved. Garneri, id. 80, di Fossano, casalinga.
Sandri Maria ved. Berta, id. 60, di Castellamonte, agiata; via Santa Chiara, 62.
Arduino Maddalena nata Bumatto, id. 57, di Ceresole d'Alba, casal.; via Verolengo, 15.
Valgrande Domenico, id. 69, di Volpiano, manovale.
Ameri Albina nata Pistamiglio, id. 67, di Vigone, casalinga.
Barrera Bartolomeo, id. 60, di Grugliasco, fabbro ferraio.
Pessione Nicola, id. 49, di Castelmagno, imballatore.
Corelli suor Francesca, id. 74, di Casteggio, religiosa.
Cavassa Teresa, id. 56, di Sciolze, domestica.
Martina Maria ved. Cena, id. 76, di Riscina, casalinga; via Lessolo, 4.
Bellenzi Luigi, id. 70, di Castelnuovo Scrivia, negoziante.
Cavatore Michelangelo, id. 43, di Ivrea, tappezziere.
Bonetto Domenico, id. 24, di Torino, casalingo.
Silvestro Giuseppe, id. 54, di Torino, bracciante; via Bardonecchia, 4.
Più 3 minori d'anni 5.
Totale 32; di cui a domicilio, 22; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune, 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima - Produzioni liriche) — Ore 20,30: *Lohengrin*, opera in 3 atti di Riccardo Wagner (Serata popolare fuori d'abbonamento) — Ingresso L. 4.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini). — Ore 20,45: *Il Segreto*, commedia in tre atti di Bernstein. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Magnani, diretta da Edoardo Favi). — Ore 21: *Mam'zelle Sourire*, operetta in tre atti di Lachaume. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarvia-Zerboni) — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *La Presidentessa*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese [illegible]) — Ore 20,45: *'L Caricat 'd Turin*, commedia in tre atti di [illegible] — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TORINESE (Compagnia [illegible]) — Ore 20.45: [illegible] — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — Marionette [illegible] — Ore 20.45: [illegible] — Ingresso L. 0.40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

EDEN — [illegible] varietà [illegible], ore 21.

CINEMA SPLENDOR — [illegible]

KURSAAL ROMA — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Vivacissime discussioni alle Camere francesi per i funerali di Stato a Picquart

Proteste di nazionalisti - L'eloquenza delle votazioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Le sedute d'oggi alla Camera e al Senato sono state rese, inattesamente, animate e interessanti per una rinnovata e clamorosa, per quanto inutilmente rumorosa affermazione antidreyfusarda e nazionalista. Ecco la cronaca delle due sedute.

Alla Camera, quando il presidente, Deschanel, apre la seduta, i deputati presenti sono circa seicento. Le tribune sono gremite: si notano qua e là alcuni eleganti giovani, noti come vivacissimi *camelots du roi*.

Dopo l'approvazione, con 474 sì, contro 131 no della tanto discussa legge sulla frequenza alla Scuola di Stato e sulla difesa della scuola laica contro l'invadenza degli istituti confessionali e privati, il ministro della guerra legge, fra l'intensa attenzione del pubblico, la domanda di un credito di 30 mila franchi per i funerali a spese dello Stato in onore del generale Picquart, morto ieri, e che fu ministro della guerra.

Questa prima parte della proposta è accolta con grida di sorpresa e di indignazione da molti deputati della Destra, mentre la massa dei parlamentari di Sinistra s'alzano ad applaudire, gridando: *Viva la Repubblica!*

Il deputato Denays urla: «Noi non voteremo questo credito. Picquart ha mancato al suo dovere di militare!».

Dopo questa affermazione del deputato conservatore scoppia un tumulto. I deputati di Sinistra in massa gridano contro Denays: «Colonnello Henry! Ricordatevi del colonnello Henry!».

Il gruppo di Destra cerca di tenere testa alle invettive generali.

Il presidente, Deschanel, s'alza in piedi, e dopo una energica scampanellata, invita i colleghi a non dare triste spettacolo in un'ora in cui c'è chi piange un morto.

L'Assemblea, che prima non dà ascolto al presidente, alla fine si calma un po', e il ministro della guerra può terminare la lettura della sua relazione. Concludendo, egli dice:

«Il Governo propone che siano rese onoranze statali a un uomo che fece il suo dovere di soldato e di francese e che non indietreggiò dinanzi a nessuna considerazione e personale perchè volle sempre servire all'idea della verità e della giustizia».

Le ultime parole del ministro sono molto applaudite a Sinistra e rumoreggiate al Centro e a Destra.

Il progetto però viene approvato a grande maggioranza, con 388 voti favorevoli contro 114 voti contrari.

Meno rumorosa, ma non meno animata è stata la seduta al Senato. Appena aperta la seduta il ministro della guerra, Noulens, presenta ai membri della Camera vitalizia l'identico progetto di credito, presentato ai deputati, per i funerali di Stato in onore di Picquart.

Il progetto venne rinviato alla Commissione finanziaria, il relatore della quale, sen. Eymond, legge, in fine di seduta, una relazione favorevole all'accoglimento del credito richiesto.

Il senatore Delahaye protesta contro il progetto: «Il Senato — egli dice — deve prima conoscere le deliberazioni della Camera: noi giudicheremo quindi la deliberazione della Camera su tale progetto. Noi, ora, non possiamo deliberare. E' troppo presto».

Il Senato però respinge la domanda temporeggiatrice del senatore Delahaye e decide che la discussione sia fatta immediatamente. Delahaye grida: «I contribuenti chiederanno quali sono i servizi resi da Picquart alla Francia e all'esercito!».

Si dilunga quindi in una specie di critica all'opera del generale morto, come soldato e come uomo di Governo e cita più volte passi e brani del giornale nazionalista e antidreyfusardo *L'Action Française*. L'oratore conclude quindi:

«Voi persistete in una miserabile questione; in una questione che cagionò tanto male al paese. L'approvazione della proposta odierna sarà, più tardi, oggetto della nostra vergogna e del vostro castigo».

Il Presidente del Consiglio, Doumergue, chiamato direttamente in causa, ascende alla tribuna e risponde con un breve discorso polemico al sen. Delahaye; conclude con queste parole che sono molto applaudite dalla stragrande maggioranza dei senatori: «Voi chiedete quali servizi rese il generale Picquart alla nostra Francia ed all'esercito. Egli fu sempre un soldato fedele alla sua bandiera, un uomo d'onore un ministro che ha purificato l'esercito, credette alla giustizia e alla verità, a quella verità che ha trionfato di tutti gli ostacoli».

Il progetto venne approvato con 221 voti favorevoli contro 30 contrari.

La famiglia del generale rifiuta le onoranze di Stato

Amiens, 20 notte.

La famiglia del generale Picquart ha declinato l'offerta del Governo di fare all'ex Ministro della Guerra i funerali a spese dello Stato. La famiglia crede che quest'offerta sia contraria ai desideri del defunto che in vita non voleva che gli onori strettamente regolamentari. Ogni sforzo per far cambiare pensiero e decisione alla famiglia, fu vano. Gli esecutori testamentari hanno dichiarato che intendono far rispettare le estreme volontà del generale. I funerali restano fissati per domani.

La prima del "Parsifal,, a Trieste

Trieste, 20, notte.

Stasera al teatro Verdi è andato in scena il *Parsifal*, il capolavoro wagneriano tanto atteso dal nostro pubblico.

Il vasto teatro era gremitissimo e l'accesso alle gallerie ed al loggione fu aperto due ore prima che lo spettacolo incominciasse. Il successo dell'opera fu completo. Alla fine del primo atto, che durò un'ora e 55 minuti, vi furono otto chiamate agli esecutori, delle quali due al maestro Marinuzzi il quale dirige l'orchestra a memoria e si dimostrò un concertatore di alto valore. La scena finale dell'agape sacra fu eseguita benissimo dall'orchestra e dai cori istruiti dal maestro Bartoli e destò entusiasmo; fu pure molto applaudito il basso Carozzi.

Nel secondo atto, che fu pure ascoltato religiosamente, destò grande impressione. Furono molto apprezzati il baritono Paci e la signorina Bagon, e specialmente ovazionato il tenore Alessandria. Vennero pure applauditi gli altri interpreti signore Fiore e Minoli.

Anche il terzo atto ebbe grande successo e [illegible] numerose chiamate. L'opera è terminata verso [illegible].

Il dissidio fra Lloyd George e W. Churchill sulle costruzioni navali

Un Consiglio di Ministri pacificatore?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

In attesa di un importante Consiglio dei ministri che si terrà prossimamente si sono accentuate le discussioni sulla politica navale del Gabinetto e si sono moltiplicate le voci, più o meno tendenziose, intorno agli screzi sorti nel Gabinetto.

Il Gabinetto è in vacanza da oltre un mese. In questo intervallo sopravvenne la famosa intervista di Lloyd George sulla riduzione delle spese navali ad eccitare tutti i circoli politici.

In seno al partito liberale si sono delineate due distinte correnti, una ultra-radicale, l'altra liberale-imperialistica.

La prima ha iniziato una crociata per fare approvare i principi pacifici e tranquillizzanti affermati da Lloyd George nella tanto discussa intervista e per accusare Winston Churchill di megalomania: la seconda corrente invece si è schierata in favore del ministro della Marina caldeggiando la approvazione degli aumenti di spese che Churchill aveva già preannunziato evidentemente con l'approvazione del Gabinetto. Nel frattempo i circoli governativi hanno fatto il possibile per mostrare che questi screzi scoppiati fra i ranghi del partito non si sono affatto estesi al Gabinetto la cui compagine, secondo loro, rimane più salda che mai.

Gli organi dell'Opposizione hanno espresso i loro dubbi al riguardo ed hanno diffusa una quantità di dicerie secondo le quali in seno al Ministero si è oramai prodotta una scissione insanabile. Un giornale ieri scriveva che i rapporti personali fra Churchill e Lloyd George sono tesi al punto che i due evitano di incontrarsi.

Stamane, poi, il *Daily Telegraph* annunziava che tanto il ministro della Marina quanto tutti i funzionari dell'ammiragliato hanno deciso di dimettersi in massa qualora i nuovi preventivi navali non vengano accettati nella forma e nella misura che Churchill ha già tratteggiato. Quest'annunzio ha sollevato tale scalpore che si trovò opportuno smentirlo ufficialmente.

Infatti è uscito un comunicato del Ministero della Marina il quale dichiara che tutte le pubblicazioni giornalistiche intorno a ciò che si svolge in seno al Gabinetto si basano sopra pure supposizioni o sopra chiacchiere di corridoio e devono considerarsi come screditate. La notizia poi che l'Ammiragliato abbia espresso l'intenzione di dimettersi non è vera. Quale sia la verità in mezzo a questo incrocio di dichiarazioni contraddittorie non è possibile asserire. Sarà lecito prevedere che ogni eventuale divergenza di vedute sarà appianata durante la prossima riunione del Gabinetto, il quale si riunirà oltrechè giovedì, anche venerdì e forse pure sabato.

La probabilità maggiore del resto è sempre quella che il punto di vista di Winston Churchill finisca per trascinare seco la maggioranza del Gabinetto di modo che Lloyd George verrà a trovarsi in minoranza ancora una volta ed accetterà un compromesso votando lui pure l'aumento di spese per la flotta.

Giova riassumere la questione specifica che si trova in dibattito per tenersi pronti a comprendere le eventuali complicazioni qualora le polemiche odierne dovessero realmente rampollare una crisi ministeriale a breve scadenza.

Il programma di Churchill e dell'Ammiragliato è questo: i preventivi navali per il nuovo anno finanziario devono provvedere alla messa in cantiere di quattro nuove «dreadnoughts». Di più Churchill insiste che nel preventivo navale inglese si debba fare astrazione assoluta di quelle altre «dreadnoughts» che le colonie hanno costruito e costruiranno per la Madre Patria. Questa, la posizione del ministro della marina prospettata nei discorsi sulla fine dell'anno scorso ed in questi giorni; questa è implicitamente la posizione del Gabinetto in blocco.

Il principio di Lloyd George e dei suoi seguaci ultra radicali è invece che nel preventivi navali si debba tenere conto delle varie «dreadnoughts» coloniali, presenti e future e che per l'anno finanziario 1914 basta provvedere alla costruzione di due sole nuove «dreadnoughts» anzichè quattro. Questo principio fu proclamato da Lloyd George nell'intervista del 1.o gennaio e fu immediatamente acclamato dai suoi amici e dai radicali e non è stato ancora contestato nè smentito in alcun modo.

I membri intermediari del Gabinetto, insieme al primo ministro non si sono ancora pronunziati apertamente al riguardo e tengono quindi in pugno le bilance che si piegheranno a seconda delle decisioni degli imminenti Consigli di Gabinetto.

Una nota del "Lokal Anzeiger,, sull'eventualità di un intervento militare in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Una Nota del semiufficioso *Lokal Anzeiger* si occupa stasera della situazione in Albania scrivendo che il miglioramento della situazione dipende in gran parte dal contegno di Essad pascià.

Il giornale crede che Essad pascià non voglia più far valere la sua influenza contro il Principe di Wied.

«Comunque — continua la Nota — le Potenze sono pronte in ogni caso a intervenire al momento opportuno, e se fosse necessario, anche con mezzi violenti. Non è però giusto parlare di un'azione particolare dell'Italia e dell'Austria e della Triplice alleanza, poichè tutte le Potenze intendono prender parte ad una tale eventuale azione. Non si tratta di un particolare desiderio della Triplice alleanza ma delle decisioni prese alla Conferenza di Londra alla quale parteciparono tutte le Potenze».

Un'infelice frase di un generale prussiano contro l'esercito bavarese

Proteste, giustificazioni e rettifiche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Domenica si è tenuta a Berlino una riunione del «Preussebund», l'Associazione prussiana conservatrice. La cosa non avrebbe avuta nessuna importanza se ad un oratore non fosse sfuggita una frase che ha offeso la dignità di uno degli Stati federati, la Baviera. Alla riunione erano presenti circa 200 persone, comprese le signore e i minorenni. Hanno parlato deputati conservatori, che hanno inneggiato alla Prussia, al militarismo, al sistema, al carattere, ai costumi, alla grandezza prussiana, combattendo tutto ciò che può apparire come supremazia dell'Impero a danno della Prussia, bollando la formazione di ogni movimento democratico e inviando due telegrammi, uno al Re di Prussia e l'altro al ministro della guerra prussiano. Al Cancelliere dell'Impero, Bethmann Holweg non fu inviato alcun telegramma. Un intervenuto, che aveva fatto questa proposta fu ferocemente deriso.

Sin qui nulla di nuovo, ma il generale von Kracht andò più oltre: ricordando un episodio della guerra del 1870, cui aveva preso parte, la battaglia d'Orleans, disse che i bavaresi si ritirarono innanzi al fuoco francese, mentre i prussiani andarono innanzi coraggiosamente.

La frase ha provocato in Baviera una impressione enorme. Infatti, ieri ed oggi poi sono fioccati uno dopo l'altro attacchi vivacissimi contro il poco fortunato oratore, contro tutti i prussiani in generale. Perfino il Ministro bavarese della guerra ha dichiarato oggi alla Camera bavarese che se le parole del generale sono state integralmente riprodotte, deve stigmatizzarle con tutta la sua energia, poichè rappresentano una infondata diffamazione del glorioso esercito bavarese che, sopratutto alla battaglia di Orleans, si è battuto eroicamente.

Il generale, von Kracht, oggi cerca di rettificare le sue dichiarazioni dicendo che il testo del suo discorso è stato svisato. Il generale ha scritto al Ministro della guerra una lettera, nella quale afferma di aver la più alta stima dell'esercito bavarese e di essere profondamente addolorato se le sue parole sono state fraintese.

Alcuni giornali conservatori cercano di salvare il generale voltando e rivoltando la frase incriminata, secondo i modi più opportuni, ma la triste impressione resta.

Stasera l'ufficiosa «Norddeutscher Allgemeine Zeitung» è obbligata a pubblicare una noterella pacificatrice, che dice: «Noi crediamo che le dichiarazioni del generale calmeranno l'eccitazione prodotta dalla prima notizia. Il valore dell'esercito bavarese è giustamente apprezzato da tutto l'Impero. La bravura dei bavaresi dimostrata in tante battaglie non teme confronto ed in ogni battaglia hanno combattuto con lo stesso valore dei loro fratelli di arme».

Il Re di Danimarca darà il suo consenso al matrimonio del principe Aage

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 20, notte.

I giornali recano da Copenaghen alcuni particolari sul romanzo d'amore del Principe Aage di Danimarca, che ha avuto la sua conclusione pochi giorni sono col matrimonio, che a Copenaghen si ritiene morganatico colla contessina Matilde Calvi di Bergolo. Nel 1900 il conte Giorgio Calvi era Ministro plenipotenziario d'Italia a Copenaghen. Da allora data la conoscenza del Principe colla contessina. Una conoscenza più intima fu favorita da lunghe esercitazioni di pattinaggio, alle quali, accompagnata dalla madre, partecipava la contessina e da alcune visite, non diplomatiche, che il Principe faceva alla famiglia del Patrizio piemontese che rappresentava il Re ed il Governo d'Italia, con molta signorilità e con alto patriottismo, presso la Corte e il Governo di Danimarca.

Ma nel 1910, a Copenaghen e a Berlino, si dice per espresso desiderio della Corte danese, il Calvi fu richiamato da Copenaghen. I due giovani che si volevano bene, vissero, sino a poco tempo fa, separati. Il Principe Aage avrebbe chiesto, a quanto si dice, alcuni giorni or sono un breve congedo per andare in Inghilterra, invece andò a Torino ove sposò in tutto silenzio la contessina Calvi. Il conte Calvi di Bergolo ne diede l'annunzio il giorno stesso al padre, Principe Valdemaro. Pare tuttavia che il Re Cristiano darà alla fine il suo consenso al matrimonio: il Principe avrebbe già rinunziato ai suoi diritti sulla Corona. Il principe Aage è molto conosciuto e popolare in Danimarca; prese parte anche alla seconda guerra balcanica nello Stato Maggiore greco e fu colpito dal colera asiatico; egli guarì perfettamente in breve tempo. Gli ufficiali del suo reggimento gli hanno ora regalato per il suo matrimonio un bel servizio da tavola d'argento, il che prova che la notizia del suo matrimonio era ben nota anche a Copenaghen.

Venizelos conferirà oggi con Grey

Londra, 20, notte.

Stanotte è arrivato a Londra, in forma privata, il signor Venizelos. Il Presidente del Consiglio greco conferirà nella giornata di domani con sir Edward Grey.

(*Agenzia Stefani*).

La Duchessa d'Aosta a Saigon

Saigon, 20 notte.

La Duchessa d'Aosta, proveniente dal Siam, è attualmente di passaggio a Saigon. S. A. R. ha preso parte ad una escursione alle rovine di Angkor.

La lotta nel VI collegio di Milano

Milano, 20, notte.

Al Teatro del Popolo, innanzi a numerosa folla, ha parlato stasera il deputato francese Jean Colly, venuto espressamente da Parigi. Egli in francese ha fatto un discorsetto di propaganda socialista. Parlò in seguito il direttore dell'«Avanti!». Dopo il comizio un grosso gruppo di partecipanti tentò di recarsi in piazza del Duomo, ma all'altezza di Port Vittoria si trovò innanzi un saldo quadrato di truppe, di carabinieri e di guardie di P. S. Dopo gli squilli ed i consueti parapiglia, la folla venne sciolta. Un operaio, certo Edoardo Pistirelli, d'anni 22, riportò alcune contusioni e venne trasportato all'ospedale. Gli incidenti durarono un'ora. Vennero operati 25 arresti.

Il candidato liberale, Enea Pressi, ha parlato stasera in Corso Romana, vivamente applaudito, rispondendo anche ad un contraddittorio col segretario della Camera del Lavoro di Cremona. Infine i socialisti intonarono l'inno dei lavoratori.

L'audace evasione di tre forzati conchiusa colla morte

Quattro guardiani uccisi

Oklahoma, 20 notte.

Stamane tre forzati sono evasi dalla prigione di Machiester. L'evasione si è compiuta nelle circostanze seguenti: Essendo riusciti a procurarsi alcune rivoltelle, i forzati tolsero a viva forza le chiavi ad uno dei carcerieri e si precipitarono fuori dalle loro celle facendo fuoco contro i guardiani. Quattro di questi furono uccisi. I forzati si impadronirono di una ragazza impiegata come stenografa alla prigione e riuscirono a proteggersi tenendola fra di loro e le persone che li inseguivano. La ragazza rimase ferita da un colpo di arma da fuoco esploso da un guardiano. Davanti alla porta della prigione i forzati salirono su di una vettura che li attendeva e che partì a grande velocità.

I guardiani scaricarono le loro rivoltelle addosso ai fuggiaschi.

Alcuni guardiani si slanciarono a cavallo dietro ai tre evasi che fuggivano in vettura a tutta velocità. Uno dei cavalli attaccati alla vettura, colpito da una palla, cadde. I guardiani allora poterono avvicinarsi e trovarono i forzati morti, crivellati di proiettili. Si ha a deplorare la morte dell'ex deputato al Congresso dell'Illinois, Thomas, il quale è stato ucciso dai forzati in fuga, mentre visitava le carceri.

Altri contrabbandieri arrestati a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 20, ore 19.30.

Oggi, presso l'oasi del Folat, i carabinieri hanno sorpreso alcuni indigeni che tentavano contrabbandare generi alimentari destinati evidentemente al rifornimento di qualche campo di ribelli. Sono stati arrestati cinque dei contrabbandieri e sono stati sequestrati 15 cammelli. In relazione a questi arresti per la stessa ragione i carabinieri eseguirono in città l'arresto di altri 4 indigeni, di cui è apparsa la connivenza coi contrabbandieri.

MARIO BASSI.

Sulla istituzione di una cassa pension. per avvocati e procuratori

Roma, 20, notte.

Al Congresso forense tenutosi a Napoli l'anno scorso, per iniziativa della Federazione nazionale dei procuratori e degli avvocati, si discusse la istituzione di una Cassa pensioni. Al Congresso di Napoli, il progetto di una Cassa pensioni fu discusso in base alla relazione dell'on. Vincenzo Riccio. Dal ministero guardasigilli fu nominata una Commissione per procedere allo studio e compilare un progetto per la nuova legge professionale. Da alcuni commissari e dall'on. Riccio fu lanciata l'idea che detta Commissione si dovesse preoccupare della Cassa pensioni. L'on. Riccio ebbe incarico speciale di studiare la questione. Furono studiate le tavole di mortalità delle Compagnie di assicurazioni e dell'Istituto di assicurazione dello Stato; si considerarono i principi che regolano la Cassa Pensioni degli ufficiali giudiziari, e tutta la Commissione si convinse della matematica impossibilità di avere una pensione di 1500 lire per tutti i professionisti col contributo individuale collettivo preventivato a Napoli. Si fecero altri studi, furono prese in esame le tabelle di iscrizione del Consiglio dell'Ordine di Torino, che ha circa 900 iscritti, e si concluse che, se lo Stato avesse in piccola parte contribuito, tenendo fermi i cespiti di entrata stabiliti al Congresso di Napoli, si sarebbe potuta istituire una Cassa Pensioni su basi solide, e gli avvocati ed i procuratori avrebbero avuta, allo spirare dei 65 anni, una pensione annua non minore alle mille lire.

Così la Commissione decise di presentare al ministro guardasigilli due relazioni, una redatta dal senatore Guy, per la legge professionale, l'altra compilata dall'on. Riccio, per l'istituzione di una Cassa Pensioni.

Il suicidio per nevrastenia del Direttore della Banca Cooperativa di Napoli

Napoli, 20, notte.

Quest'oggi, alle ore 13, al domicilio del figlio primogenito, in via Fiorentini, si è suicidato il cav. uff. Juanito Molteni, direttore alla Banca Cooperativa. Il cav. Molteni da qualche tempo aveva assunto un carattere taciturno e chiuso, tanto da impressionare assai i suoi famigliari ed i suoi dipendenti. Consultati i medici, si seppe che da qualche tempo soffriva di una acuta nevrastenia, con tendenza al suicidio. Questa mattina si è recato, come sempre, nel suo gabinetto, e dopo avere sbrigate alcune pratiche, verso mezzogiorno si recò al domicilio del figlio, dicendo: «Quest'oggi pranzo con voi». Mentre era lasciato solo per qualche istante, entrò nell'ufficio del figlio, ed estratta una rivoltella di corto calibro, si esplose un colpo alla tempia destra, cadendo a terra. Spirò pochi istanti dopo. In preda a pazzo dolore, il figlio del suicida telefonò agli amici, ai parenti, alla moglie, all'altro figlio, alla Banca. Il cav. Molteni era uno dei più anziani ed alti dirigenti della Banca Popolare. Vi apparteneva da 25 anni, dove era stato chiamato come direttore da un Istituto di Milano. Ammogliatosi a Napoli, restava vedovo dopo pochi anni e padre di due figli, oggi ambedue avvocati. Ultimamente, cioè due mesi sono, a 60 anni, il cavaliere Molteni aveva preso nuovamente moglie sposando la [illegible] Marianna [illegible] della stessa età, signora facoltosa, che gli aveva portato in dote oltre mezzo milione. La notizia dell'improvvisa, tragica morte del cavaliere Molteni ha prodotto una grandissima impressione nell'ambiente bancario, specialmente tra il personale della Banca Popolare Cooperativa, dal quale era amato e stimato per le sue ottime qualità.

Italiano gravemente ferito in rissa presso Grasse

Nizza Mare, 20 notte.

Nel villaggio di Cabris (Alpi Marittime), a pochi chilometri da Grasse, fu rinvenuto disteso sulla neve uno sconosciuto inanimato, tutto intriso di sangue. Il disgraziato aveva ricevuto due colpi di rivoltella al petto ed un altro alla coscia destra, ed aveva passato la notte, rantolando, sulla neve. Dall'inchiesta eseguita dalla Polizia, risultò che l'infelice è un certo Antonio Rossi, d'anni 30, nativo di Arezzo. Venne trasportato all'ospedale di Grasse in istato gravissimo. Da quanto emerse dall'inchiesta, il Rossi, uscendo dall'osteria verso mezzanotte, venne a lite con due suoi compagni, fra cui un certo Giovanni Gratini, e pare che sia stato ferito da entrambi. Il Gratini ed il compagno, di cui si ignora il nome, si sono dati alla fuga. Essi sono attivamente ricercati dalla Polizia.

Il sottosegretario Gallini a Genova

Roma, 20, notte.

Il sottosegretario di Stato alla Giustizia, on. Gallini, è partito per Genova per esaminare le condizioni degli ufficiali giudiziari di quella città e informare il Ministro, in seguito al desiderato trasloco da quella Corte.

Una malversazione in danno dell'erario scoperta per il tentato ricatto di un impiegato licenziato

Due arresti

Milano, 20, notte.

Si apprende questa sera che l'Autorità giudiziaria si sta occupando di una grave malversazione a danno dell'Erario, malversazione che, stando alle prime voci, sarebbe assai grave. Su tutto quanto si sta svolgendo tra la Procura del Re e la Questura, si mantiene il più grande riserbo. Le indagini compiute, per quanto tentate presso più fonti, hanno ottenuto un successo assai mediocre. Qualche cosa nondimeno è trapelato. Ecco quanto si è potuto sapere e che permette di ricostruire nelle sue linee generali come il fatto è stato scoperto. Un noto e molto ricco fornitore di foraggi dell'esercito, Umberto Magnani, proprietario di una palazzina situata in via Settembrini, 5, aveva da tempo alle proprie dipendenze quale scritturale il giovanotto Luigi Confalonieri, d'anni 19. Qualche mese fa il Confalonieri fu licenziato, ma prima di andarsene egli ebbe cura di asportare un copialettere, che tentò poi di cedere al suo ex-principale dietro un fortissimo compenso. Il Magnani avrebbe risposto negativamente: allora lo scritturale si sarebbe rivolto ad un uomo politico, al quale avrebbe ceduto non il copia-lettere, ma una copia per la somma di 8 mila lire. Pare che questo uomo politico, mentre dava il denaro, avvertisse della losca faccenda la Questura; fatto sta che lo stesso giorno che il Confalonieri consegnava il documento e riceveva il denaro, veniva tratto in arresto e la somma sborsata dall'uomo politico sequestrata nella camera dell'amante del Confalonieri. Anche la di lui amante venne tratta in arresto. Esaminatosi il copialettere, la Procura del Re ordinò l'arresto anche del Magnani. Su quanto contenga il copialettere non si sa precisamente; certo molte cose gravi si debbono essere se si è proceduto a tali arresti, che potrebbero anche essere il principio di una lunga serie.

Il Magnani è ammogliato e padre di due bambini. Dal giorno del suo arresto la casa è rimasta chiusa ad ogni estraneo e ad essa non possono accedere che pochi fidati amici ed il procuratore del Magnani stesso, avvocato Ricci.

Animata discussione all'Assemblea dei democratici milanesi

La vittoria dei "destri,, - La probabile scissione dei "sinistri,,

Milano, 20, notte.

Serata burrascosa, stasera, alla Società democratica lombarda. I soci erano chiamati per la nomina dei delegati da inviare in rappresentanza della Società al prossimo Congresso radicale che si terrà in Roma. I due gruppi, di destra, favorevole all'attuale ministero, e di sinistra, contrario alla permanenza dei radicali al Governo, avevano in precedenza tenuto delle sedute per prepararsi alla battaglia; vi erano stati anche dei tentativi di conciliazione, ma andarono completamente falliti, cosicchè questa sera i rappresentanti delle due tendenze erano intervenuti alla riunione animati di un vivissimo spirito battagliero. La lotta si ingaggiò sulla nomina del presidente dell'assemblea. Vinsero i destri, con il dottor Berretta, che riuscì eletto con due voti soltanto di maggioranza. I sinistri si affermarono sul nome del professor Pazza. Dopo comunicazioni del presidente, si passò alla votazione; ma, per l'inabilità del presidente dell'assemblea, corsero dei vivaci dibattiti fra i sostenitori delle due tendenze, alcuni dei quali volevano opporsi ad ogni discussione, cercando persino di impedire le dichiarazioni di voto. Particolarmente vivace si è mostrato il gruppo di destra, che in questi giorni aveva fatto un lavoro di attivissima propaganda presso la parte più indifferente dei soci. Finalmente si riuscì a passare alla votazione. Le schede naturalmente erano due, una presentata dai rappresentanti di destra e l'altra da quelli di sinistra. La lista di destra riuscì ad avere la maggioranza dei votanti. Riuscirono eletti quindi: Barbetta ing. Lino, con 99 voti; Berretta dottor Enrico, 98; Berlazzoli dott. prof. Andrea, 97; Follano avv. Icilio, 95; Gonzales prof. Pietro, 95; Greco prof. Eugenio, 69; Ingrasco avv. Luigi, 66, Marchelli avv. Mario, 95. La lista di sinistra ebbe dai 71 ai 67 voti. Gli aderenti alla sinistra dichiararono di staccarsi dalla Democratica; essi si riuniranno giovedì per deliberare definitivamente sulla condotta da tenere. A quanto pare essi sarebbero propensi ad inviare al Congresso dei delegati propri.

Una ribellione ai carabinieri nel Bresciano

Brescia, 20 notte.

Durante la notte scorsa due carabinieri della Stazione di Lograto, certi Giovanni Crotti e Battista Alquati, usciti in servizio di perlustrazione nella campagna di Cossirano, scorsero due individui armati di fucile, i quali, appena videro i due carabinieri, fuggirono attraverso la campagna. Inseguiti dai due militi, uno dei fuggiaschi, buttandosi a nuoto in un canale, riuscì a guadagnare la sponda opposta ed a mettersi in salvo, grazie alla oscurità della notte. L'altro, invece, fuggì per circa quattrocento metri; ma poi, sentendo vicini i due carabinieri, si voltò, sparando un primo colpo di fucile, di cui pochi pallini ferivano al petto un carabiniere. L'inseguito riuscì a sparare anche un secondo colpo, ma anche questa volta fortunatamente andò a vuoto. I carabinieri lo raggiunsero e lo ammanettarono, trasportandolo poi al Municipio di Cossirano. Egli dichiarò chiamarsi Francesco Barabanti, di Cossirano. Mentre i due militi si trovavano nel Municipio di Cossirano, la sede del Municipio veniva assediata da una folla minacciosa. Erano i congiunti, che avvertiti da colui che era riuscito a fuggire, certo Delprà, venivano a reclamare la liberazione. Furono lanciati sassi contro il Municipio e si tentò persino di abbattere la porta, tanto che i due militi, anzichè fare uso delle armi, preferirono lasciare in libertà l'arrestato. Al mattino, però, accorrevano a Cossirano il comandante la stazione di Chiari ed alcuni carabinieri, che trassero in arresto il Barabanti, il Delprà ed uno zio del Barabanti stesso, certo Virginio Zanotti, imputato di avere organizzato la rivolta.

Il suicidio di uno "chauffeur,, del principe Giovannelli

Roma, 20, notte.

Il principe on. Alberto Giovannelli aveva al suo servizio come *chauffeurs* i fratelli Andrea e Riccardo Boscati, di 28 e di 30 anni. Questa mattina l'Andrea Boscati, verso le 10, è andato nella camera del fratello Riccardo, e lo trovò disteso sul letto con una grave ferita al collo, rantolante. Il medico ha dovuto constatare la gravità del caso, ed il Boscati fu portato senz'altro al più vicino ospedale. Il caso è più impressionante nel senso che nessuna causa nota ha potuto spingere il Riccardo al triste passo. Fra il personale di servizio del principe Giovannelli non si riesce a spiegarsi per quale motivo il Boscati si sia indotto al triste passo. Ai piedi del letto è stato trovato il coltello insanguinato. Da due giorni il suicida era ammalato d'influenza.

Conferenziere anticlericale arrestato per truffa

Livorno, 20, notte.

Era giunto a Livorno, per tenervi delle conferenze anticlericali, un certo Ettore Conti, ex-seminarista, il quale doveva parlare nel Circolo degli Studi Sociali, intorno alle origini del cristianesimo. Egli però è stato arrestato all'albergo dov'era disceso dalle guardie della squadra mobile e tradotto in Questura. Il Conti pare debba rispondere di varie truffe commesse ad Arezzo, sua patria. Per conseguenza il Circolo degli Studi Sociali è rimasto senza le conferenze dell'ex-seminarista. Al suo posto parlò l'anarchico Guglielmo Pozzi.

Audace aggressione presso Novara

Quindici arresti

Novara, 20, notte.

Verso le 22 di iersera, certo Tambussi Francesco, noto mediatore, trentaduenne, partiva su di un barroccio dal suo paese di Cerano alla volta di Novara, per riportare al paese alcuni amici che si erano attardati in città sul mercato del lunedì. Il Tambussi, incappucciato sino agli occhi a causa della fitta nebbia e del freddo intenso, se ne veniva verso Novara per lo stradone provinciale facendo fare al cavallo un trotto non troppo spinto. Aveva già così oltrepassati i paesi di Trecate, Romentino, Galliate e Pernate senza il minimo incidente, quando, giunto a circa quattro chilometri da Novara e ad uno dall'abitato di Pernate, e più precisamente nei pressi del cosidetto «Cascinone», il Tambussi scorse innanzi a sè una comitiva di sei giovanotti male in arnese che, chiacchierando fra loro, seguivano la stessa via. Ad un tratto, allorquando il Tambussi fu all'altezza della comitiva, due individui balzarono innanzi al cavallo e, presolo per la briglia, lo fermarono. Nello stesso tempo altri due si portavano d'un salto sul biroccio, stringevano alla gola il Tambussi e con lunghi ed acuminati coltelli, minacciandolo nella vita, gli intimavano di consegnar loro tutto ciò che aveva. Naturalmente il povero Tambussi cimise senz'altro ai malandrini il portafoglio contenente la somma di lire 400, l'orologio e la catena d'argento ed alcuni spiccioli che teneva nel taschino del gilet.

Compiuta la criminosa impresa, i sei malandrini, protetti dall'oscurità della notte e dalla nebbia intensa, si dileguarono per le circostanti campagne deserte e gelide. Il Tambussi, a sua volta, in preda ad una sovraeccitazione indicibile, sferzò il cavallo raggiungendo in breve la città e recandosi immediatamente in Questura a raccontare l'accaduto ed a fornirne i particolari.

Il commissario, per la tema che i malfattori potessero ripetere le loro gesta a danno di altri, ordinò immediatamente una vera mobilitazione dei suoi agenti e dei suoi funzionari. D'accordo inoltre col Comando dei RR. carabinieri, reclutò quanti militi a piedi ed a cavallo potè e, formate numerose squadriglie, le irradiò per la campagna. Tutta la notte durò la caccia; ogni casciniale, ogni siepe, ogni altro nascondiglio venne minutamente visitato.

Stamane all'alba, infatti, dalle diverse pattuglie venivano trasportati nelle guardine della Questura ben 15 individui, la maggior parte vagabondi, senza arte nè fissa dimora, detentori di armi insidiose. Fatti passare ad uno ad uno a stringenti interrogatori e messi a confronto con l'aggredito, otto di essi, avendo provato il loro non essere, furono rilasciati, mentre per gli altri sette sui quali gravano fondati sospetti, sia per i precedenti e sia per le dichiarazioni dell'aggredito, l'arresto venne mantenuto. L'audace impresa è oggetto di infiniti commenti sia in città che nelle campagne.

Un Comizio di socialisti alessandrini sul riordinamento delle Opere Pie

Alessandria, 20, notte.

Il Circolo socialista ha preso l'iniziativa per far risorgere l'agitazione contro il progetto di riordinamento delle Opere pie, secondo il quale tutte le Opere pie della città verrebbero riunite in tre gruppi distinti: elemosiniere, ospitaliere ed educative. Tale progetto venne già discusso dal Consiglio comunale, che lo approvò in via di massima, non però nella parte riguardante il gruppo ospitaliero, perchè, secondo il nuovo progetto, si verrebbe per esso a nominare una Amministrazione autonoma, dando solo quattro posti ai rappresentanti del Comune. Malgrado questo voto contrario, l'Amministrazione della Congregazione di carità continuò le pratiche per condurre in porto tale progetto, e di qui l'agitazione del partito socialista, che convocò per questa sera un'assemblea dei rappresentanti delle Associazioni operaie e politiche della città e dei sobborghi. La riunione riuscì assai numerosa. Dopo un'ampia discussione, venne dato incarico ad una speciale Commissione di lanciare un manifesto alla cittadinanza perchè partecipi all'agitazione. Al riguardo verrà interessato il deputato del Collegio, onorevole Bonardi. La questione avrà certamente un lungo strascico.

La fine dello sciopero dei tipografi alessandrini

Alessandria, 20, notte.

Quest'oggi si addivenne al definitivo accomodamento fra la Federazione del Libro e i proprietari delle diverse tipografie della città. Da domani quindi tutti i tipografi torneranno al lavoro. Gli operai hanno ottenuto il riconoscimento della Federazione ed un aumento sulla paga che varia dal 10 al 15 per cento.

Non era pazzo

Casale Monferrato, 20, notte.

La famiglia Cantamessa, di Rosignano Monferrato, ci prega di dichiarare che il suo povero Luigi, suicidatosi il 12 corrente mese, dopo avere attentato alla vita del sindaco, non ha mai dato segni di pazzia, ma era semplicemente affetto da epilessia, e agì in un momento di estrema disperazione.

Sentenza di condanna nel processo dei bari fiorentini

Una vertenza cavalleresca sfumata

Firenze, 20, notte.

Questa sera, dopo le arringhe dei difensori e dopo breve replica del Pubblico Ministero, è terminato il processo contro i bari. La sentenza è stata di completa condanna per tutti gli imputati. Usoni Italo e Carotti Silvio sono stati condannati a mesi 9 e giorni 10 di reclusione, e a 700 lire di multa; Canneri Ezio e Dani Antonio a mesi 5, giorni 25 di reclusione e a 466 lire di multa; Santini Gino, Mariani Pietro e Tommi Zulimo a mesi 3, giorni 25 di reclusione e a L. 280 di multa; infine Del Vivo Goffredo, perchè minorenne, a mesi 2, giorni 27 di reclusione e a L. 233 di multa.

In questo processo si è avuto anche un episodio cavalleresco. Uno dei difensori, l'avvocato Contri, è stato sfidato dal teste Gerbi, per alcune frasi pronunciate dal difensore durante l'arringa, e dalle quali il Gerbi si era sentito offeso. Radunatisi i padrini, si è dichiarata esaurita la vertenza cavalleresca, perchè si è accertato il concetto che, secondo le regole cavalleresche, qualsiasi cosa detta dall'avvocato nel suo ufficio di difensore nei riguardi del testimone Gerbi non poteva comunque dare luogo ad una vertenza cavalleresca.

Suicidio o delitto?

Roma, 20, notte.

Un cadavere è stato tirato a riva a due chilometri da Ostia a Mare, presso la foce del Tevere. Il cadavere ha l'apparenza età di 35-40 anni, ha grossi baffi, capelli folti brizzolati. Sul volto vi è del sangue raggrumato, come per un colpo di arma contundente. Il medio della mano destra manca della prima falange, il torso è nudo; le gambe sono ricoperte dalle sole mutande, i piedi sono calzati di calze di lana bianca e di scarpe nere allacciate. Sembra ai tratti del cadavere di un lavoratore, o di un modesto borghese. La semi-nudità del cadavere, il cui viso è appena riconoscibile, stante la data non recente della morte, lascia adito a molti dubbi, che verranno chiariti dalle indagini dell'Autorità giudiziaria.

Operaio vittima dell'elettricità

Udine, 20, notte.

Francesco Degano, [illegible], operaio presso lo stabilimento Mangilli, penetrato nella cabina elettrica dell'officina Torsa, toccò il filo dell'elettricità per cui passava una corrente ad alta tensione. Rimase fulminato sul colpo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ettore Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

Sindacato

20 gennaio — Chiusura [illegible]

Rendita 3,50 (1906) fine: apertura [illegible], chiusura 97,21 1/4, massimo 97,25, minimo 97,20.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 97,17 1/2, minimo 97,16 [illegible].
Azioni Banca Italia: ap. 1431, chius. 1432 1/4, mass. 1432 1/2, min. 1430 3/4.
» Banca Comm.: ap. 826 1/2, chiusura 827 1/4, mass. 827 1/2, min. 826.
» Banco Roma cont.: massimo 105.
» Ferr. Mediterr.: ap. 251, chius. 249 1/2, mass. 251, min. 249 1/2.
» Rubattino: ap. 404, chius. 399 1/2, massimo 404, min. 399.
» Terni: massimo 1511.
» Fiat: ap. 113 1/2, chius. 114 7/8, massimo 115, min. 113 1/2.
» Beni Stabili cont.: massimo 281 1/2.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,43 3/4, minimo 100,42 1/2.
Londra: massimo 25,32 1/2.

Cronaca di Borsa

Sulla chiusura ferma di ieri a Parigi il nostro mercato fu improntato a sostegno, che però non ridestò alcuna attività.

Sole [illegible] fecero i Ferroviari e le Rubattino, queste ultime in notevole regresso.

Qualche transazione in Marconi sui prezzi di chiusura di ieri.

Fermo le azioni Fiat con discreti affari.

E le quote dei cambi limitate anche oggi al Francia ed al Londra.

Prezzi presumibili per contanti

20 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Prestiti.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	[illegible]
500	Banca Commerciale Italiana	[illegible]
500	Credito Italiano	[illegible]
500	Società Bancaria Italiana	[illegible]
100	Banco di Roma	[illegible]
—	Banca di Torino (ammortizzata)	[illegible]
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	174

Trasporti.

[illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industria delle Automobili.

[illegible]

Industrie chimiche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

175	Società	Cartiere Italiane	1170
[illegible]	Id.	Cartiere Meridionali	[illegible]
[illegible]	Id.	Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
[illegible]	Id.	Calci Casale	[illegible]
[illegible]	Id.	Anonima Pellami e Calzat.	67
[illegible]	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	—
[illegible]	Id.	Tessuti stampati (Milano)	—
[illegible]	Id.	Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	—
[illegible]	Id.	Istituto Romano di beni stabili	—
[illegible]	Id.	Miniere di Montecatini	190
100	Id.	Min. Soc. Terme Alpini (Bologna)	—
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—
[illegible]	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	—
200	Id.	Giovanni Gilardini	—
[illegible]	Id.	Cotonificio Piemontese	[illegible]
100	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	—
100	Id.	Fratelli Ta-Magnani e C. (Milano)	—
200	Id.	Talco e grafite Val Chisone	[illegible]

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Consolidato 3,50 % cont. 97 20 — Id. id. fine mese 97 25 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 95 95 — Id. id. fine mese 95 93 1/2 — Ferrovie Mediterranee 249 50 — Credito Italiano 548 50 — Banca Commerciale 826 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 98 75 — Banca d'Italia 1432 50 — Lanificio Rossi 1441 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Raffinerie Zuccheri [illegible] — Beni stabili [illegible] 50 — Azioni costruzioni Venete 116 00 — Acciaierie Terni 1513 — Compagnia Edison 554 — Savona 185 — Elba 190 50 — Ansaldo 274 — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano 47 50 — Ferrovie Meridionali 532 — Prestito Provinciale 177.

Cambio su Berlino a vista: 123 [illegible] 1/2 — Id. Francia 100 45 — Id. Londra 25 30 1/2 — Id. Svizzera 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Rendita 97 22, 97 25 — Banca 1431, 1432 50 — Comit [illegible], 827 50 — Credito 550 — Bancaria [illegible] — Banco Roma 105 — Meridionali 531 50, 531 — Mittel 250 — Rubattino 403, 399 — Tiberina 317 — Industria 263 50 — Eridania 585, 586 50 — Terni 1512, 1514 — Armstrong 273 50 — Elba 190 — Savona 174 50 — Molini 200 — Semolerie 250 — Marconi 91 90 50 — Itala 48 — Voltri 210 — Ferriere 110 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 97,22 50 — Banca d'Italia 1432 — Banca Commerciale 827 50 — Credito Italiano 548 — Banco Roma 105 1/4 — Bancaria 98,75 — Meridionali 532 — Mediterranee 249 50 — Navigazione Generale 389 — Tramways [illegible] — Ansaldo 273 50 — Ferriere Italiane 211 — Metallurgica Italiana 105 — Piombino 80 — Gas 830 — Condotte d'Acqua 277 — Immobiliari 283 — Beni Stabili 284 — Imprese Fondiarie 70 3/4 — Carburo [illegible] — Kerka 477 — Forni Elettrici 48 — Concimi 156 — Azoto 115 — Soda 72 — Monterotondo 71 50 — Molini Pantanella 123 — Fondi Rustici 135 — Risanamento 65 50 — Eridania 584 — Terni 1512.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 19 0/0.

Buenos Aires, 17 (dira) — Pesi carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98 1/2.

Londra, 17 — Argento puro 26 5/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 1/2 per oncia [illegible].

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per [illegible] saggio delle sete [illegible]

Operazioni del 20 gennaio 1914

[illegible]

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 19 gennaio 1914

Greggie

[illegible]

Organzini

[illegible]

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 10,25 a 13,50.
Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.
Doppi [illegible] extra da L. 12,60 a 13,50.

Bestiame.

BRA, 16 gennaio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,80 — Id. di bue —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio.

Vitelli da latte, al mirg., da L. 8,50 a 11,50.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

OLEGGIO, 18 gennaio.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. [illegible] — Id. 2.a qualità [illegible] — Vitelli grassi 1.a qualità 1,80 — Id. 2.a qualità 1,70 — Id. 3.a qualità 1,60 — Giovenche e vacche grasse da 0,84 a 0,75 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. mezzani da —,— a —,—.

PINEROLO, 17 gennaio.

[illegible]

Cereali.

BRA, 16 gennaio.

Grano, quint., L. 26,10 — Meliga 19,[illegible] — Segale 21,[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio.

Frumento, al quintale, L. 26,— — Segale 21,50 — Meliga 18,—.

IVREA, 16 gennaio.

Frumento, al quintale, L. 26,— — Segale 21,— — Meliga bianca —,— — Meliga rossa 17,50 — Avena —,—.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 24,50 a 25,— — Segale da 20,— a 21,— — Meliga da 17,— a 17,50 — Avena da 20,— a 20,50 — Fagiuoli superiori da —,— a —,— — Id. comuni da —,— a —,—.

NOVARA, 19 gennaio.

[illegible]

OLEGGIO, 19 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 24,75 a 25,50 — Avena da 19,— a 19,75 — Meliga da 16,— a 16,75 — Segale da 18,— a 20,—.

PINEROLO, 17 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,50 — Segale da 20,— a 21,25 — Granoturco da 19,70 a 20,00.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 16 gennaio.

[illegible]

IVREA, 16 gennaio.

Riso, al quintale, L. 42,—.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

NOVARA, 19 gennaio.

[illegible]

PINEROLO, 17 gennaio.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,90 — Id. casalingo 3,00 — Grissini 7,—.

Foraggio.

BRA, 16 gennaio.

Fieno, al miria, L. 1,15 — Paglia 0,95.

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,28 — Ricotta 1,15 — Terzuolo 1,12 — Paglia 0,41.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

OLEGGIO, 18 gennaio.

[illegible]

PINEROLO, 17 gennaio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

IVREA, 16 gennaio.

Fagiuoli, al quint., L. 35 — — Patate, al miria, 1,30 — Castagne ver. 1,60.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

PINEROLO, 17 gennaio.

[illegible]

Legna e Carbone.

BRA, 16 gennaio.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

OLEGGIO, 19 gennaio.

Legna forte, al quintale, da L. 2,80 a 3,— — Id. dolce da 2,10 a 2,30.

PINEROLO, 17 gennaio.

[illegible]

Pellame, uova e burro.

BRA, 16 gennaio.

Uova, alla dozzina, L. 1,35 — Burro, al chilo, L. 3,—.

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio.

Uova, alla dozzina, L. 1,40.

IVREA, 16 gennaio.

Burro, al chilo, L. 2,80 — Uova, alla dozzina, 1,35.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

[illegible]

OLEGGIO, 19 gennaio.

[illegible]

PINEROLO, 17 gennaio.

[illegible]

Vino.

MONDOVÌ, 17 gennaio.

Vino 1.a qualità all'ettolitro, da L. 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità da 34,— a 38,—.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 761,3; ore 15: 760,9; ore 21: 761,6.

Stato atmosferico — ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 8,0 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 8,0
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,5

Stazione Termometrica Bordolli (Colle Castello):

Temperatura massima del giorno 19 + 8,7
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,4

20 Gennaio. — Il sole nasce alle ore 8,0; tramonta alle ore 17,10.

Giorno della luna 24.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,40.

PELLI fine sinaiche vendonsi a prezzi eccezionalmente ribassati abito da giorno, da sera e mantelli. — Guglielmi, 20, via Ospedale.

STORES ricamati eccezionalmente ribassati liquidansi. — Via Ottolenghi, [illegible], tramvia [illegible], da piazza Castello.

Offerte d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lavorante modista seria offro buon posto, volendo vitto, alloggio. — Rossini, posta, Torino.

ABILE cuoca cercasi, buon stipendio. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILE cuoca cercasi, buon stipendio. — Scrivere cassetta 1187 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

ARTISTI cinematografici. Abile operatore cercasi. Stipendi iniziali modesti. — Scrivere, referenze, fotografie alla casella [illegible], Genova.

BASILEA assicurazioni infortuni cercasi abile collocatore primo ordine: lauta provvigione. — Valfre, 14, Torino.

CERCANSI persone serie vigile Drogheria od altro. — Scrivere via, referenze, cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI giovane distinto, dattilografo, conoscenza francese, contabilità; referenze. — Posta, [illegible].

CERCASI governante per tre bimbi mezza età, buone referenze, per andare in America; contratto per due anni; 90 mensili. — [illegible], Madama Cristina, [illegible].

CERCASI magazziniere o magazziniera pratico pellami calzature. Inutile offrirsi senza buone referenze. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI ragazzo per drogheria. — Rivolgersi Poschiero, via Bellini, 6.

CERCASI panetteria contanti soli; ottima referenza. — Scrivere Torino, Belfiore, 45.

CERCASI apprendista, ottime condizioni, stipendio, referenze. — [illegible], San Massimo, 45.

CERCO cameriere Bar, 60 mensili. — Rivolgersi Dellagora, piazza Vittorio, 9.

GIOVANETTO intelligente, attivo, avente ottima calligrafia, desideroso iniziare carriera commerciale, cercasi da Stabilimento industriale. — Indirizzare domande, indicazioni studi fatti, referenze, cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

ISTITUTORE. Cercansi corrieri da importante Collegio. — Rivolgersi Agenzia Mutua, Modena.

STABILIMENTO industriale posto limitrofo Torino cerca signorina dattilografa e contabile buone condizioni. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILIMENTO industriale Torino cerca fuochista. — Scrivere cassetta 1101 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILIMENTO metallurgico Torino cerca buon capo meccanico. Preferenza chi abbia pratica laminatoi o presse. — Inviare copia certificati, indicando età, pretese, a cassetta [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMBROGIO, massima sollecitudine, cuoco, cameriere, tuttoservizio. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

ADVERTISER seeks responsible secretarial post. English, french, spanish fluently. Highest references. First-class firms only entertained. — Casella postale 960.

AUTORE soggetti per fabbrica pellicole libero impegno America dud cerca seria Casa. — Bergagna Francesco, villa propria, Lanzo Torinese.

CERCASI giovanetto mediocre per commissioni, referenze buone. — Posta, Gaudenzio.

CHAUFFEUR [illegible], libero servizio militare, cerca impiego; preferisce seria famiglia. — Scrivere cassetta 1107 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR 25 anni cerca posto e portineria. — [illegible], fermo posta, Torino.

DIRETTRICE casa, dama compagnia, colta, fine, signore, sana, affezionabile, lingue, [illegible], Germania, occorrendo seguirebbe viaggi. Referenze aristocratiche tedesche. — T. 91 c/o Haasenstein e Vogler, Ltd. 68, Queen Victoria Street, London, E. C.

EX-CARABINIERE, bella calligrafia, cerca impiego presso Stabilimento, Ditta in qualità di magazziniere, portinaio, guardia notturna; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1104 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVINE ottima, discreta istruzione, referenze, [illegible], famiglia, pratica lavori ufficio, magazzino, [illegible], cerca posto presso Casa seria, pretese [illegible]. — Offerte cassetta 1181 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE [illegible] cerca occupazione presso [illegible]. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROVETTA contabile, corrispondente italiano, francese, dattilografa, bellissima calligrafia, referenze ottime. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

REGALA lire cento distinto ventiquattrenne, licenza liceale, chi procurerà impiego stabile. — Gild, posta.

RITIRERE[illegible] del commercio, cerca portineria od impiego, ottime referenze. — Scrivere inserzione [illegible], posta.

SCELTA ricamatrice Singer prende lavoro. — Partenia, via Scuole, 45, Torino.

SIGNORINA, terza tecnica, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi seria Ditta; disposta [illegible]. — M. A., posta, Torino.

SIGNORINA, licenza commerciale, pratica contabilità, dattilografa, occuperebbesi presso seria Ditta, Ufficio. — Scrivere Annetta, via Cera, 99, Torino.

STENO-DATTILOGRAFO inglese occuperebbesi presso importante Ditta Torino, Genova. — Scrivere inserzione 23570, posta, Torino.

TRENTENNE praticissima pulizia alloggi, cucina, occuperebbesi mattino. — Inserzione [illegible], posta.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATISSIMA piccola Tipografia, lavoro assicurato, cerca socio con 3000. — Scrivere cassetta 1173 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATA, redditizia Azienda cerca socio attivo. Volendo, impiego. — Sicuropiani, posta.

AZIENDA forte reddito, facilissima pratica, adatta anche per signora, cederebbesi per ritiro. — Scrivere non anonimo Teatro Tourist [illegible].

CAPPELLERIA, Ombrelleria, articoli diversi, rimessa 6000 circa. — Benzi, via Maria Vittoria, 2, Torino.

FARMACIA, posto da Conservare da rilevare. — Scrivere Piola Margherita, Porta Palatina, 66, Torino.

FARMACIA avviatissima città di lago vendesi buone condizioni. — Scrivere: Zergno Costantino, Milano.

INDUSTRIA trasferibile direttamente socio con capitale garantito. — Bianchini Giovanni, fermo Posta.

MANIFATTURA avviatissima cerca persone con piccolo capitale. — Badi, corso Regina Margherita, 222.

PANETTERIA cedesi, prezzo [illegible], mancanza personale. — Rocca, pasticcere [illegible], Torino, via Milano, 3, piano 3.o.

RILEVERE[illegible] buona Drogheria, vini, liquori; esclusi mediatori. — R. D., fermo posta.

TIPOGRAFIA Cartoleria avviatissima, città dintorni Torino, cedesi buonissime condizioni. — Scrivere Palbese, 24, posta, Torino.

UFFICIO informazioni commerciali, bene avviato, rimetto buone condizioni. — Tessera 67401.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CASA nuova, solida costruzione, buon reddito, dieci anni senza imposta, parte mora, vendesi. — Via Giobione, 4.

SI comprerebbe o affitterebbe Stabilimento industriale con coperto di mq. 500 a 800, terreno annesso di altri 5-6 mila mq., preferibilmente con forza idraulica e fabbricato a Biella. — Offerte a U. H. fermo posta, Valle Mosso.

TERRENO fabbricabile Pozzo Strada, mq. 25,500, fronte 130 metri su stradale Francia, vendesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino.

TERRENO fabbricabile Barriera San Paolo, mq. 15,000 circa, vendesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDONSI due palazzi signorili di circa 520 mila lire caduno, costruzione accuratissima, ubicazione su arteria importante, reddito 5,50 netto. — Scrivere cassetta 2104 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

300,000 vendo casa d'angolo presso piazza Statuto, nuovissima costruzione, tutte comodità moderne, 5 0/0 netto, dedotto il terzo. — Rivolgersi Amedeo Peyrou, 7, Robino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A rappresentante-ragioniere. Occasione ufficio centralissimo, poco fitto. — Posta, Tessera [illegible], Torino.

AFFITTASI alloggio 4 camere, ingresso, e cantina con tutte le comodità moderne. — Olivi, corso Francia, 150.

AFFITTASI 1.o aprile alloggio sei vani, terrazza, riscaldamento, [illegible] annue. — Corso Stupinigi, [illegible].

AFFITTASI presente alloggio ammobiliato: due camere letto, pranzo, cucina, gas, acqua, bagno. — Portinaia, via Saluzzo, 21.

AFFITTASI prontamente quattro camere, cucina. — Via Madama Cristina, 34.

AL primo aprile o luglio affittansi diversi alloggi signorili sei, sette ambienti, comodità moderne. — Via Gioberti, 73.

ALLOGGI signorili cinque, sei ambienti; comodità moderne; scale marmo; Termosifone. — Corso Regina Margherita, 90 bis.

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti primo fabbricato. — Portinaia corso Oporto, 30.

APPARTAMENTINI ammobiliati, comodità moderne. — Via Madama Cristina, 88.

BELLA camera vuota, [illegible], entrata sul pianerottolo, visibile dalle 13 alle 15. — San Massimo, 48.

CERCASI bottega vuota per generi alimentari, via centrale. — Offerte: Massacesi Morello, via Barge, 10.

CERCO luglio-settembre affittare casetta, villa disimpegnata per campagna piccola famiglia. Desidero località vicina Torino, possibilmente comodità cucina, pesca. — Scrivere A. F., posta, Torino.

CERCO anche subito alloggio 9-10 camere vicinanze piazza Solferino, primo o secondo. — Scrivere Biellmann presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO subito camera, cucina vuote presso Porta Nuova. — Bongiovanni, Trotarello.

CERCO due stanze letto con studio, ingresso indipendente, luce, calore, ecc. senza mobilio. — Ugo, posta.

SUBAFFITTANSI locali a terreno e semisotterranei ad uso ufficio o magazzino. — Scrivere cassetta 1193 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA ammobigliata uso personale, indipendente, tranquilla, soffitta, pianerottolo, centro di Torino, cercasi subito da signore distinto. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI soli, distinti, affittano camera mobigliata, mite prezzo. [illegible]. — Tessera [illegible], posta.

GIOVANE distinto cerca bella camera centrale, libera, luce, riscaldamento, prospiciente via. — De Courten, posta.

PASSAGGIO indipendente, affittasi camera ammobigliata elegante, tranquilla. — Via Mantova, 36.

SIGNORA distintissima prenderebbe in pensione bambina signorile tenera età, [illegible], istruzione, [illegible] cure materne. — Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,40.

A. Assicura informazioni, storie, vigilanza, custodia, pedinamenti Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 2.

CANE maschio vero Gran Sanbernardo, anni quattro, dici, vendo. — Caissotti, via [illegible].

CHIARETTE alta, elegantissima, [illegible], vendo [illegible]. — Negrotto, piazza Statuto, 1.

FAMIGLIA cerca camera letto noce, pagabile rate mensili. — Godino, 93, posta.

GENEROSA mancia chi trovato treccia via Garibaldi: orologio oro con catena, [illegible]. Portarlo portiere piazza Castello, 14.

GETTI bronzo. Getti ghisa meccanica. Fusioni speciali. Stampi ghisa per panche e tavolini. Macchine da scrivere. [illegible]. — Ferraretti, corso Valentino, 10, Torino.

GIOVANE con brillante posizione desidera conoscere signorina bellissima, istruita, statura alta, scopo matrimonio. Non rispondesi se non accompagnate fotografia. — Tessera postale 31, Alessandria.

GRAZIOSA volpina e [illegible] regalansi persona dabbene. — Capitano Castelli, Villafranca, 75.

MOBILI finissimi, camere letto Luigi XV, salotti, sale pranzo, vendonsi buone condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1.

MOBILI [illegible]: appartamento completo affittare causa partenza. — Francesco Paolo, 43.

MOBILI. Grande assortimento, fabbricazione propria; facilitazioni pagamenti. Aperto giorni festivi. — Steffenino, Bellero, 16.

OCCASIONE vendesi banco completo, pristino [illegible] con forno. — Scrivere cassetta 1104 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

ORCHESTRAZIONI, riduzioni [illegible] maestro; lezioni piano, violino. — Mira, posta.

PEGLI — Mercoledì ore 12, attendeli solito angolo. Scorgimenti vostre; [illegible]. Follemente adorandoti. [illegible].

PENSIONATO quarantunenne, bell'aspetto, sposerebbe signorina, vedova, superiore 30 anni, dote adeguata. — [illegible], posta, Torino.

PORTE [illegible], applicazione bronzo, [illegible], rendonsi. — [illegible] via [illegible], 67.

REGALANSI causa partenza giovane cagnetta barbone, affettuosa, [illegible], buona guardia. — Scrivere [illegible], posta.

REMINGTON 8, buon stato, cedesi prezzo mite. — Beltramo, Belfiore, 2.

SCRIVANIE piane americane, librerie, studi, uffici completi, lire trecento in giù. — Vanchiglia, 10.

SCRIVANIA grande, altra piccola, prezzo occasione. — Via Torino, 2, cortile.

SPOSI non accoppiati vendono mobilio [illegible] lungo prezzo. — Principe Amedeo, 27, portinaio.

TORINO — Giusgo [illegible] mattino sperando [illegible] buona compagnia.

VEDOVA [illegible], possiede industria, proprietario. — Dipiane, via Po, 66.

VENDONSI quadri antichi, tavolini, oggetti artistici. — Candia, via Carlo Alberto, 28.

VENDO L. 40 piano. — Fano, via Bruste, 45, Torino.

VERITA' 14 B. T. — [illegible].

2 — Ricordando istanti vera felicità, [illegible] giornate tue, mistero, creatura. Ricordami.

8 Luglio — Felice suo affetto, [illegible], Tessera [illegible] indicando indirizzo [illegible] spondere.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ANGLAIS, français, allemand, en leçons collectives, lire 10. — Scuola Lysis, via Bogino, 4.

DATTILOGRAFIA. Insegnamento celerissimo su qualsiasi macchina. Diploma. — Corso Siccardi, 4.

FRANÇAIS. Nuovo insegnamento. Pratique. Metodo Bachi prof. Rouet, Université Grenoble. Lezioni individuali, collettive, [illegible]. Speciali raddoppiamenti commerciali, impiegati, viaggiatori. Fonetica, dizione, conversazione. Inglese stesso metodo. — Bianchi, via Giulio, 20.

PORTOGHESE, olandese, russo, spagnuolo, italiano, francese, tedesco. Insegnamento rapido, pratico. — Scuola Lysis, via Bogino, 4.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURAZIONI: Cercansi abili ispettori produttori rami [illegible], vita infortuni, stipendio, provvigione. — Bongiovanni, via Volta, 5.

CASA trasporti, cerca un piazzista conoscente clientela importazione esportazione, pratico servizio internazionale. Stipendio interessanti, avvenire promettente. — Scrivere con referenze cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI per tutte le città rappresentanti bene introdotti clientela fumisti e installatori riscaldamento e termosifoni per vendita robinetti. — Scrivere cassetta 1200 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI persona nella possibilità collocare articolo redditizio Società affittamento articolo commerciale e lucrosissimo; lauta retribuzione, mancata serietà. — Scrivere cassetta 2106 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI da primissima Fabbrica [illegible] due piazzisti locali [illegible] per Torino e Milano. Stipendio, provvigioni. — Scrivere [illegible], via Torino, 1, Milano.

CHINCAGLIERIE, Drogherie, Bazars avendo buono vetrino [anche provinciali] cercasi per rivendere profumerie scelte. Forte sconto. — [illegible], via Mazzini, 22, Torino.

INTERESSANTE articolo cancelleria cercasi abile piazzista. — Saccenery ing. Carpinirri, Valfre, 12, Torino.

L'AUTOGUADAGNO a rivenditori attivi, concessionari articoli [illegible], forte compenso, [illegible] importantissima Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1206, Milano.

LAMPADE garantite [illegible] superiori qualsiasi marca, richiedonsi rappresentanti ovunque. — Duna Gigliolampen, Roma, piazza Colonna.

PRODOTTI consumo esteri cerca piazzista provvigione dopo mese prova viaggiare stipendiato. — Abbonamento 20000, posta, Torino.

VIAGGIATORE capace, lavoratore infaticabile, preferibilmente già bene occupato ed aspirante a posizione indipendente e molto rimunerativa, cercasi da Casa importante. L'articolo è già bene apprezzato, ed è appoggiato da adeguata, efficace réclame. Il candidato non deve avere oltre i 35 anni. Scrivere indicando esperienza. Ordinanti assicurati. [illegible] discrezione. — Scrivere alla casella [illegible] A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

VIAGGIATORE articoli medicheria, [illegible], [illegible] clientela Sabaudiense, Cambiale Italia, offresi. — Scrivere cassetta 1204 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,40.

ACQUISTASI Landaulet 16-20, modello recente, anche solo chassis. — International Garage, [illegible].

AUTOMOBILE 24 HP., torpedo, ottimo stato, altre due piccole vetturette vendonsi. — Boll. [illegible], Principe Tommaso, 18 bis.

AUTOMOBILISTI. Non fate acquisti se prima non avete provato l'Overland. Messa in moto automatica. Illuminazione elettrica, massimo rendimento, minimo consumo, [illegible], eleganza, robustezza, prezzo senza concorrenza. — Via Saccarelli, 7.

BICICLETTA splendida, [illegible] completa, prezzo irrisorio, causa partenza. — [illegible], posta, [illegible].

Appendice della Stampa (184)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Egli stesso aiutò Mariquita a salire nell'omnibus. Poi molto lentamente, per lasciar sbollire lo sdegno, rientrò nel suo appartamento. Si proponeva di non rispondere alle pazze provocazioni di Alessandro. Questi, colle braccia incrociate, aspettava Treborson in mezzo alla camera, senza degnarsi di rispondere alle esortazioni di de Mordrait, che durante la scena precedente, s'era prudentemente fermato sul ripiano non tenendoci assolutamente a mettersi in urto col proprietario della MARIQUITA. Mentre questi era sceso ad accompagnare i partenti, egli aveva tentato di ricondurre Alessandro ad un apprezzamento più logico delle cose: «Ma tu hai le traveggole, caro!... Tu non fai che sciocchezze!... Ma, povero il mio don Chisciotte, tu lotti contro i mulini a vento!... Ma cosa importa a te, che la signorina ed il suo degno genitore, accettino la tua protezione... o preferiscano quella del nostro amico Treborson?... Che stravaganza attaccar lite con un uomo che per lo meno ci farà guadagnar un mezzo milione a testa!... »

Alessandro rispondeva scrollando le spalle, colle labbra ostinatamente chiuse e la mascella contratta; ma appena vide Treborson esclamò:

— Signore, ho commessa l'indiscrezione di fermarmi qui, dopo le parole che ho pronunciate, per dirvi che sono a vostra disposizione, se vi ha... riconosco per offeso, e che accetterò l'arma che vorrete!

— Ah!... Ah!... — fece Treborson.

Vi fu un istante di esasperazione; ma disse quasi subito:

— Ebbene... io non mi ritengo offeso. Siete in collera, signor marchese di Blincourt; non posso dare importanza ai propositi di un uomo che non è padrone di sè.

— Nemmeno a questi? — ribattè Alessandro.

Egli si slanciava colla mano levata; ma il signor di Mordrait riuscì a trattenerlo. Treborson, del resto, con una magnifica calma diceva:

— Anche se mi picchiaste, caro signore, non cambierei opinione.

— Allora... allora — vociferò Alessandro — vi chiederò io ragione della parte ridicola che mi avete fatta fare! Vi chiederò io soddisfazione di questi fatti... che ero in casa mia questa notte, giacchè m'avevate ceduto il vostro villino, e voi... voi avete commessa l'indiscrezione.... l'indelicatezza di affidarne la chiave che vi gravate trattenuta; al padre della signorina Mariquita... Non si può spiegare altrimenti l'accaduto....

— Infatti...

— Ne convenite dunque?

— Non ho l'abitudine di mentire. Bisognavo salvare quella ragazza... e voi anche, signore, da un orribile malinteso!

— Non abbiamo bisogno di voi, per questo, signor moralista! Un gentiluomo francese rispetta sempre la donna che intende esser rispettata!

— Non vi conoscevo abbastanza per sapere dove poteva giungere la vostra cavalleria!

— Ma avevate il mio amico... Dovevate venire voi! Ecco quello che la cavalleria vi imponeva!

— Scusate, signore!... Non avevo... e non ho del resto alcun diritto di intervenire. Trattandosi di voi, capisco, che la situazione era molto delicata; ma non avevo il tempo di trovare un'altra soluzione: ho presa la più pratica, la più semplice; e la coscienza non mi rimprovera nulla. Non vi accorderò quindi riparazione come non ne desidero da voi.

— Non siete però un vile?

— In questo caso ho un coraggio assai più difficile d'ogni altro, di tollerare cioè le ingiurie senza offendermene... Ci rivedremo, signore, quando avrete ritrovata la calma.

— Sì, sì — disse a mezza voce il signor di Mordrait. — Vien via.... Non hai buon senso....

Ma Alessandro infuriato non voleva cedere.

— Giacchè è così, signore, egli dichiarò, noi non ci rivedremo! Ho la convinzione che avete agito male con me e che mi dovete una riparazione; me la rifiutate... Io non voglio più conoscervi!

Treborson scrollò le spalle e disse, dopo un minuto di silenzio:

— Sia, signore, sia come volete!... Tanto peggio per voi! Avrò l'onore oggi, o al più tardi domani, di farvi conoscere la parte che vi spetta della nostra conquista....

Alessandro l'interruppe:

— Non voglio nulla da voi!

Il signor di Mordrait saltò su:

— Tacerai dunque una volta?... Vieni via!

Treborson rispondeva:

— Ah! scusate, signore! Non da me, ma da voi stesso, dal vostro coraggio, dal vostro ardire... Vedete che riconosco le vostre qualità, io... è di diritto che vi viene il mezzo milione, giacchè sarà, m'immagino, la cifra alla quale giungerà la vostra parte di bottino. Gli antichi conquistatori non erano sempre d'accordo dopo la conquista; ma dividevano egualmente ciò che avevano conquistato, secondo l'antico adagio: A ciascuno la sua parte. Dopo questa divisione, signore, noi non ci rivedremo più, se lo desiderate... Ma non posso fare a meno di ripetervi: Peggio per voi! Peggio per voi, davvero, signor marchese di Blancourt!

PARTE SECONDA

I.

Le gioie della famiglia

Stavano per sonare le otto, quando Francesco di Girel dondolandosi sulla sedia a dondolo, ove s'era divertito, cullandosi, a sfogliare un giornale illustrato, disse:

— Ma dunque, mamma, si desina?

Un domestico in quell'istante presentandosi sul terrazzo ove erano riuniti Giuliana e i suoi figli chiese se si doveva aspettare il signor barone per servire in tavola...

La baronessa di Girel, senza levare gli occhi dal ricamo, disse, con indifferenza:

— Ma naturalmente... non avendo il signore detto nulla...

Il domestico si ritirò. Teresa allora, gettando subito sopra un tavolo il libro che stava leggendo, o per meglio dire che cercava di leggere, giacchè da mezz'ora stava sempre alla stessa pagina, sbadigliando vivamente, apostrofò il fratello.

— Hai dunque una gran premura di andartene dopo pranzo... che non puoi aspettare il babbo?

Francesco s'arricciò i baffetti biondi, e si distese di nuovo dichiarando con filosofia:

— Sì... sì... Aspetterò anzi pazientemente, non dovendo uscire questa sera; e siccome ho lo stomaco buono, pranzare alle otto, alle otto e mezzo o alle nove, per me è indifferente.

Si rituffò nella lettura dei giornali, mentre Teresa diceva con asprezza:

— Il babbo è sempre qui, al più tardi, alle otto... o manda un telegramma.

(Continua).

Appendice della Stampa (71)

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia)

— Da chi?

— Da un trapassato, sembra...

— Voi volete scherzare, colonnello.

— No, signori, ve lo assicuro. Uno svizzero monumentale, come se ne vedono sovente nelle portierie dei nostri palazzi, si è presentato stamani al palazzo di Versailles... Portava una grande gabbia tutta chiusa, e dietro di lui trascinava un grosso cane un po' abbruciacchiato, che rassomigliava stranamente a quello famoso della schermitrice... Alla domanda rivoltagli lo svizzero rispose che egli portava un regalo al Re, ma che bisognava che si spiegasse direttamente con lui. Vi lascio immaginare [illegible]. Ma finalmente il Re lo ha ricevuto ed ha fatto aprire la gabbia che conteneva [illegible] che l'aquila a due teste che tutti abbiamo veduto alla fiera. Di più, lesse la lettera che accompagnava quel dono: era la lettera di quel pover'uomo di Lanière, il vecchio pastore montanaro.

— Che è morto nell'incendio, non è vero? — interruppe uno.

— Precisamente. Epperò vi ho detto che si trattava del regalo di un trapassato!... La lettera diceva presso a poco:

«Sire, voi avrete forse rimpianto la disgraziata sorte del pastore e della sua aquila, di questo uccello che un vostro gentiluomo voleva comprare per il palazzo di Versailles. Ma l'aquila reale ha la natura della fenice: non può morire. Prego dunque vostra Maestà di voler accettare il dono di questo avvoltoio singolare, in ricordo del povero vecchio che le fiamme hanno divorato e che, come la sua aquila, ha per divisa: «Io rinascerò».

— Oh! Questa è bella! — dissero tutti.

— Ma chi l'aveva mandato lo svizzero? — domandò Rouen.

— Lo svizzero si era ritirato durante la lettura ed ora si fanno attive ricerche per rintracciarlo. Però, fino a questo momento, non vi sono riusciti.

Tutti erano sotto l'impressione di quella avventura quasi fantastica, quando il marchese di Gherfor disse:

— Novità per novità, signori miei, la mia non viene dal regno degli spettri. Io vi annunzio per questa notte [illegible] fra un'ora al più, la presentazione [illegible] due personaggi interessantissimi: il principe di Moldavia e la sua figlia meravigliosa che ebbi la fortuna di conoscere durante un mio viaggio nei Balcani.

— Ma le novità non sono finite — disse Aubeterre. — Si dice che avremo questa notte, sulla fine della festa, la firma di un contratto di nozze...

— Tra chi, tra chi? — domandarono tutti.

— La contessa di Lespare...

— Di già! così presto? — esclamarono tutti con viva sorpresa.

Rouen sussultò e disse:

— Perchè la vedova del nostro rimpianto capitano giunga ad una tale estremità bisogna dire che ella vi è costretta... e se lo potessi impedire la cosa...

— Benissimo! — approvò il marchese di Gherfor — prendo nota della vostra buona intenzione, luogotenente.... Ora vedremo... Intanto, resta inteso che voi siete devoto alla contessa di Lespare come lo eravate al vostro fedele capitano e all'ufficiale Heuriot.

Tutti i presenti stesero la mano come per stringere quella del marchese di Gherfor e insieme dichiararono:

— Contate su noi, marchese!

Per la porta mezzo aperta di sinistra entrarono ad ondate altri invitati. Ad un tratto il marchese di Gherfor disse:

— Zitti, amici miei! Arriva il duca di Torreazzurra... l'intrepido difensore del passaggio d'Antoing a Fontenoy... Sarà un eroe..., ma io lo trovo pochissimo simpatico per questo spagnuolo. Dite un po', mio caro Grancasse — aggiunse il marchese rivolgendosi ad un amico del gruppo — non vi ricordate di avere già visto una faccia simile molto tempo fa?

— Sì, il duca di Torreazzurra... ricordo... il nemico del povero Lespare.

— Precisamente!... La faccia di costui mi ricorda quell'avventuriero nefasto. Lasciamogli il posto, è meglio: noi forniamo dalle nostre signore. Del resto, il signor maresciallo non può tardare e noi dobbiamo riceverlo per i primi. Venite, amici!

Tutti obbedirono ed il piccolo gruppo rientrò nella gran sala da ballo.

III.

La stella impallidisce

Appena gli ufficiali dei moschettieri ebbero lasciato col marchese di Gherfor il salotto laterale a quello in cui si ballava, ivi entrarono Gonsalvo e Pietro.

Per far entrare il suo confidente, il duca gli aveva appioppato il titolo di gentiluomo al suo seguito e come tale lo aveva fatto passare al Louvre.

— Qui potremo parlare comodamente, Pietro — disse Gonsalvo. — Ascoltami bene. Farai preparare dunque, per questa notte, la carrozza....

— Sì, signore! — rispose ossequioso Pietro.

— Ma, giacchè siamo soli, molto soli, permettetemi di dirvi una parola, non più come vostro servo, quale sembro essere, ma come vostro complice, quale realmente lo sono.

Gonsalvo aggrottò le sopracciglia.

Decisamente, quel Pietro cominciava a divenire odioso e sarebbe stato necessario disfarsene al più presto.

— E così... — riprese a dire Pietro — poichè tutto va nel migliore dei modi, secondo i vostri desideri, voi non vi preoccupate più di sapere che cosa sia ora quel personaggio ibrido, che dapprima fu l'ufficiale Heuriot, eppoi la Schermitrice.... Voi dormite fra due guanciali lasciando vivere tranquillamente questo o questa erede dei Lespare: la cui voce vendicatrice potrebbe da un momento all'altro levarsi contro di noi, contro la nostra infamia!...

— Diavolo! — brontolò il duca con collera. — Che parole dici mai, Pietro.... Ma che infamia d'Egitto!...

— Sì, duca... Io chiamo sempre le cose col loro vero nome.... Tra noi, via, non è il caso di essere ambigui..... Non vi formalizzate se insisto.... Voi avete chiuso la mia domanda ed io ci torno su... Come vostro complice ho il diritto e il dovere di segnalarvi i pericoli che ci minacciano... Che volete fare, voi, per metterci entrambi al sicuro di ogni sospetto?

Il duca andava giù e su per la camera e più non ascoltava il suo complice. In quel momento la bestiaccia sonnecchiava in lui: ora egli sospirava di amore...

— Pietro! — disse egli ad un tratto. — Ho visto la figlia del principe di Moldavia... Che creatura, Dio mio!... E' l'ideale!... E' un tesoro!... Mi ricorda, capisci, la bella Costanza... ma ancora meglio... più giovane... più fresca!... Che creatura!... Che creatura, Pietro mio!... Sento che perdo la testa!...

Pietro restava silenzioso a guardarlo: egli capiva benissimo dove andava a finire quella follia del duca Gonsalvo...

— Non ci mancava che questa, per carità!...

— Il suo nome, il suo nome!... — continuò per conto suo Gonsalvo — è già una dolcezza: Eulalia!... Eppoi, senza voler essere presuntuoso, se non mi inganno, ella mi ha guardato in una certa maniera.... con intenzione, si direbbe... Sì, sì!... Più ci ripenso e più mi sembra il ritratto della bella Costanza..... Forse è per questo che l'ho amata appena l'ho vista... Ah! è possibile!...

Poi, cambiando tono e tono aggiunse:

— A proposito, Pietro, i tuoi timori, i tuoi rimproveri non hanno fondamento... Ho fatto sorvegliare da Napoli Lespare... Ah! bravo ragazzo quel Napoli!..... Merita una gratificazione!...

(Continua).